



OSSERVATORIO  
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO  
NELLA CITTÀ METROPOLITANA  
DI BOLOGNA

- numero DICIANNOVE -  
Giugno 2026  
a cura di Gianluca De Angelis  
IRES Emilia-Romagna

Prefazione di  
Michele Bulgarelli  
Segretario Generale Camera del Lavoro  
Metropolitana CGIL di Bologna



**Questo rapporto è stato realizzato da Ires Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna e, in particolare, da Gianluca De Angelis (Ricercatore Ires Emilia-Romagna).**

Responsabile appendice statistica: Federica Benni (ricercatrice Ires Emilia-Romagna). Appendice scaricabile all'indirizzo:  
[https://ireser.it/it\\_it/osservatori/osservatori-economia-e-lavoro/oel-bologna/](https://ireser.it/it_it/osservatori/osservatori-economia-e-lavoro/oel-bologna/)





## Sommario

<b>Prefazione</b> .....	<b>3</b>
<b>In sintesi</b> .....	<b>8</b>
<b>1. Il quadro economico</b> .....	<b>13</b>
1.1. L'economia bolognese .....	13
1.2. Gli scambi con l'estero.....	14
1.3. Il turismo.....	15
<b>2. Casa: il costo dell'abitare</b> .....	<b>18</b>
<b>3. Il mercato del lavoro</b> .....	<b>23</b>
3.1. L'offerta di lavoro .....	25
Le occupate e gli occupati .....	25
Il disagio occupazionale .....	28
L'inoccupazione.....	31
La disoccupazione sostanziale.....	31
3.2. La domanda di lavoro nelle imprese bolognesi .....	33
<b>4. Retribuzioni, un confronto tra pubblico e privato</b> .....	<b>39</b>
4.1. Il Gender pay gap .....	44
<b>5. Le dichiarazioni dei redditi</b> .....	<b>45</b>
<b>6. Il territorio e l'ambiente nella città metropolitana di Bologna</b> .....	<b>52</b>
6.1. Qualità dell'aria.....	52
6.2. Clima e rischio idrogeologico .....	52
6.3. Consumo di suolo .....	53
6.4. Rifiuti.....	54

## Prefazione

di Michele Bulgarelli

*Segretario Generale Camera del Lavoro Metropolitana CGIL di Bologna*

L'Osservatorio sull'Economia e il Lavoro nella città metropolitana di Bologna, realizzato da IRES Emilia-Romagna, è diventato, grazie al lavoro che si ripete ogni anno, uno strumento di lavoro e di analisi per la Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna nel suo insieme (confederazione e categorie), perché offre una fotografia aggiornata della città e della sua area metropolitana, permettendoci quindi di ridefinire e innovare le nostre strategie nel contesto dato.

Inoltre la presentazione dell'Osservatorio diventa l'occasione per promuovere un dibattito pubblico che passa dal gruppo dirigente sindacale alle Istituzioni locali, dalla stampa locale agli esponenti delle associazioni datoriali, fino alle realtà associative e di movimento impegnate sulle tante linee di frattura sociale che attraversano il nostro territorio.

Si tratta di una discussione pubblica ininterrotta da diversi anni a questa parte, una discussione che ha avuto il merito di mettere al centro del dibattito, anche politico, la questione del lavoro povero e del rischio dell'esclusione dalla città di fasce crescenti di lavoratrici e lavoratori. Vale sicuramente la pena ricordare, a questo proposito, l'Inchiesta sociale<sup>1</sup> realizzata dalla Camera del Lavoro di Bologna, in collaborazione con Ires Emilia-Romagna, insieme ad ARCI Bologna, Piazza Grande, Rete degli Universitari - UDU Bologna e Link Studenti Indipendenti Bologna. Oggi il lavoro dell'Inchiesta sociale è diventato un volume<sup>2</sup>, appena uscito, che ci permetterà di approfondire ulteriormente i temi indagati con l'Inchiesta.

L'Osservatorio offre la possibilità di leggere gli indicatori che raccontano il mondo del lavoro bolognese e le sue trasformazioni in un periodo di diversi anni, dando quindi la possibilità ad un sindacato come la CGIL, generale e confederale, di vedere, attraverso la lente rappresentata dai numeri e dai dati del rapporto, gli effetti della contrattazione sulla condizione materiale delle persone.

Attraverso le pagine dell'Osservatorio possiamo verificare come, negli anni, si modificano gli effetti sul nostro territorio di fenomeni nazionali o anche internazionali, come le "grandi dimissioni"<sup>3</sup>, il "gender pay gap", i processi di deindustrializzazione delle aree interne (che per noi significa l'appennino bolognese), l'impatto dell'inflazione sui redditi da lavoro e da pensione, la concentrazione nei territori dell'area metropolitana e del comune capoluogo delle fasce di povertà, fino alle dinamiche del costo dell'abitare.

Un merito indubbio di questo strumento è il suo porsi in coerenza con altre elaborazioni e altre riflessioni pubbliche. Penso a quella del Cardinale Matteo Maria Zuppi dal palco del 1 Maggio 2026 in Piazza Maggiore, e poi ripresa da Repubblica, in merito alla necessità di dare un giusto riconoscimento salariale al lavoro sociale<sup>4</sup>. Penso anche ai temi posti dal Vice-Presidente della Regione Emilia Romagna, Vincenzo Colla, sulle pagine del Corriere di Bologna<sup>5</sup>, o al recente Report della Caritas di Bologna sui "Bisogni Lavorativi"<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Reperibile qui: <https://www.cgilbo.it/tutte-le-news/inchiesta-sociale-tutti-i-materiali.html>

<sup>2</sup> Gianluca De Angelis (a cura di), 2026. *Città del lavoro o della rendita? Dialoghi dall'Inchiesta sociale sulla città metropolitana di Bologna*, Othotes Editrice, Napoli.

<sup>3</sup> Francesca Coin, 2023, *Le grandi dimissioni: Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita*, Einaudi, Torino.

<sup>4</sup> Il riferimento è a "Zuppi e gli stipendi degli educatori: Senza il loro apporto decisivo, il nostro welfare crolla", Ilaria Venturi su La Repubblica di Bologna, 11 maggio 2026.

<sup>5</sup> Il riferimento è a "Il vicepresidente Vincenzo Colla: «Se soffre l'Emilia-Romagna crolla l'Italia. Preveniamo la crisi dell'automotive»", Alessandra Testa su Il Corriere di Bologna, 28 aprile 2026.

<sup>6</sup> Cfr. <https://www.caritasbologna.it/osservatorio>

Ormai ci sono alcuni elementi molto chiari che caratterizzano il mondo del lavoro a Bologna. La disoccupazione è a livelli fisiologici e in ulteriore calo rispetto al 2024, con un aumento dell'occupazione che però si concentra in quei settori e ambiti dove minore è la redistribuzione della ricchezza e più alte le percentuali di lavoro part-time e discontinuo. Se l'occupazione che cresce è quella femminile, la conseguenza è una maggiore "segregazione lavorativa" e un aumento, in modo particolare sui profili operai, del "gender pay gap".

Inoltre resta alto il ricorso alla cassa integrazione (soprattutto alla Cassa Integrazione Straordinaria)<sup>7</sup>. Pesano gli effetti, con segnali di ulteriori preoccupazioni sul futuro, delle crisi globali che producono un rallentamento degli investimenti come segnalato recentemente, tra gli altri, dalla Presidente di Confindustria Emilia Area Centro Sonia Bonfiglioli<sup>8</sup>. Il rallentamento dell'industria si vede non solo dal ricorso agli ammortizzatori sociali, ma anche dalla diminuzione (se prendiamo a riferimento i dati Istat) degli "addetti all'industria in senso stretto" nell'area metropolitana di Bologna che passano dai 104.851 del 2024 ai 102.253 del 2025.

C'è preoccupazione crescente nel mondo del lavoro, e lo vediamo nel calo delle dimissioni individuali, indicatore che segnala come oggi sia più difficile, per chi ha un lavoro, ricollocarsi. Quella preoccupazione la leggiamo anche nelle vertenze che attraversano i luoghi di lavoro di Bologna, gli scioperi e i presidi contro i licenziamenti, l'attivazione dei tavoli istituzionali di crisi, strumento estremamente prezioso (frutto degli accordi con Comune e Città Metropolitana), che in tutti questi anni ha permesso sempre di provare ad individuare tutte le soluzioni possibili per evitare chiusure e licenziamenti.

È evidente come il nostro territorio, Bologna, non sia immune alle tendenze di medio periodo che caratterizzano il nostro Paese e al fallimento ormai conclamato delle politiche economiche del Governo Meloni, certificate dai numeri del recentissimo rapporto Istat, "numeri di un disastro" come li ha definiti Linda Laura Sabbadini<sup>9</sup>: un Paese a bassa crescita, con elevata esclusione sociale, scarsa parità di genere e inadeguata valorizzazione delle risorse giovanili, dove cresce l'occupazione povera e la povertà assoluta e dove le origini familiari influenzano ancora profondamente le opportunità di riuscita sociale.

In questo contesto si colloca la nostra azione sindacale, rivendicativa e contrattuale, a tutti i livelli. Dobbiamo fare i conti con il rischio concreto della desertificazione e prendere a riferimento i momenti di difficoltà che abbiamo affrontato in passato, dalla crisi Covid alla lunga crisi del 2008-2009. Per queste ragioni siamo consapevoli che un posto di lavoro che si perde non si recupera più e che dovremo difendere l'occupazione, i salari e i diritti individuali e collettivi, e con essi il ruolo della contrattazione collettiva, azienda per azienda, nel pubblico e nel privato, nell'industria e nei servizi, con tutti gli strumenti a nostra disposizione, rivendicandone nuovi e ulteriori (come gli ammortizzatori sociali in deroga) e attraverso la pratica democratica del conflitto e dello sciopero.

È da qualche anno che uno degli argomenti di dibattito pubblico che torna ricorrente in diverse occasioni, sicuramente quella data dalla presentazione dell'Osservatorio Ires sull'Economia e il Lavoro nella città di Bologna, è quello del lavoro povero, un tema che nel nostro territorio siamo riusciti a rendere argomento di discussione collettiva, sul quale anche le Istituzioni, a partire dal Sindaco di Bologna Matteo Lepore, hanno assunto impegni importanti. È un tema che peraltro una ventina d'anni fa, nel nostro Paese, semplicemente non esisteva. Dalla pubblicazione, nel 2001 in versione originale e nel 2002 in Italia, di *Una paga da fame, come (non) si arriva a fine mese nel paese più ricco del mondo*<sup>10</sup> di Barbara Ehrenreich, all'uscita nel 2017 di *Non è lavoro, è*

<sup>7</sup> Vedi quanto riportato dall'Osservatorio della CGIL Emilia Romagna sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali: <https://www.er.cgil.it/osservatorio-sull-utilizzo-degli-ammortizzatori-sociali-in-emilia-romagna.html>

<sup>8</sup> Intervista a Sonia Bonfiglioli su Il Carlino di Bologna, 20 maggio 2026, di Francesco Moroni.

<sup>9</sup> Il riferimento è a "Istat, i numeri di un disastro", Linda Laura Sabbadini, La Repubblica, 22 maggio 2026.

<sup>10</sup> Barbara Ehrenreich, 2002, *Una paga da fame: come (non) si arriva a fine mese nel paese più ricco del mondo*, Feltrinelli, Milano. Versione originale: Barbara Ehrenreich, Nickel and Dimed: On (Not) Getting By In America, 2001.

*sfruttamento*<sup>11</sup> di Marta Fana, la condizione di *working poor* è diventata normale per ampie fasce di lavoratrici e lavoratori anche nel nostro Paese. Non è sempre stato così e quindi questa non è una condizione imm modificabile.

L'Osservatorio ci indica i settori e le attività in cui troviamo le maggiori incidenze di lavoro povero, spesso alimentato da alte concentrazioni di part-time e di discontinuità lavorativa. Alla CGIL, a tutti i livelli, anche a quello metropolitano, spetta il compito di provare ad invertire queste tendenze attraverso l'azione collettiva e la contrattazione.

In questa direzione va l'impegno congiunto di categoria e confederazione per provare a raggiungere a Bologna un accordo istituzionale per una possibile "carta della qualità dell'impresa e del lavoro turistico", che segua gli esempi della *Carta metropolitana per la logistica etica*<sup>12</sup> e, prima, della *Carta dei diritti fondamentali dei lavoratori digitali nel contesto urbano*<sup>13</sup>. Lo riteniamo una priorità per la dimensione raggiunta, in tempi recenti, dal settore turistico nella nostra città, come possiamo anche leggere nei dati dell'Osservatorio.

Serve, per un sindacato come il nostro, praticare vie nuove, essere sindacato di strada, organizzare i lavoratori più esposti a illegalità e sfruttamento, come i rider, che negli anni sono diventati al tempo stesso "simbolo sia dei rischi della digitalizzazione del lavoro che del riscatto nei confronti di decenni di precarizzazione"<sup>14</sup>. In questa direzione va il progetto di Casa rider, esempio anche di possibile *community organizing* a livello metropolitano e di costruzione di alleanze sociali<sup>15</sup>.

Ma accanto a sperimentazioni e nuove pratiche serve anche consolidare la nostra azione di contrattazione articolata, consolidarne i risultati e diffonderne la conoscenza. Bologna è per certi versi capitale e locomotiva della contrattazione aziendale, nella manifattura e non solo, ma i risultati non sono mai acquisiti per sempre. Serve praticare la contrattazione, utilizzando la leva del conflitto tutte le volte che serve, rendendola veicolo di innovazione, perché come scrisse tanti anni fa Maurizio Landini, quando era Segretario Generale della FIOM di Bologna, "quando si parla di cambiamento e di innovazione si pensa immediatamente all'high tech, alla tecnologia, alla finanza mentre il vero unico vettore dell'innovazione è il lavoro vivo nelle sue differenti espressioni"<sup>16</sup>. La contrattazione come "via maestra", per evitare che l'innovazione tecnologica sia agita contro le persone che lavorano, la contrattazione per redistribuire ricchezza<sup>17</sup>, la contrattazione per dare risposte a temi e domande nuove da parte delle generazioni che entrano ora nel mondo del lavoro, sicuramente quella di un maggiore tempo personale e del rispetto e della piena autodeterminazione della propria identità.

Le rivendicazioni di oggi per un maggiore tempo personale e per la riduzione degli orari di lavoro a parità di salario (andando verso la settimana di quattro giorni lavorativi<sup>18</sup>) posso prendere ispirazione dalla tradizione bolognese della contrattazione sulla riduzione del tempo di lavoro in tutte le

---

<sup>11</sup> Marta Fana, 2017, *Non è lavoro, è sfruttamento*, Laterza, Bari.

<sup>12</sup> Reperibile qui:

[https://www.cittametropolitana.bo.it/impresecarta\\_metropolitana\\_logistica\\_etica/carta\\_metropolitana\\_logistica\\_etica/carta\\_metropolitana\\_logistica\\_etica](https://www.cittametropolitana.bo.it/impresecarta_metropolitana_logistica_etica/carta_metropolitana_logistica_etica/carta_metropolitana_logistica_etica)

<sup>13</sup> Reperibile qui:

[https://www.cittametropolitana.bo.it/portale/Archivio\\_news/Bologna\\_Riders\\_firmata\\_la\\_Carta\\_dei\\_diritti\\_fondamentali](https://www.cittametropolitana.bo.it/portale/Archivio_news/Bologna_Riders_firmata_la_Carta_dei_diritti_fondamentali)

<sup>14</sup> Marco Marrone, "Cosa resterà dei rider", Jacobin Italia. 12 marzo 2025

<sup>15</sup> Reperibile qui: <https://www.cgilbo.it/tutte-le-news/nasce-casa-rider-a-porta-pratello-un-punto-di-riferimento-per-i-rider-di-bologna.html>

<sup>16</sup> Maurizio Landini, 2003, *Prefazione* in *Innovando con conflitto*, Marchisio O. e Bennati R. (a cura di), Franco Angeli, Bologna.

<sup>17</sup> La mappatura realizzata dalla Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna sulla contrattazione di secondo livello evidenzia che, sul campione di aziende individuato (498 aziende che occupano 109.889 addetti), la redistribuzione annua lorda salariale frutto degli accordi sottoscritti dalla CGIL è pari a una cifra media di 2.019 euro.

<sup>18</sup> Cfr. Giorgio Maran, *Quattro giorni. Manifesto per la riduzione della settimana lavorativa*, People, 2022.

condizioni di disagio<sup>19</sup>, ma anche dalle esperienze largamente diffuse della contrattazione di permessi individuali aggiuntivi a quelli previsti nei contratti nazionali.

Al tempo stesso, innovare la nostra contrattazione significa portare in ogni accordo, in ogni azienda, in ogni luogo di lavoro pubblico e privato, la lotta contro tutte le discriminazioni, contro il razzismo, contro l'omolesbotransfobia. Se le destre, in Italia e in Europa<sup>20</sup>, si nutrono di paura e razzismo, se paura e razzismo vengono alimentate anche da chi ricopre il ruolo di ministro della Repubblica, con i nostri accordi e con la crescita straordinaria della contrattazione in materia (+25 accordi tra il 2025 e il 2024 e una copertura del 40% delle aziende prese a riferimento)<sup>21</sup>, contribuiamo a fare dei luoghi di lavoro contesti di inclusione e solidarietà.

Sempre guardando alla nostra esperienza e pratica di contrattazione, avendo ben chiare le sfide che ci pone l'impatto dell'intelligenza artificiale nei contesti lavorativi, torna con grande attualità la necessità di affermare per via contrattuale il diritto di informazione preventiva e di consultazione per il sindacato in materia di applicazione di nuovi strumenti tecnologici che possono avere effetti, anche in modo indiretto, sull'organizzazione del lavoro, sulla prestazione lavorativa, sulle professionalità e sull'occupazione.

Non dobbiamo sottovalutare che quello del rispetto dei diritti di informazione sindacale, previsti in molti casi nei contratti nazionali e rafforzati ed integrati con la contrattazione di secondo livello, è diventato un terreno molto interessante di azione giudiziale dal momento che, attraverso il ricorso all'articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori, in molti casi si è riusciti a "bloccare l'iniziativa unilaterale delle aziende e rimettere poi in gioco il ruolo di controllo e negoziale del sindacato"<sup>22</sup>.

Infine, l'emergenza climatica. È importante che da anni l'Osservatorio contenga un'apposita sezione sull'ambiente, che, per quello che riguarda questa edizione, significa monitoraggio della produzione dei rifiuti e della diffusione della raccolta differenziata, della qualità dell'aria, significa monitoraggio delle precipitazioni e degli eventi climatici estremi, anche in considerazione del consumo di suolo in un contesto ad alto rischio idrogeologico. L'Italia e l'Emilia-Romagna sono *hotspot* della crisi climatica con oltre 370 eventi climatici estremi<sup>23</sup> registrati nel solo 2025 nel nostro Paese: serve quindi assumere come priorità dell'azione sindacale la protezione dei lavoratori e delle lavoratrici nell'emergenza climatica, sicuramente i lavoratori, a partire dai più fragili (e ancora ci tornano in mente le immagini dei rider nei giorni dell'alluvione<sup>24</sup>), ma anche i pensionati e gli anziani soli.

Abbiamo due prime buone pratiche da consolidare ed aggiornare: il primo è l'accordo<sup>25</sup> sottoscritto tra CGIL CISL e UIL con tutte le Associazioni di rappresentanza di impresa del territorio di Bologna subito dopo l'alluvione che ha colpito la nostra città a ottobre 2024; l'altra è l'ordinanza<sup>26</sup> della Regione Emilia-Romagna per interdire, nel periodo estivo, il lavoro all'esterno nelle ore e nelle giornate a rischio per gli occupati dei settori dove le attività sono maggiormente caratterizzate dall'esposizione continuativa al sole.

Si tratta sicuramente di due punti di partenza che, ancora una volta, ci ricordano l'importanza di un sindacato che contratta e studia, organizza i lavoratori e i pensionati e si confronta con loro sulle

---

<sup>19</sup> A partire dal lavoro su turni e dagli orari notturni: il cosiddetto "turno alla bolognese" di 7 ore pagate 8.

<sup>20</sup> Cfr. "In Europa è crollato il cordone sanitario contro l'estrema destra", su internazionale.it.

<sup>21</sup> <https://www.cgilbo.it/tutte-le-news/presentati-i-dati-sulla-contrattazione-aziendale-a-bologna.html>

<sup>22</sup> Franco Focareta, 2025, *Violazione di accordi sindacali e procedure preventive di informazione e consultazione*, in *Condotta Antisindacale! Gli ultimi vent'anni di giurisprudenza a Bologna (2006-2025)*, in Focareta F., Mangione S. e Piccinini A. (a cura di), Futura Editrice, Roma.

<sup>23</sup> Cfr. <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/cambiamenti-climatici/eventi-estremi>

<sup>24</sup> Il riferimento è a "Il rider nell'alluvione", di Paolo Griseri, La Stampa, 22 ottobre 2024.

<sup>25</sup> Reperibile qui: <https://www.rainews.it/tgr/emiliaromagna/video/2024/11/un-patto-per-le-emergenze-con-le-misure-da-adottare-nel-mondo-del-lavoro-in-caso-di-eventi-estremi-e7bbe0fa-1dde-47c3-b42b-f4205f752284.html>

<sup>26</sup> Reperibile qui: <https://www.regione.emilia-romagna.it/stop-al-lavoro-in-condizioni-di-caldo-estremo>

priorità e i bisogni, utilizza lo strumento dell'inchiesta e del conflitto e che sceglie di stare nel dibattito pubblico, anche della nostra città, sempre dalla parte della solidarietà e della giustizia sociale.

## In sintesi

L'edizione 2026 dell'Osservatorio sull'economia e sul lavoro nella Città metropolitana di Bologna restituisce, sul piano macroeconomico, un quadro di sostanziale stagnazione. Bologna resta la provincia che incide di più sulla produzione di valore aggiunto in Emilia-Romagna, con il 26,2%, e si conferma un'economia a forte vocazione terziaria (i servizi pesano per il 69,3%, l'industria per il 25,3%).

Nel 2025 il valore aggiunto cresce dello 0,5% sul 2024, appena sopra la media regionale (0,4%): un ritmo coerente con la fase di scarsa vivacità determinata da fattori nazionali e geopolitici. A trainare è soprattutto il segmento delle costruzioni (+2,8%), mentre servizi (+0,5%) e industria in senso stretto (+0,1%) sono fermi e l'agricoltura torna in territorio negativo (-1,2%), risentendo degli effetti degli eventi alluvionali degli ultimi anni.

Sul fronte degli scambi con l'estero arriva un fragile segnale di stabilità: l'export bolognese cresce nel 2025 del 2,1% sul 2024, sopra la media regionale (1,3%), per un valore complessivo di 20,4 miliardi di euro. Il dato di sintesi è sostenuto dal ritorno alla crescita degli scambi con la Germania (+13% sul 2024), che chiude un biennio di forti cali mentre si indebolisce l'interscambio con le Americhe. Si tenga però conto che in valori concatenati, le stime di Prometeia danno la variazione all'1,1% per Bologna e allo 0,4% per la regione.

Il focus sul turismo conferma il trend di crescita rilevato già nelle scorse edizioni. Grazie anche all'inclusione, dal 2022, degli "altri alloggi privati" non gestiti in forma imprenditoriale, il comune di Bologna diventa il primo comune dell'Emilia-Romagna per arrivi, con 2.271.428 arrivi, strappando il primato a Rimini.

Il capoluogo è il vero motore del comparto, con il 71,6% degli arrivi e il 72,9% delle presenze. I comuni della prima cintura - San Lazzaro di Savena, Zola Predosa, Castenaso, Calderara di Reno, Bentivoglio, Castel Maggiore, Casalecchio di Reno - mostrano in larga parte variazioni positive significative, ma per quote marginali di arrivi e presenze. Tornano a crescere anche le aree termali e montane, ma anch'essi con un peso complessivo che resta marginale.

Per la tipologia di struttura, se gli alberghi restano ancora la prima scelta (68,8% degli arrivi e 57,7% dei pernottamenti totali), è l'extra-alberghiero ad avanzare: gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale sono cresciuti da 5.528 strutture nel 2019 a 11.532 nel 2024 e 13.243 nel 2025, con un trend ancora in espansione.

A queste ultime osservazioni si collega, inevitabilmente, il secondo capitolo, dedicato al costo dell'abitare. I dati OMI-Agenzia delle Entrate diffusi da ART-ER mostrano una pressione crescente e selettiva sul costo dell'abitare nella Città metropolitana di Bologna. Nel 2024 il canone medio di locazione per un'abitazione di 80 metri quadri si attesta sui 444 euro al mese nel valore minimo e sui 608 nel massimo, ma la media nasconde fortissime differenze territoriali: nel solo comune di Bologna il canone minimo sale a 760 euro e il massimo a 1.120, mentre nell'Appennino bolognese ci si ferma a 303 e 474 euro. Il prezzo al metro quadro per l'acquisto si muove, in media metropolitana, fra 1.302 e 1.691 euro, ma a Bologna città si va da 2.875 a 3.750 euro.

La dinamica più rilevante è l'accelerazione dei canoni di locazione e in particolare di quelli minimi. Come già osservato nella scorsa edizione, infatti, l'accesso alla casa si fa più insostenibile proprio per le fasce di popolazione più povere: quelle che cioè ricorrono all'affitto invece che all'acquisto, e che, nell'affitto, dovrebbero orientarsi verso i canoni più contenuti e verso zone di minor pregio. Gli stessi segmenti del mercato dove però la dinamica dei prezzi è più sostenuta.

Il capitolo sul mercato del lavoro è il più corposo dell'Osservatorio e restituisce un quadro che si può sintetizzare in una parola: "volatilità" e che mostra, dopo un 2024 difficile e segnato dalla contrazione dell'occupazione femminile, un 2025 di rimbalzo, però selettivo per genere, fasce d'età, settori e

tipologie contrattuali. Nel 2025 le forze di lavoro nella città metropolitana di Bologna toccano il picco del periodo recente, con 509.781 unità e una crescita complessiva del 3,2% sul 2024, trainata dalla componente femminile (4,5%). Gli occupati e le occupate salgono a 493.788 (4,7%), con 22 mila persone con un lavoro in più rispetto al 2024 - di cui oltre 16 mila donne - pari alla restituzione integrale di quanto era stato perso l'anno precedente.

La crescita riguarda sia il lavoro dipendente (12 mila unità) sia quello indipendente (10 mila), ma non è omogenea fra i settori. Il macrosettore delle "altre attività dei servizi" – un perimetro che comprende scuola, servizi sociali, logistica e servizi alle imprese – guadagna oltre 19 mila addette e addetti (7,5%), mentre la manifattura perde duemila posti (-2,5%) e prosegue una traiettoria di lungo periodo già consolidata.

Anche la dimensione anagrafica conferma una tendenza strutturale: l'occupazione delle persone con più di 54 anni cresce del 19,3% rispetto al 2023 e del 13,4% sul 2024, mentre le fasce centrali e giovani sono sostanzialmente stabili sul medio periodo, con un rimbalzo congiunturale per gli under 35 (+7,4% sul 2024) che testimonia che proprio i più giovani avevano patito di più la contrazione del 2024.

L'incremento dell'occupazione coincide con una riduzione del disagio occupazionale, l'indicatore della Fondazione Di Vittorio che misura il peso del lavoro temporaneo involontario, del part-time involontario e degli occupati sospesi: scende a Bologna dal 15,0% del 2024 al 14,1% del 2025, e in Emilia-Romagna dal 16,4% al 14,6%. La novità più significativa è il calo dell'involontarietà fra i lavoratori a tempo determinato (dal 92,4% all'85,6%), pur a fronte di una crescita del 2,3% del tempo determinato in valori assoluti.

Anche sul fronte dell'inoccupazione il 2025 segna una netta riduzione sia per l'inattività, che per le persone in cerca. L'effetto combinato emerge in modo ancora più nitido se si guarda alla "disoccupazione sostanziale" - che include scoraggiati, persone bloccate per ragioni di cura e sospesi: a Bologna passa dal 6,6% del 2024 al 4,7% del 2025, scendendo più del tasso ufficiale. La sola controtendenza riguarda le persone "bloccate" per ragioni di cura, più che raddoppiate nell'anno (+176%). È un segnale che la riduzione della disoccupazione femminile lascia un residuo significativo di donne fuori dal mercato del lavoro per il carico di cura.

Coerentemente con la diminuzione delle persone "sospese", anche le ore di cassa integrazione autorizzate diminuiscono, ma in modo molto contenuto (-2,6%) e dopo l'esplosione del 2024 (+73,9% sul 2023): nel 2025 le ore autorizzate sono ancora oltre 13 milioni, di cui 9,3 milioni concentrate nelle attività meccaniche. Crescono fortemente, invece, le ore di CIG nel commercio (da 78.642 a 565.754, +619%) e nei trasporti (+276%).

Il versante della domanda di lavoro, ricostruito sulle Unità di Lavoro Anno delle imprese iscritte alla Camera di Commercio, conferma e in parte ridimensiona il quadro disegnato dai dati Istat sull'offerta. Nel 2025 le imprese bolognesi esprimono 427.511 ULA, in crescita dell'1,2% sul 2024. La domanda si concentra nella manifattura (23,7%), nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (16,2%), nel noleggio-agenzie-servizi alle imprese (10,5%), nell'alloggio e ristorazione (9%), nel trasporto e magazzinaggio (7,8%) e nelle costruzioni (7%). Rispetto al 2015 la crescita complessiva è del 21,6%, ma è sbilanciata: la manifattura cresce di meno (+8,5%), le costruzioni del 17%, il commercio dell'11%, il trasporto del 14,5%, mentre l'alloggio e la ristorazione fanno +42,7% e le agenzie di viaggio, noleggio e servizi alle imprese addirittura +74,7%.

La fotografia dei distretti mostra un capoluogo che concentra quasi il 40% dell'occupazione metropolitana ed è ormai un'economia di terziario – commercio (26 mila addetti), servizi alle imprese (22 mila), ristorazione (quasi 20 mila), con il manifatturiero che resta rilevante (14 mila) ma in arretramento decennale del 12,6%. L'Appennino bolognese si conferma area critica con 12.597 addetti in tutto, manifattura ancora baricentro (28% del distretto) ma in calo del 24% nel decennio e del 13% nell'ultimo anno. Pianura Est (74 mila addetti) e Pianura Ovest (39 mila) confermano dal canto loro una vocazione industriale e logistica, con i trasporti in Pianura Est cresciuti del 40% nel decennio. Le valli del Reno, del Lavino e del Samoggia registrano l'incremento decennale più alto

(28,5%), trainato da un manifatturiero solido e da un terziario in rapida espansione (servizi alle imprese 273% dal 2015). San Lazzaro chiude con un risultato in lieve calo (-1,7% sul 2024), insieme all'Appennino il distretto che chiude il 2025 con una domanda in decremento.

Il capitolo sulle retribuzioni, costruito sui dati Inps aggiornati al 2024, aiuta a dare senso ai dati sull'offerta e la domanda di lavoro descritti. In particolare, si osserva come i salari medi nel settore privato crescano, ma con divari fra comparti così ampi da impedire di riconoscere nella crescita dei salari "una dinamica". A Bologna ci sono settori da oltre 50 mila euro l'anno e settori da meno di 13 mila, e fra questi corrono differenze che hanno a che fare non solo con il riconoscimento economico del lavoro, ma anche e soprattutto con la sua organizzazione (part-time, spesso involontario, frammentazione del tempo di lavoro, ricorso ad appalti e somministrazione).

La frammentazione del tempo di lavoro contribuisce in modo decisivo a tenere bassi i salari medi proprio nei comparti più critici (e spesso in crescita per numero di addetti e addette). Nell'alloggio e ristorazione il part-time supera il 56%, lo stesso accade nella sanità e assistenza sociale; nei servizi alle imprese arriva al 44,4%, contro una media metropolitana del 27,7%. Le settimane retribuite, che in media sono 45 all'anno, scendono sotto 39 in alloggio-ristorazione, sanità-assistenza sociale e istruzione, segno di carriere fortemente discontinue.

A questo si deve soprattutto la crescita della platea potenzialmente interessata dal lavoro povero. Nel 2024 sono oltre 131 mila i dipendenti privati che lavorano in settori con medie salariali inferiori a 21.000 euro. Si tratta del 33%. Erano 118,3 mila circa nel 2019 (il 32,4%).

Il pubblico impiego, che conta 76.650 dipendenti nella città metropolitana, mostra retribuzioni medie complessivamente più alte (36.180 euro, +6,4% sul 2019). All'interno del settore pubblico le differenze sono però altrettanto marcate. La scuola, che con 21.692 unità è il comparto più numeroso, paga in media 23.791 euro, in calo del 2,3% sul 2023. Università ed enti di ricerca, pur essendo il comparto con le retribuzioni più alte (51.351 euro medi), sono anche il più diseguale al proprio interno: il peso del tempo determinato vi è del 15,2%, in calo sul 2023 ma in aumento del 62,6% rispetto al 2019. Nella scuola la quota di lavoro discontinuo è ancora più rilevante (34,6%, +29,7% sul 2019), e contribuisce a spiegare la bassa retribuzione media.

L'ultima sezione del capitolo è dedicata al *gender pay gap*, fotografato dai dati Inps come fenomeno strutturale, esito della concentrazione femminile nei settori meno remunerativi e del maggiore ricorso a orari ridotti per il carico di cura. Nel 2024 il divario retributivo medio fra uomini e donne nel privato bolognese si attesta sui 31,5 euro al giorno, in crescita del 4% sul 2023.

Particolarmente significativa è la lettura del divario per qualifica: la differenza è di 28,3 euro al giorno per gli operai, sale a 37,2 euro per gli impiegati, a 39,8 euro per i quadri, e raggiunge gli 89 euro al giorno per i dirigenti. Sono dati che, smontano la tesi secondo cui il gap dipenderebbe principalmente dalla scarsa presenza femminile nei ruoli apicali: la discriminazione retributiva esiste in tutte le qualifiche, e tende ad allargarsi al salire della scala gerarchica, dove i salari escono dal perimetro della contrattazione collettiva. Nel 2024 il divario è cresciuto in particolare per le qualifiche operaie (+7,2%) e impiegatizie (+2,8%), un movimento da ricondurre soprattutto alla diversa collocazione di uomini e donne nei settori produttivi.

Il capitolo sulle dichiarazioni dei redditi, costruito sui dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze e riferito all'anno di imposta 2024, completa il quadro disegnato dalle sezioni precedenti restituendo una geografia delle diseguaglianze nella città metropolitana di Bologna. L'83,4% dei redditi complessivi del bolognese proviene da lavoro dipendente e assimilato o da pensione, una quota in lieve aumento rispetto all'82,7% del 2023, segno che le voci più "tracciabili" (con prelievo all'origine) pesano sempre di più sul reddito complessivo. Il reddito imponibile medio per contribuente nel 2024 è di 27.832 euro, quello medio da lavoro dipendente di 27.817 euro e quello medio da pensione di 25.816 euro. Rispetto al 2023, il reddito da lavoro cresce del 4,3% e quello da

pensione del 5,3%; il divario è più marcato sul medio periodo, perché dal 2019 le pensioni hanno guadagnato in valore nominale il 22,4%, contro il 14,4% dei redditi da lavoro.

Lo scarto si spiega quasi interamente con la rivalutazione delle pensioni, indicizzate ai prezzi, e con la mancanza di un meccanismo analogo per i redditi da lavoro. Anche nel 2024, e nonostante il rallentamento, l'inflazione gioca un ruolo determinante: l'indice FOI bolognese cresce dell'1,1% sul 2023, ben sotto il +5,2% del 2023 sul 2022, ma rispetto al 2019 è ormai del +17,1% (era +15,9% nel 2023).

La distribuzione territoriale conferma una città metropolitana spaccata fra cinture interne ricche, un centro storico ad altissima concentrazione di reddito, e un'area montana e di pianura periferica che continua ad arretrare in valore relativo.

Sul fronte della concentrazione delle dichiarazioni più basse, la disegualianza territoriale assume tratti strutturali. A fronte di una quota complessiva di dichiarazioni inferiori a 15.000 euro pari al 24,7% nel 2024, i comuni dell'Appennino registrano quote comprese fra il 27 e il 33%, e anche alcuni comuni della Pianura Est (Galliera, Malalbergo, Baricella) si collocano sopra la media metropolitana.

Il capitolo conclusivo dell'Osservatorio riprende i dati diffusi con l'Osservatorio regionale su ambiente e territorio, ampliandoli con un focus sul rischio caldo. Restituisce il profilo di un territorio sotto pressione strutturale, in cui crescita produttiva e insediativa, fragilità climatica e geologia interagiscono in modo difficilmente reversibile.

In particolare, si riprende qui il dato sulle morti attribuibili all'esposizione di PM2.5, stimata dall'EEA in 101,8 morti per 100.000 residenti a rischio nel 2023, appena sopra la media nazionale (100,6) e sotto quella regionale (108,3). Le principali cause di morte associate sono complicazioni da ictus, cardiopatia ischemica e diabete mellito. La concentrazione di PM2.5 nel capoluogo è fra le più contenute in Emilia-Romagna – 22  $\mu\text{g}/\text{m}^3$  nel 2024, dal picco di 26  $\mu\text{g}/\text{m}^3$  del 2020 – ma resta ampiamente sopra il valore guida OMS 2021 (5  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ ) anche se sotto la soglia di legge italiana (25  $\mu\text{g}/\text{m}^3$ ). Sul fronte climatico, il 2024 è stato in Emilia-Romagna l'anno più caldo (per temperature medie e minime) e il più piovoso dal 1961, con 1.208 mm di pioggia media annua. Il bolognese è stato uno dei territori più colpiti dai fenomeni estremi: i comuni dell'Appennino mostrano un'anomalia termica superiore a 1,5°C rispetto al clima di riferimento 1991-2020, e sul versante pluviometrico l'anomalia provinciale supera ampiamente la media regionale (319,2 mm in più rispetto al periodo di riferimento), con i comuni appenninici che registrano scostamenti compresi fra 343 e 468 mm. L'evento più grave dell'anno è quello del 17-20 ottobre, con 180 mm di pioggia in 24 ore a Pianoro, l'esonazione del Ravone (tombato per circa 3 km nel comune di Bologna) e dello Zena, a questo in particolare è riconducibile una vittima.

La parte sul rischio caldo per chi lavora segna una novità di metodo. Il 2 luglio 2025, per il secondo anno consecutivo, è entrata in vigore l'ordinanza regionale che, nei settori dei cantieri, dell'agricoltura, del florovivaismo e dei piazzali della logistica, vieta il lavoro fra le 12:30 e le 16:00 quando l'indice di rischio del sistema Workclimate raggiunge il livello "elevato", salvo l'adozione di provvedimenti di tutela. Nel periodo 1° maggio – 30 settembre 2025, le 1.016 località bolognesi rilevate sono state interessate da un livello di rischio elevato per una media di 23,5 giornate su 153 – circa due in più rispetto alla media regionale (21,4). Il 65,1% di queste giornate è caduto nel periodo di copertura dell'ordinanza (2 luglio-15 settembre), un dato in linea con la media regionale (65,5%) ma sotto Piacenza (71,6%) e Parma (70%): un primo indizio che la finestra temporale dell'ordinanza, almeno nel bolognese, intercetta circa due terzi dei giorni a rischio, ma ne lascia fuori una quota significativa. Sul consumo di suolo Bologna conferma una pressione molto forte. Nel 2024 l'incremento netto è di 133,7 ettari, terzo valore assoluto in regione, ma sull'arco 2020-2024 è la provincia con il maggiore consumo cumulato, 608 ettari. L'Ispra segnala come lo sviluppo del settore logistico sia una delle principali cause dell'incremento.

Sui rifiuti il quadro è ambivalente. Bologna è la provincia con la produzione pro capite di rifiuti urbani più bassa dell'Emilia-Romagna (597,6 kg per abitante nel 2024), contro una media regionale di 662,7 kg, ma il dato è in crescita del 5,2% rispetto al 2023, secondo incremento più elevato in regione dopo

Piacenza (+7,5%) e superiore alla media regionale (+3,9%). In questo caso il sospetto ricade sulla popolazione fluttuante, quella turistica. La raccolta differenziata si attesta al 75,1%, in costante miglioramento dal 42% del 2012, ma ancora circa quattro punti sotto la media regionale (78,9%), e fra le più basse in regione dopo Rimini (69,2%) e Piacenza (73,7%).

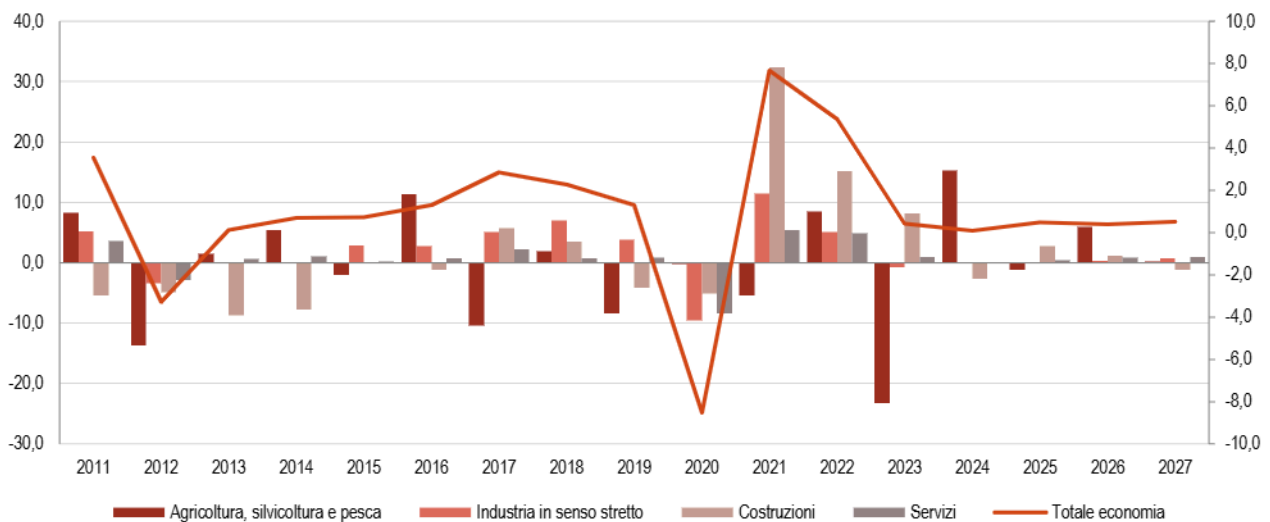
## 1. Il quadro economico

### 1.1. L'economia bolognese

Tra le province emiliano-romagnole, la città metropolitana di Bologna è quella che maggiormente incide sulla produzione di Valore Aggiunto in regione (26,2%). Rispetto ad altre province si caratterizza per una forte incidenza del settore dei servizi (69,3%), inferiore alla provincia di Rimini (79,6%) e di Ferrara (71,2%). All'industria si deve infatti poco più di un quarto del valore aggiunto complessivo (25,3%) e l'incidenza è in diminuzione. Il peso dell'industria è certo inferiore di quello che si rileva per le altre province emiliane e, più in generale, della media regionale (27,6%), ma resta al di sopra del peso del manifatturiero nelle province romagnole e, in Emilia, di Piacenza. La specificità bolognese, data da un'economia prevalentemente basata sui servizi con una certa sensibilità all'industria, è alla base di una variazione complessiva del Valore Aggiunto che per il 2025 si ferma allo 0,5% sul 2024, leggermente superiore a quello regionale (0,4%), ma sostanzialmente coerente alla fase di scarsa vivacità economica data dai diversi fattori nazionali e geopolitici.

Rispetto ai singoli settori, il 2025 si caratterizza soprattutto per un recupero del segmento costruzioni (2,8%) sostenuto dagli effetti del PNRR dopo il rallentamento nell'anno precedente, del tutto fisiologico date le variazioni osservate in concomitanza con il bonus del 110%. Negli altri settori le variazioni risultano marginali, dallo 0,5% dei servizi si passa allo 0,1% dell'industria in senso stretto. Torna in area negativa l'agricoltura (-1,2%). Il dato è sia l'esito di un andamento ondivago del settore, dovuto soprattutto agli eventi alluvionali degli ultimi anni, sia ad una vera e propria diminuzione del Valore Aggiunto prodotto, inferiore alla media degli ultimi cinque anni (308, a fronte di 318,15 milioni di Euro).

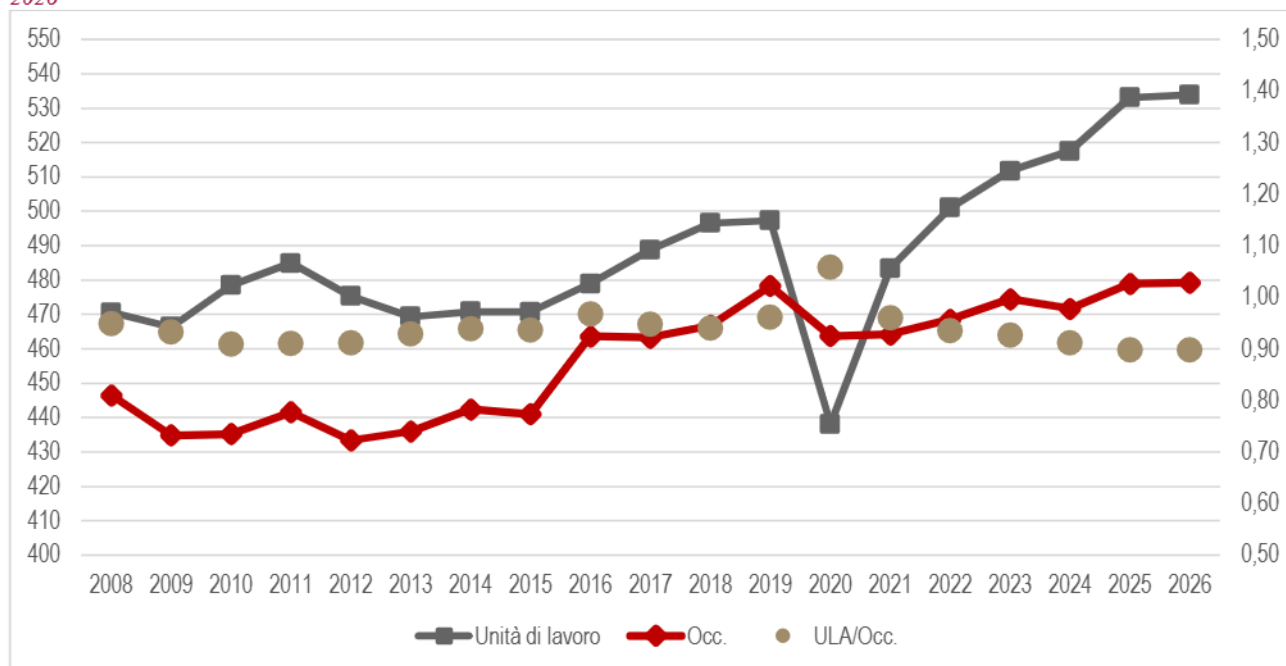
Figura 1: Valore Aggiunto dei macrosettori economici (Var. % su anno precedente) – città metropolitana di Bologna (2011-2024 e stima 2025-2026)



Fonte: Elaborazioni IRES Emilia-Romagna su dati Ires Toscana-Prometeia.

La ricaduta in termini occupazionali della dinamica economica descritta è sintetizzata nel grafico in Figura 2. Si osserva come nel 2025 il numero di occupati aumenta rispetto al 2024, così come quello della Unità di Lavoro Annuo. Nonostante questo, si riduce ancora il coefficiente ULA/Occ. La riduzione di un decimo, nel 2025 è pari a 0,9, indica che servono ancora più lavoratori e lavoratrici a comporre una Unità di Lavoro Annuo del 2024. Probabilmente sul valore incidono le ore di Cassa Integrazione e l'incremento di occupazioni a tempo ridotto.

Figura 2: Confronto tra Unità di Lavoro standard e Occupati (migliaia di unità) città metropolitana di Bologna 2008-2025 e stima 2026

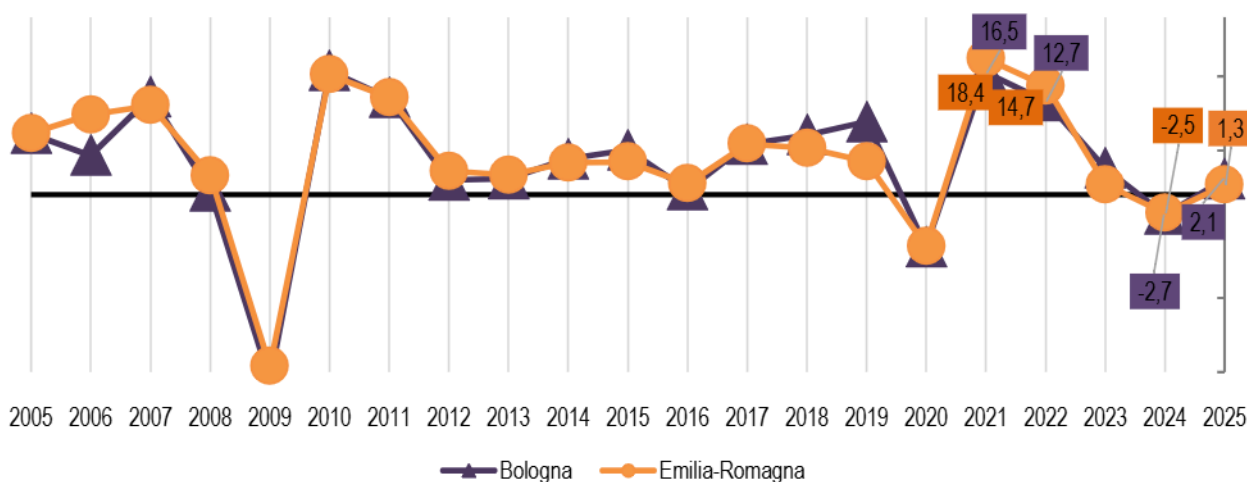


Fonte: Elaborazioni IRES Emilia-Romagna su dati Ires Toscana-Prometeia.

### 1.2. Gli scambi con l'estero

Se anche nel 2025 le incertezze internazionali incidono sull'economia bolognese, dall'export arriva un segnale di sostanziale stabilità, con una variazione positiva sul 2024 del 2,1%, superiore a quella regionale dell'1,3%. La tendenza non è dissimile da quella stimata da Prometeia in valori concatenati, anche se le variazioni risultano meno significative: 1,1 e a fronte dello 0,4%.

Figura 3: Tasso di crescita delle esportazioni 2005-2025 (Var.% su anno precedente) – città metropolitana di Bologna e regione Emilia-Romagna



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Istat

Nella Tabella 1 si osserva nel dettaglio la composizione degli scambi e il risultato del 2025 per i settori principali. Poco meno del 50% del valore degli scambi è riconducibile ai prodotti dell'industria di autoveicoli (17,6%) e di macchinari e apparecchiature (31,6%). Un altro 21% circa è attribuibile alle esportazioni di tabacco (7%), di apparecchiature elettriche (4,9%), di articoli di abbigliamento

(4,8%) e di prodotti chimici (4,5%). Si tratta di settori anche molto diversi tra loro, con specificità che riguardano sia il mercato di sbocco, sia la fase economica. Dopo il buon risultato del 2024, infatti, variano negativamente gli scambi relativi agli autoveicoli (-1,1%), mentre cresce il valore di quelli relativi ai macchinari (1,7%). Contribuiscono positivamente il settore delle apparecchiature elettriche (5,3%) e della chimica (4,6%), mentre lo fanno in negativo le produzioni di abbigliamento (-0,2%) e soprattutto del tabacco (-4,1%).

*Tabella 1: Esportazioni città metropolitana di Bologna per settore di attività, valori in euro, 2024 e 2025 (dati assoluti, composizione e variazione percentuale)*

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007)	VALORI ASSOLUTI		PERCENTUALE DI COLONNA		VARIAZIONE %
	2024	2025	2024	2025	2024/2025
AA01-Prodotti agricoli, animali e della caccia	121.332.954	163.158.940	0,6	0,8	34,5
CA10-Prodotti alimentari	721.740.381	755.027.479	3,6	3,7	4,6
CA11-Bevande	92.038.974	103.558.115	0,5	0,5	12,5
CA12-Tabacco	1.516.027.224	1.453.659.036	7,6	7,1	-4,1
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	991.394.466	989.422.901	5,0	4,8	-0,2
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	438.711.041	479.502.075	2,2	2,3	9,3
CE20-Prodotti chimici	882.269.549	922.573.341	4,4	4,5	4,6
CF21-Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	522.901.294	628.764.277	2,6	3,1	20,2
CG22-Articoli in gomma e materie plastiche	360.130.750	385.905.358	1,8	1,9	7,2
CG23-Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	287.979.652	262.316.389	1,4	1,3	-8,9
CH24-Prodotti della metallurgia	249.112.701	281.536.556	1,2	1,4	13,0
CH25-Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	655.946.556	634.639.844	3,3	3,1	-3,2
CI26-Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi	611.144.368	600.169.956	3,1	2,9	-1,8
CJ27-Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	942.868.626	992.749.092	4,7	4,9	5,3
CK28-Macchinari e apparecchiature nca	6.341.690.928	6.447.850.809	31,7	31,6	1,7
CL29-Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	3.638.236.700	3.599.455.976	18,2	17,6	-1,1
CL30-Altri mezzi di trasporto	780.937.244	704.545.988	3,9	3,5	-9,8
CM31-Mobili	154.383.837	211.192.040	0,8	1,0	36,8
CM32-Prodotti delle altre industrie manifatturiere	384.935.403	427.549.033	1,9	2,1	11,1
VV89-Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	55.510.513	111.830.969	0,3	0,5	101,5
Altre merci	239.485.125	253.522.296	1,2	1,2	5,9
Totale	19.988.778.286	20.408.930.470	100,0	100,0	2,1

**Fonte:** Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati Istat

Il risultato dell'export è soprattutto dovuto alla crescita degli scambi con i Paesi europei che nel 2025 superano il 50% del valore scambiato e variano sul 2024 del 4,4%. In particolare, nel 2025 torna a crescere il valore degli scambi con la Germania, (13% sul 2024), chiudendo un biennio di cali consistenti, pari al -5,5% nel 2024 sul 2023 e del -6,6% nel 2023 rispetto al 2022.

Si conferma, infine, l'ipotesi fatta nella scorsa edizione sull'incertezza del risultato degli scambi con le Americhe, visto che nel 2025 il calo pari al 3,4% è dovuto sia alla diminuzione degli scambi con l'America settentrionale (-2,2%) che meridionale (-7,2%).

### 1.3. Il turismo

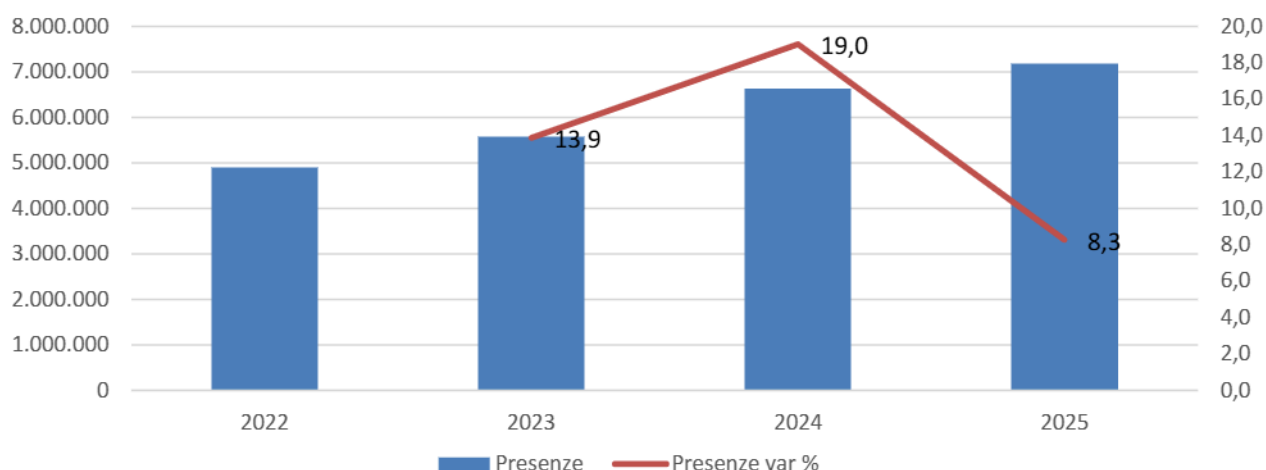
Come già fatto nelle scorse edizioni, il quadro economico della Città metropolitana di Bologna si chiude con qualche osservazione relativa al turismo. Si tratta infatti di un settore che spesso è considerato un driver per la crescita, anche se sconta il peso di alcune criticità strutturali che si riflettono sull'effettiva capacità del settore di creare una ricchezza diffusa. In particolare, in questo Osservatorio si farà ampio riferimento alla stagionalità e alle condizioni di lavoro di chi vi opera, ma

anche agli effetti che la “turistificazione” delle città determina su altri aspetti, come l’accesso alla casa.

Un aspetto chiave per comprendere il turismo nel bolognese è che da quando, nel 2025, i dati su arrivi e presenze comprendono tra le strutture ricettive i cosiddetti “Altri alloggi privati”, quelli cioè non organizzati sul piano imprenditoriale, con 2.271.428 arrivi quello di Bologna è il primo comune per arrivi in Emilia-Romagna, che strappa quindi il primato a Rimini, la cui vocazione è nota.

La nuova configurazione statistica impedisce il confronto diretto con gli anni precedenti al 2022, ma la tendenza alla crescita è netta. Per quanto riguarda la città metropolitana di Bologna, il 2025 consolida la tendenza di crescita, incrementando sia gli arrivi del 10,7% sul 2024 (3.171.453), sia le presenze dell’8,3% (pari a 7.188.998 pernottamenti successivi al primo). In entrambi i casi le variazioni risultano meno rilevanti di quelle del 2023 sul 2022 (13,6% e 19%), ma evidenziano sia il consolidamento della tendenza di crescita avviatasi tra il 2016 e il 2017, sia la maggiore attrattività del territorio.

*Figura 4: Presenza nella città metropolitana di Bologna (dati assoluti e variazioni percentuali annue) – 2022-2025*



**Fonte:** Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Dal punto di vista territoriale, il fenomeno turistico prende forme ampiamente differenziate sul territorio metropolitano. Il primo elemento riguarda la domanda turistica, maggiore nel comune capoluogo che da solo rappresenta il 71,6% degli arrivi e al 72,9% delle presenze. A seguirlo è il comune di Imola, con il 3,4 e il 3,7%, poi Castel San Pietro Terme, con il 2%. Dei restanti comuni, i pochi con valori al di sopra dell’1% sono dislocati in pianura e tutti appartengono alla prima corona del comune capoluogo, come San Lazzaro di Savena (2,8%); Zola Predosa (2,4%); Castenaso (1,7%), Calderara di Reno (1,5%), Bentivoglio (1,3); Castel Maggiore e Casalecchio di Reno con l’1,1%. Nell’elenco andrebbe considerato anche il comune di Valsamoggia, che per pernottamenti arriva all’1,1% anche se gli arrivi si fermano allo 0,9%.

Ad eccezione di Castenaso e di Castel Maggiore per i pernottamenti, tutti gli altri comuni citati variano positivamente sul 2024 sia per arrivi che per presenze in modo considerevole e prevalentemente più di quanto rilevato per l’intera città metropolitana.

A differenza della scorsa edizione, quando si registravano le variazioni negative per le zone tradizionalmente a vocazione turistica, come Alto Reno Terme e Lizzano in Belvedere, nel 2025 questi comuni tornano a crescere, con valori simili e vicini al 10% per gli arrivi e al 7% per le presenze. Il peso complessivo è comunque marginale, con lo 0,5% di presenze e lo 0,3 e 0,4% di arrivi.

*Tabella 2: Domanda turistica per destinazione nella provincia di Bologna, Gennaio - Dicembre 2025 (variazione % sul 2024, incidenza sul totale e della domanda estera)*

Comune	ARRIVI			PRESENZE			Inc.% sul totale		Inc.% Stranieri	
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Bologna	9,6	12,7	11,3	6,7	10,8	9,2	71,6	72,9	56,0	60,6
Imola	16,5	26,1	19,0	7,8	23,2	11,8	3,4	3,7	27,6	28,7
Castel San Pietro Terme	6,7	1,3	5,1	5,6	16,1	9,6	2,4	2,0	29,5	40,8
Alto Reno Terme	8,0	27,2	10,7	4,8	30,4	7,9	0,4	0,5	16,0	14,6
Monterenzio	2,8	-1,1	2,2	19,8	-18,8	7,3	0,3	0,3	15,2	24,5
Camugnano	31,0	13,5	26,2	23,7	36,0	26,5	0,1	0,1	24,6	24,6
Castiglione dei Pepoli	24,8	18,5	23,2	18,1	7,4	16,4	0,2	0,3	24,6	15,0
Lizzano in Belvedere	8,5	20,7	10,1	6,1	15,7	7,4	0,3	0,5	14,5	14,4
San Benedetto Val di Sambro	28,1	-0,3	18,5	43,8	19,4	36,5	0,4	0,4	28,2	26,3
Altri comuni Appennino bolognese	12,2	-6,4	3,8	8,7	-1,1	6,0	1,2	1,5	40,7	25,6
Dozza	208,1	181,1	197,9	147,8	92,8	123,3	0,2	0,2	35,5	38,4
Loiano	2,2	-11,0	-1,3	-30,2	-4,1	-22,2	0,1	0,3	23,9	37,8
Marzabotto	7,8	-6,1	-2,0	44,0	-5,9	9,4	0,1	0,3	67,1	59,6
Monte San Pietro	47,9	55,4	51,3	12,4	74,7	45,2	0,1	0,1	47,2	63,4
Pianoro	2,2	1,4	2,0	-14,8	-3,4	-11,6	0,4	0,5	26,0	30,8
Sasso Marconi	27,5	24,5	26,5	11,8	27,6	17,1	0,8	0,6	32,6	36,5
Valsamoggia	7,8	1,9	5,5	8,0	6,3	7,4	0,9	1,1	38,2	35,8
Altri comuni collinari bolognesi	36,2	21,0	32,4	33,4	39,9	34,8	0,1	0,2	22,6	21,8
Anzola dell'Emilia	-14,0	-5,1	-11,8	-22,7	-14,6	-20,6	0,7	0,5	26,4	27,8
Argelato	-19,4	-22,4	-19,9	-3,2	55,3	3,3	0,1	0,1	16,7	16,9
Bentivoglio	6,4	-1,6	4,1	4,0	-3,9	1,6	1,3	0,9	27,4	29,6
Budrio	20,4	-0,5	15,3	26,9	14,2	23,2	0,2	0,2	21,1	27,1
Calderara di Reno	26,5	14,7	21,4	23,0	5,7	15,7	1,5	1,0	40,7	38,3
Casalecchio di Reno	22,2	12,6	20,0	20,1	30,1	22,8	1,1	0,9	22,1	28,6
Castel Maggiore	21,2	21,0	21,1	-8,2	-6,5	-7,9	1,1	1,1	23,8	19,6
Castenaso	-8,1	-19,5	-12,6	-11,4	-22,4	-16,1	1,7	1,3	35,8	39,4
Crevalcore	6,1	96,0	17,8	-4,4	373,7	35,4	0,1	0,1	21,7	36,8
Granarolo dell'Emilia	11,3	-15,3	-4,4	2,8	-7,9	-2,9	0,7	0,7	52,4	50,9
Malalbergo	0,8	26,5	4,1	4,0	40,9	8,8	0,2	0,2	15,5	16,9
Medicina	48,7	38,2	46,9	53,6	72,9	57,2	0,1	0,2	16,5	20,3
Minerbio	-21,9	20,8	-11,9	-9,6	13,6	-3,8	0,1	0,2	32,2	29,8
Molinella	9,1	19,4	11,5	37,6	-13,8	17,1	0,1	0,2	25,3	29,3
Ozzano dell'Emilia	34,4	2,4	23,0	35,7	-7,5	16,0	0,5	0,4	29,7	36,5
San Giorgio di Piano	14,2	2,9	12,0	8,3	47,0	16,8	0,1	0,1	18,0	27,6
San Giovanni in Persiceto	23,1	12,4	19,2	-8,3	-4,0	-6,8	0,8	0,8	34,5	34,3
San Lazzaro di Savena	13,7	7,5	11,6	21,6	5,7	15,3	2,8	2,3	32,4	36,1
Zola Predosa	10,2	2,7	8,0	6,0	-6,5	2,0	2,4	2,0	28,2	29,1
Altri comuni Provincia Bologna	-8,3	11,7	-1,4	-1,7	21,7	3,6	1,2	1,3	38,9	26,9
Provincia Bologna	10,1	11,2	10,7	6,5	9,9	8,3	100,0	100,0	48,9	52,7

**Fonte:** Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

Per quanto riguarda la tipologia della domanda, se interna o estera, il dato è leggermente diverso in base alla variabile considerata – se arrivi o pernottamenti – e al comune di riferimento. Ai turisti stranieri sono infatti riconducibili il 52,7% dei pernottamenti successivi al primo e il 48,9% degli

arrivi. Il turismo interno è quindi più mordi e fuggi di quello straniero. Per quanto riguarda le destinazioni, il discorso è ben diverso. Il comune capoluogo è quello più attrattivo rispetto al turismo estero con il 56 e il 60% degli arrivi e dei pernottamenti attribuibili a stranieri. I soli altri casi in cui è straniero più di un turista su due è Marzabotto (67 e 59,6%), Granarolo dell'Emilia (52,4 e 50,9%) e per i soli pernottamenti Monte San Pietro (63,4%). In ogni caso, oltre a pesare meno dell'1% sul totale, tra questi ultimi comuni citati il solo che varia positivamente nel 2025 sul 2024 è Monte San Pietro.

Passando alla domanda per tipologia di esercizio, il 2025 conferma alcune tendenze già osservate o anticipate in via ipotetica. La prima riguarda il fatto che anche con l'inserimento degli "altri alloggi privati" la soluzione alberghiera continua ad essere preferita sia nei pernottamenti (57,7%) e soprattutto nei soggiorni brevi (68,8%). La seconda consiste nella rilevanza degli altri alloggi privati che, proprio nel caso dei pernottamenti, hanno un'incidenza superiore al 27%, oltre un pernottamento su quattro nel caso degli esercizi non alberghieri, che nel complesso si traduce nel 12% sul valore complessivo dei pernottamenti.

Nella stessa Tabella 3 si può comunque osservare che gli "altri alloggi privati" sono la seconda voce tra gli esercizi non alberghieri, a primeggiare sono infatti gli alloggi privati gestiti in forma imprenditoriale, che sono anche quelli che crescono di più, sia in quanto ad attrattività ma, più importante, in quanto a presenza: dai 5.528 del 2019, arrivano nel 2025 a 13.243 e considerato che nel 2024 erano 11.532 il dato sembra destinato a variare ancora.

*Tabella 3: Domanda turistica per tipologia di struttura ricettiva nella città metropolitana di Bologna, Val.% 2024, 2023 e 2019*

	2025		2024		Var.% 2025/2024	
	Arrivi	Pernott.	Arrivi	Pernott.	Arrivi	Pernottamenti
Alberghi + RTA 4 o 5 stelle e sup.	49,5	39,0	51,7	41,5	5,9	1,7
Alberghi + RTA 3 stelle e 3 stelle sup.	16,9	15,0	18,3	16,4	2,7	-1,1
Alberghi + RTA 1 o 2 stelle	2,4	3,7	2,5	2,9	5,3	39
<b>TOTALE Esercizi Alberghieri</b>	<b>68,8</b>	<b>57,7</b>	<b>72,5</b>	<b>60,8</b>	<b>5,1</b>	<b>2,7</b>
Campeggi, Villaggi Turistici e in forma mista	1,5	1,9	1,3	1,8	30,4	18,9
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	15,3	17,6	13,4	16,3	26,5	17
Agriturismi	1,4	1,5	1,4	1,4	9,2	10,9
Bed and Breakfast	2,0	2,0	1,9	2,0	12,2	7,8
Altri alloggi privati	8,2	12,0	7,2	10,9	25,3	19,2
Altre tipologie di esercizi ricettivi*	2,9	7,3	2,3	6,8	38,1	16,1
<b>TOTALE Esercizi Extra-Alberghieri</b>	<b>31,2</b>	<b>42,3</b>	<b>27,5</b>	<b>39,2</b>	<b>25,4</b>	<b>16,8</b>
<b>TOTALE STRUTTURE</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>10,7</b>	<b>8,3</b>

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Regione Emilia-Romagna.

\* Sono ricompresi in questa categoria gli Ostelli per la gioventù, le Case per ferie, i Rifugi di Montagna e Altri esercizi ricettivi n.a.c.

## 2. Casa: il costo dell'abitare

Dando seguito alla scelta della scorsa edizione di trattare la questione del costo dell'abitare a partire dai dati elaborati dalla Regione Emilia-Romagna e diffusi attraverso le pagine di ART-ER<sup>27</sup> questa edizione aggiorna il dato osservato relativamente a prezzo e costo di locazione.

Guardando prima i prezzi di locazione, il dato diffuso è quello dei canoni minimi e massimi per un'abitazione di circa 80 metri quadri (Agenzia delle Entrate - OMI). In media, nel bolognese, un'abitazione di 80 metri quadrati ha un costo di locazione pari ad un minimo di 444 euro nel 2024 e un massimo di 608 euro. Inevitabilmente, il canone medio riduce le differenze tra le diverse zone.

<sup>27</sup> Qui la URL: <https://emiliaromagnainnodata.art-er.it/faber/>

Nel comune di Bologna, ad esempio, il minimo è di 760 euro, il massimo di 1.120 euro, fermo rispetto all'anno precedente.

Anche il 2024 consolida quindi l'accelerazione della dinamica già osservata in precedenza.

Se rispetto al 2023 il canone di locazione minimo cresce infatti del 6,6%, mentre quello massimo del 10,6%, le variazioni toccano il 10,5% e il 15,4% nel confronto con il 2021 - primo anno disponibile per il canone minimo.

Anche il costo al metro quadro evidenzia un andamento simile. Nella città metropolitana di Bologna si va da un minimo di 1.302 € ad un massimo di 1.691. Nel comune di Bologna i prezzi sono nettamente maggiori, dai 2.875 ai 3.750. Anche in questo caso l'aumento è considerevole, sia rispetto al 2023 (3,7% per il minimo e 2,8% per il massimo) sia rispetto al 2021 (7,8% per il minimo e 6,5% nel caso del massimo).

La tendenza che si conferma è quindi quella di un incremento dei prezzi che è maggiore per quella tipologia di abitare presumibilmente più appetibile per le fasce di lavoratori e lavoratrici: l'affitto e il prezzo minimo in caso di acquisto.

Se, come anticipato, è la città di Bologna a guidare la classifica dei prezzi, gli incrementi maggiori riguardano zone non necessariamente centrali o di pregio. Il prezzo rispetto al 2021 cresce di più nelle aree di Pianura Est e Ovest (12,5%) nel caso del prezzo minimo, mentre il massimo cresce soprattutto nella zona delle valli del Reno, Lavino e Samoggia (9%). Allo stesso tempo, per quanto riguarda la locazione si registrano aumenti del canone massimo che arrivano al 33,6% nel caso dell'Appennino Bolognese e del 27,6% nel caso di San Lazzaro di Savena.

Provando a sintetizzare e riprendendo la lettura complessiva, si può affermare che l'accesso alla casa si fa più insostenibile proprio per quelle fasce appartenenti alla popolazione più povera, le stesse che guardano con maggiore probabilità all'affitto che non all'acquisto e che anche con riferimento alla locazione opterebbero per soluzioni meno costose, più vicine ai canoni minimi che non ai massimi e in zone di minor pregio.

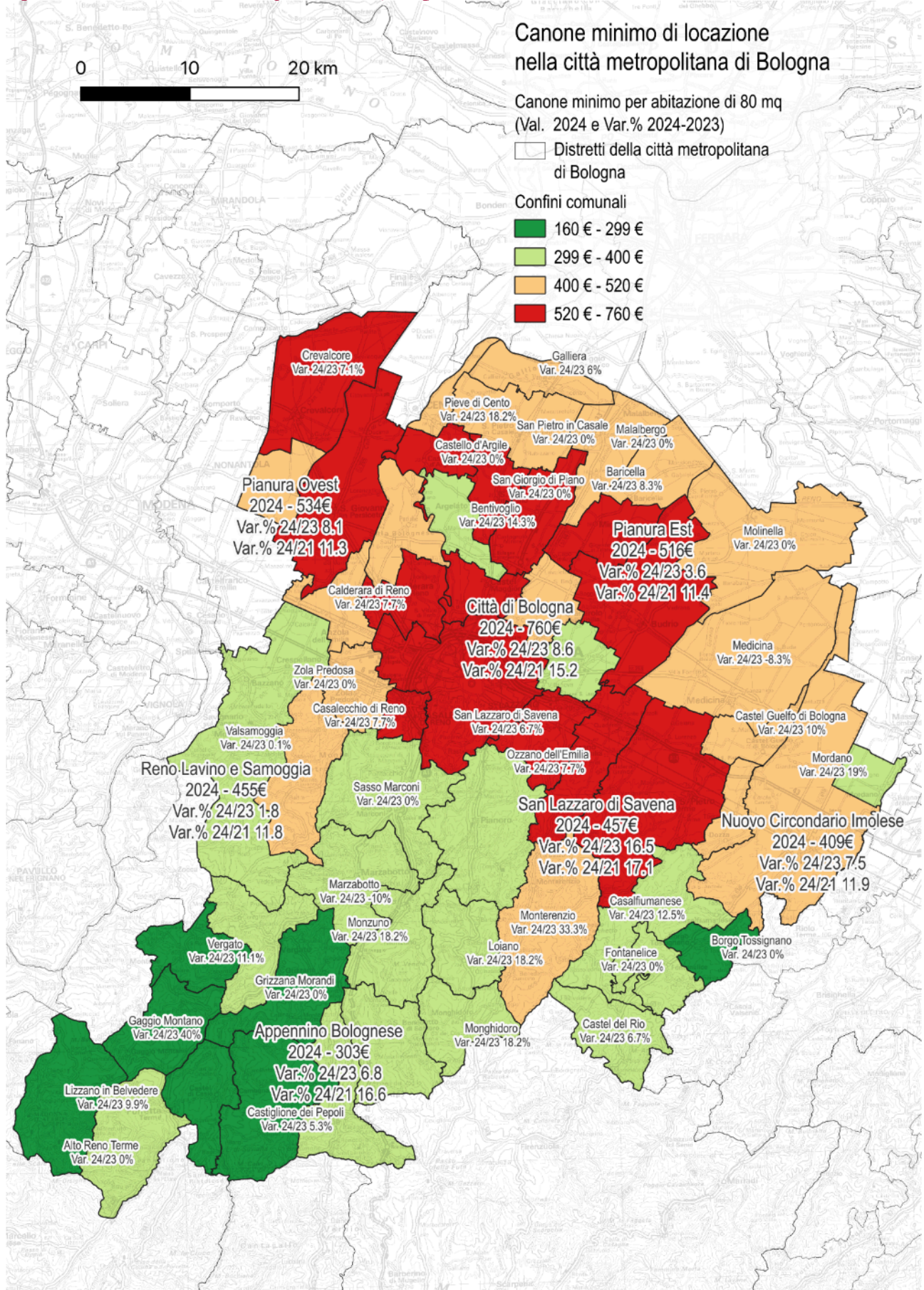
**Tabella 4: Canoni di locazione (80 Mq) e prezzo al Mq per abitazioni nel Comune di Bologna e nella Città metropolitana di Bologna, Val. Ass. e Var. % (2023-2024).**

	Prezzo Minimo al Mq		Prezzo Massimo al Mq		Locazione Minima 80 Mq		Locazione Massima 80 Mq	
	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024
Città di Bologna	2.700,0	2.875,0	3.700,0	3.750,0	700,0	760,0	1.120,0	1.120,0
Appennino Bolognese	831,3	820,0	1.141,7	1.141,7	284,0	303,3	378,7	474,3
Nuovo Circondario Imolese	1.112,5	1.165,0	1.475,0	1.515,0	380,4	408,8	506,8	541,6
Pianura Est	1.343,3	1.410,0	1.723,3	1.776,7	498,0	515,7	621,5	653,7
Pianura Ovest	1.450,0	1.530,0	1.830,0	1.870,0	494,0	534,0	672,7	753,3
Reno Lavino e Samoggia	1.584,0	1.668,0	2.082,0	2.214,0	447,4	455,4	616,0	624,0
San Lazzaro di Savena	1.458,3	1.475,0	1.883,3	1.941,7	392,0	456,7	516,0	632,7
Città metropolitana di Bologna	1.256,9	1.302,9	1.645,6	1.691,1	417,0	444,4	550,3	608,5
	Var. %							
	2024/2023	2024/2021	2024/2023	2024/2021	2024/2023	2024/2021	2024/2023	2024/2021
Città di Bologna	6,5	8,5	1,4	2,7	8,6	15,2	0,0	1,8
Appennino Bolognese	-1,4	-1,6	0,0	1,7	6,8	16,6	25,3	33,6
Nuovo Circondario Imolese	4,7	6,6	2,7	7,1	7,5	11,9	6,9	11,9
Pianura Est	5,0	12,5	3,1	8,3	3,6	11,4	5,2	15,3
Pianura Ovest	5,5	12,5	2,2	6,3	8,1	11,3	12,0	19,2
Reno Lavino e Samoggia	5,3	8,7	6,3	9,0	1,8	11,8	1,3	8,3
San Lazzaro di Savena	1,1	5,4	3,1	6,4	16,5	17,1	22,6	27,6
Città metropolitana di Bologna	3,7	7,8	2,8	6,5	6,6	10,5	10,6	15,4

**Fonte:** Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati OMI – Agenzia delle entrate diffusi da ART-ER – Regione Emilia-Romagna

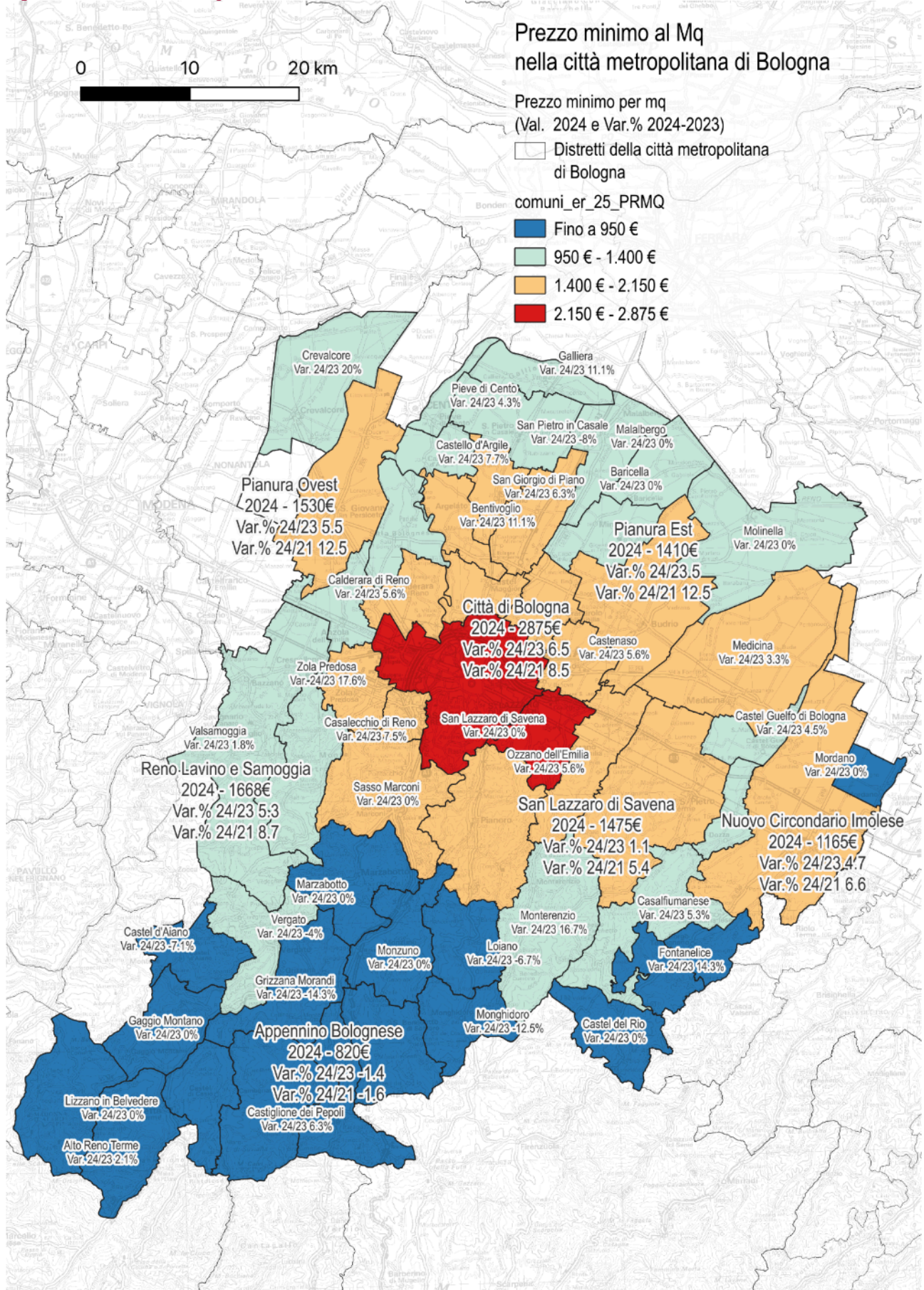
Il dato territoriale è rappresentato nelle mappe in Figura 5 e in Figura 6. Nel caso del canone di locazione minimo si osserva come le variazioni tendano ad essere particolarmente elevate nel caso dell'Appennino, dove comunque i valori restano al di sotto della media complessiva, e nel distretto di San Lazzaro di Savena, dove la variazione è sostenuta e in accelerazione nell'ultimo anno nonostante i canoni di locazione nei comuni della prima corona di Bologna siano superiori a 520 €. Per quanto riguarda il prezzo minimo, la suddivisione della città metropolitana in zone diverse man mano che ci si allontana dal centro è più evidente. I prezzi più bassi sono comunque nelle stesse zone in cui anche il canone risulta più accessibile e con variazioni più contenute rispetto a quelle relative alle locazioni. In controtendenza, si registrano variazioni negative nel caso dell'Appennino Bolognese.

Figura 5: Canone minimo di locazione per abitazione (80 Mq) – Val. Ass. 2024 e Var. % 2024/2023



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati OMI – Agenzia delle entrate diffusi da ART-ER – Regione Emilia-Romagna

Figura 6: Prezzo minimo al Mq – Val. Ass. 2024 e Var. % 2024/2023



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati OMI – Agenzia delle entrate diffusi da ART-ER – Regione Emilia-Romagna

### 3. Il mercato del lavoro

Se c'è una parola con cui poter descrivere il mercato del lavoro bolognese questa è senza dubbio "volatilità". Dopo un 2024 segnato dalla marcata contrazione dell'occupazione femminile, il 2025 chiude toccando il picco dell'offerta di lavoro dal 2020 ad oggi, con 509 mila unità. La crescita, che complessivamente si attesta al 3,2% riguarda soprattutto la componente femminile (4,5%) e in particolare, come vedremo a breve, quella occupata.

Tabella 5: Forze di lavoro - 15 anni e più (dati assoluti e Var. %)

		ANNO					
		2020	2021	2022	2023	2024	2025
Emilia-Romagna	maschi	1.143.793	1.142.778	1.149.570	1.159.708	1.168.668	1.187.481
	femmine	945.025	949.352	957.001	968.547	955.189	973.621
	totale	2.088.818	2.092.130	2.106.571	2.128.255	2.123.857	2.161.103
Bologna	maschi	258.432	259.124	259.165	260.424	262.643	268.202
	femmine	227.744	227.252	226.989	232.848	231.216	241.579
	totale	486.176	486.376	486.153	493.272	493.860	509.781

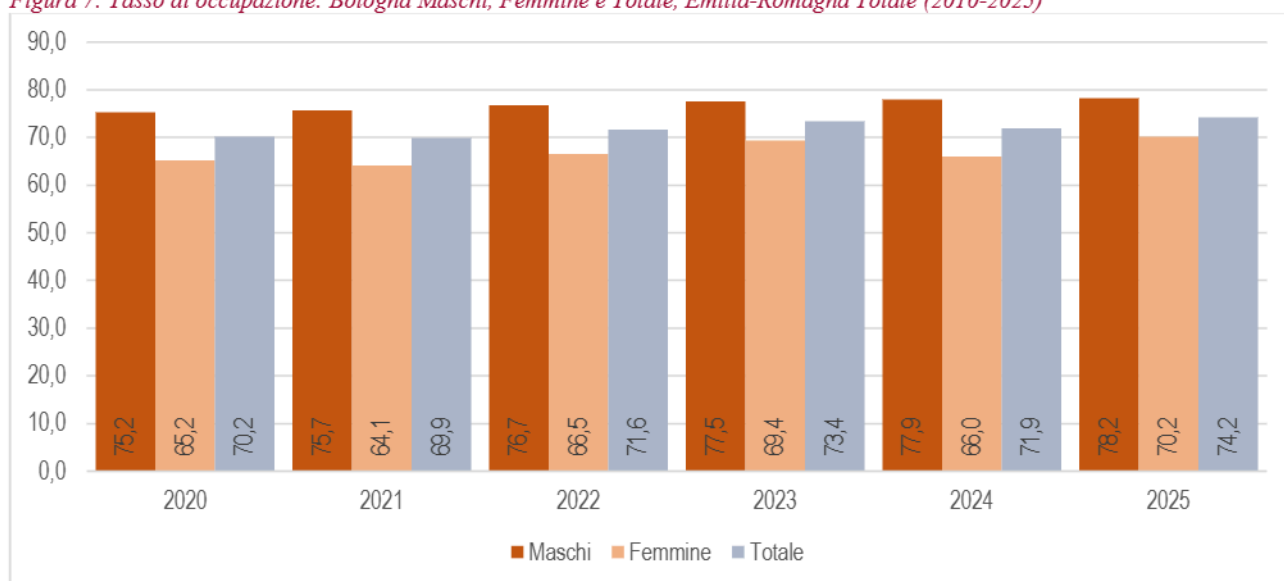
  

		ANNO				
		2021	2022	2023	2024	2025
Emilia-Romagna	maschi	-0,1	0,6	0,9	0,8	1,6
	femmine	0,5	0,8	1,2	-1,4	1,9
	totale	0,2	0,7	1,0	-0,2	1,8
Bologna	maschi	0,3	0,0	0,5	0,9	2,1
	femmine	-0,2	-0,1	2,6	-0,7	4,5
	totale	0,0	0,0	1,5	0,1	3,2

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

L'andamento è ben rappresentato dai tassi di occupazione e disoccupazione che, nonostante siano ben più statici delle variazioni percentuali, si muovono sensibilmente. Il primo, quello di occupazione cresce al 74,2% dal 71,9% del 2024. Il movimento è più significativo per la componente femminile che, con il 70,2% aumenta di 4,2 punti sul 2024. Più stabile risulta invece il tasso di occupazione maschile, che passa al 78,2% dal 77,9% dell'anno precedente.

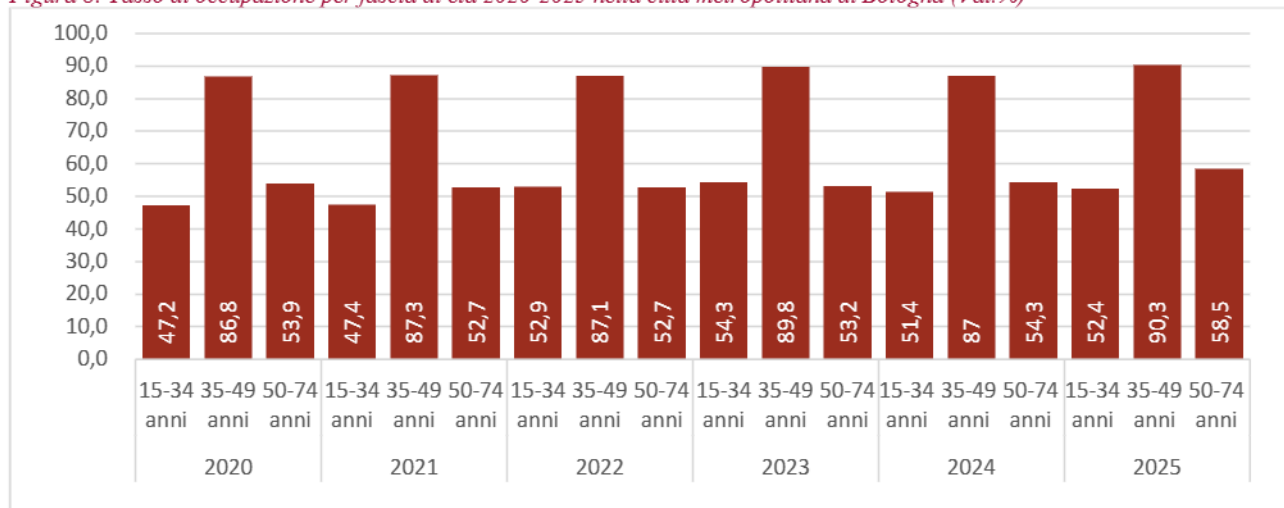
Figura 7: Tasso di occupazione: Bologna Maschi, Femmine e Totale, Emilia-Romagna Totale (2010-2025)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Con riferimento alle fasce di età, l'andamento dell'occupazione conferma l'invecchiamento della forza lavoro occupata in città metropolitana. La crescita dell'occupazione si rileva infatti soprattutto nella componente più anziana (dal 54,3 al 58,5% per chi ha più di cinquant'anni). La crescita del tasso è inferiore per la componente centrale, tra i 35 e 49 anni, dove passa dall'87 al 90,3% e infine per la fascia più giovane, dove il tasso di occupazione è complessivamente più basso (52,4% e cresce sul 2024 di un solo punto).

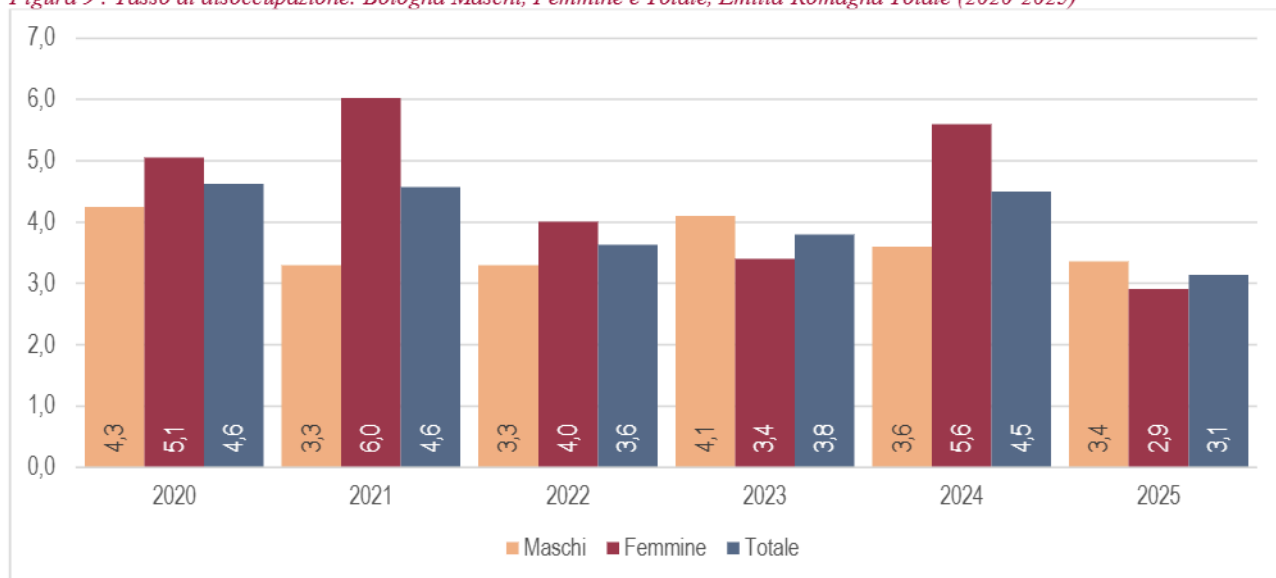
Figura 8: Tasso di occupazione per fascia di età 2020-2025 nella città metropolitana di Bologna (Val.%)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

A differenza del tasso di occupazione, quelli di disoccupazione e di inattività hanno una portata descrittiva ben più scarsa su scala metropolitana o provinciale. Basandosi infatti sul numero di residenti è del tutto evidente che in zone caratterizzate da un'elevata popolazione fluttuante, come quella degli studenti e delle studentesse, ad esempio, il numero di residenti rischia di non essere coerente alla quantità di persone che sono effettivamente in cerca di un lavoro o magari inattive. Questo vale anche per il tasso di occupazione, ma avere un lavoro è una condizione che potrebbe favorire le persone a ufficializzare la propria residenza su un dato territorio. Ciò premesso, la lettura dei tassi di disoccupazione e inattività è coerente a quanto osservato in merito a quello dell'occupazione. Nel 2025 infatti, il tasso di disoccupazione diminuisce, toccando il 3,1% dal 4,5%. In particolare, nell'anno si rileva un calo soprattutto per la componente femminile, che fa registrare un tasso di disoccupazione inferiore a quello maschile – come nel 2023 – e pari al 2,9%: era del 5,6% nel 2024. Anche il tasso di disoccupazione maschile diminuisce, ma di 0,2 punti, passando dal 3,6% al 3,4%. Coerentemente alle attese, anche il tasso di inattività diminuisce, attestandosi al 23,4% nel complesso, mentre si ferma al 27,7 nel caso della componente femminile. Non solo scende di 2,3 punti rispetto al 2024, ma è il più basso dal 2018, quando era del 27,8%.

Figura 9 : Tasso di disoccupazione: Bologna Maschi, Femmine e Totale, Emilia-Romagna Totale (2020-2025)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

### 3.1. L'offerta di lavoro

#### Le occupate e gli occupati

Come osservato all'inizio del capitolo dedicato al mercato del lavoro, "volatilità" è probabilmente la parola più adatta per sintetizzare le vicende del mercato del lavoro bolognese. Se questo con riferimento ai tassi, che come visto vanno su e giù con passi anche di tre punti percentuali, la parola è anche più adatta a cogliere la dinamica evidenziata con le variazioni percentuali del numero di occupate e occupati. In termini assoluti nel 2025 si è recuperato abbondantemente quello che si era perso nel 2024, con circa 22 mila persone con un lavoro in più, di cui oltre 16 mila occupate. Ma anche in generale si tratta dei valori più alti dal 2020 e questo vale sia per i valori assoluti, sia per le variazioni percentuali, che attestano il primato con un 2,3% degli occupati e del 7,5% delle occupate del 2025 sul 2024.

Tabella 6: Occupati - 15 anni e più (dati assoluti e var.% su anno precedente)

		ANNO						VAR.% SU ANNO PREC.				
		2020	2021	2022	2023	2024	2025	2021	2022	2023	2024	2025
Emilia-Romagna	Maschi	1.087.391	1.097.504	1.103.140	1.115.022	1.128.703	1.144.540	0,9	0,5	1,1	1,2	1,4
	Femmine	878.847	880.939	898.132	908.128	903.932	928.050	0,2	2,0	1,1	-0,5	2,7
	<b>Totale</b>	<b>1.966.237</b>	<b>1.978.442</b>	<b>2.001.272</b>	<b>2.023.150</b>	<b>2.032.635</b>	2.072.590	<b>0,6</b>	<b>1,2</b>	<b>1,1</b>	<b>0,5</b>	2,0
Bologna	Maschi	247.500	250.648	250.660	249.644	253.315	259.219	1,3	0,0	-0,4	1,5	2,3
	Femmine	216.262	213.579	217.908	224.861	218.301	234.570	-1,2	2,0	3,2	-2,9	7,5
	<b>Totale</b>	<b>463.762</b>	<b>464.226</b>	<b>468.568</b>	<b>474.505</b>	<b>471.616</b>	493.788	<b>0,1</b>	<b>0,9</b>	<b>1,3</b>	<b>-0,6</b>	4,7

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

In parte la volatilità è data con la crescita dell'occupazione indipendente, che in effetti è quella più volatile, e che nel 2025 registra un incremento pari a oltre 10 mila unità, spiegando il 10% in più sul 2024, quando per l'appunto crollava del 6% sull'anno precedente con -6 mila unità. L'occupazione dipendente è necessariamente più stabile, ma anche in questo caso, dopo la sostanziale staticità del 2024, registra nel 2025 un incremento di 12 mila unità (3,2% sul 2024). In entrambi i casi si tratta comunque dei valori più tra i più alti dal 2018, questo è certo nel caso del lavoro dipendente, mentre il dato del 2025 per il lavoro indipendente è secondo solo al 2019, quando le unità erano 106,5 mila, e il balzo sull'anno precedente era pari all'11%.

Se è vero che la crescita del 2025 riguarda tutti i tipi di occupazione, questo non è altrettanto vero con riferimento ai settori in cui l'offerta di lavoro si colloca. Nel 2025, infatti, a farla da padrone è soprattutto il macrosettore delle Altre attività dei servizi che cresce di oltre 19 mila unità sul 2024 (7,5% in più) e che si porta a 276 mila tra addette e addetti. Il settore così descritto è riferito a tutto ciò che non è commercio, ristorazione e alloggio. Comprende quindi la scuola, sia pubblica che privata, i servizi sociali residenziali e non, la logistica, i servizi alle imprese e così via. Settori anche molto diversi tra loro per qualità dell'occupazione e remunerazione. Su questo torneremo a breve, intanto, è utile considerare un altro aspetto della crescita dell'occupazione del 2025 che riguarda la variazione negativa della manifattura che, con 2 mila addetti in meno, varia del -2,5%, perdendo terreno rispetto agli ultimi anni di sostanziale tenuta.

Le variazioni sono positive negli altri settori. L'agricoltura segna un incremento del 18%, le costruzioni del 5,4%, l'alloggio e ristorazione insieme al commercio del 3,5%.

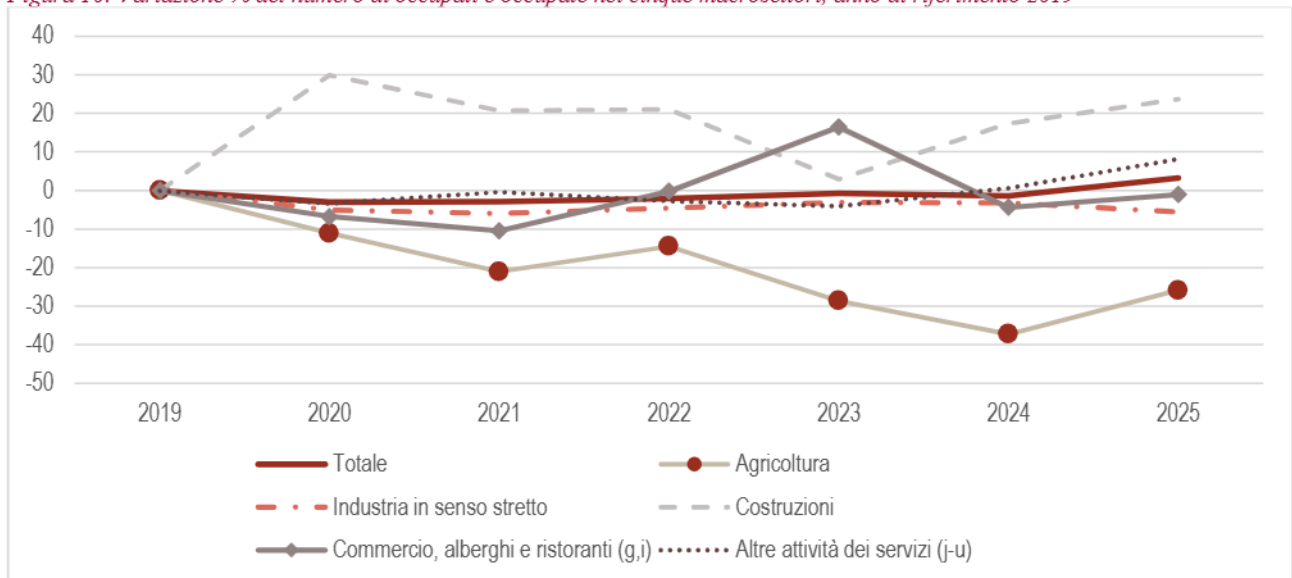
Nel grafico in Figura 9 si osserva il trend rispetto al 2019, dove si comprende bene la direzione che sta prendendo il mercato del lavoro bolognese, con la manifattura in declino, l'agricoltura incapace di tornare ai livelli occupazionali precedenti il covid – ma anche e soprattutto dopo i fenomeni climatici estremi che negli ultimi anni si sono intensificati – a mantenere un certo ritmo di crescita, tra alti e bassi, sono le costruzioni, mentre risulta in crescita – specie nell'ultimo anno – il comparto dei servizi, nelle sue articolazioni.

Tabella 7: Occupati - 15 anni e più per macro-settore (dati assoluti e var.% su anno precedente)

	ANNO						ANNO					
	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2021	2022	2023	2024	2025	
Emilia-Romagna	Totale	1.966.237	1.978.442	2.001.272	2.023.150	2.032.635	2.072.590	0,6	1,2	1,1	0,5	2,0
	Agricoltura	81.366	74.546	65.988	62.972	65.368	62.903	-8,4	-11,5	-4,6	3,8	-3,8
	Industria in senso stretto	521.790	532.643	542.446	553.205	555.176	515.127	2,1	1,8	2,0	0,4	-7,2
	Costruzioni	105.490	117.892	126.546	116.632	112.805	124.528	11,8	7,3	-7,8	-3,3	10,4
	Commercio, alberghi e ristoranti	351.240	344.558	360.310	394.776	407.204	426.296	-1,9	4,6	9,6	3,1	4,7
	Altre attività dei servizi	906.351	908.804	905.983	895.566	892.082	943.735	0,3	-0,3	-1,1	-0,4	5,8
Bologna	Totale	463.762	464.226	468.568	474.505	471.616	493.788	0,1	0,9	1,3	-0,6	4,7
	Agricoltura	11.725	10.411	11.280	9.415	8.275	9.773	-11,2	8,3	-16,5	-12,1	18,1
	Industria in senso stretto	102.857	101.898	103.381	104.973	104.851	102.253	-0,9	1,5	1,5	-0,1	-2,5
	Costruzioni	27.690	25.744	25.796	21.957	25.018	26.357	-7,0	0,2	-14,9	13,9	5,4
	Commercio, alberghi e ristoranti	74.461	71.503	79.691	92.971	76.381	79.049	-4,0	11,5	16,7	-17,8	3,5
	Altre attività dei servizi	247.030	254.671	248.420	245.190	257.091	276.357	3,1	-2,5	-1,3	4,9	7,5

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Figura 10: Variazione % del numero di occupati e occupate nei cinque macrosettori, anno di riferimento 2019



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Come evidenziato già nelle scorse edizioni, i movimenti differenziati per genere nel mercato del lavoro trovano una certa corrispondenza nelle differenze dei trend tra i diversi settori. La ragione sta in quella che tecnicamente è chiamata segregazione, in questo caso di genere, nel mercato del lavoro. In estrema sintesi, l'indice Segregation Index<sup>28</sup> ci dice quanto la distribuzione di due gruppi sia disomogenea nei contesti considerati, come i settori produttivi o le mansioni svolte da chi lavora<sup>29</sup>.

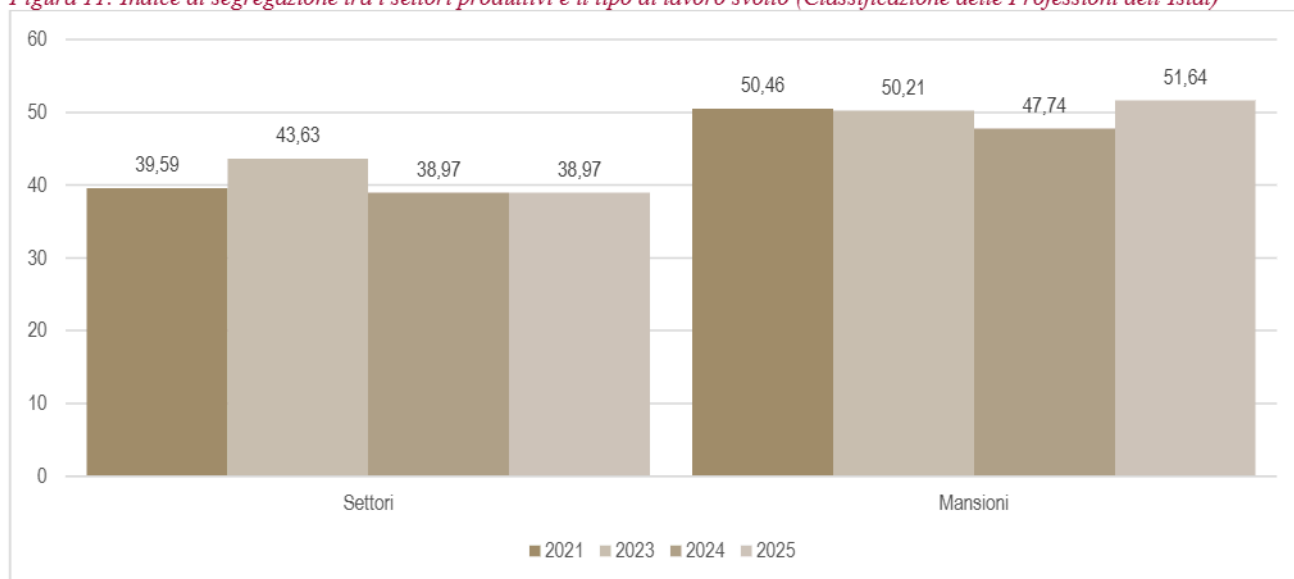
<sup>28</sup> Il "Duncan Segregation Index" è una misura della segregazione occupazionale basata sul genere che valuta se c'è una presenza più grande del previsto di un genere rispetto all'altro in una data occupazione o forza lavoro, identificando la percentuale di donne impiegate (o uomini) che dovrebbero cambiare occupazione affinché la distribuzione occupazionale tra uomini e donne sia uguale. Un valore di indice di segregazione di Duncan pari a 0 si verifica quando la quota di donne in ogni occupazione è la stessa della quota di donne nell'occupazione complessiva. In altre parole, 0 indica una perfetta integrazione di genere all'interno della forza lavoro, mentre un valore di 1 indica una completa segregazione di genere all'interno della forza lavoro (da Wikipedia eng).

<sup>29</sup> Per settori, si intendono le attività produttive raggruppate al secondo digit del codice ATECO, che nel database della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro corrisponde alla variabile ATE2D. Con mansioni, invece, si intende la tipologia di impiego descritta nella Classificazione delle professioni al terzo digit. Nei microdati diffusi dall'Istat la variabile di calcolo è PROF3.

Oltre a indicare quali contesti si dimostrano più segregati, l'indice sintetico complessivo definisce una misura della segregazione generale.

A differenza del 2023, quando la crescita dell'occupazione femminile ha portato ad un incremento del tasso di segregazione tra i diversi settori, nel 2025 la crescita dell'occupazione femminile non ha portato allo stesso esito. La ragione sta nel fatto che la segregazione è una misura che va presa nella sua reciprocità, riguarda cioè non solo la segregazione femminile, ma anche quella maschile. Nel 2023, la crescita dell'occupazione aveva riguardato settori complessivamente molto segregati, come quello di alcune branche della manifattura e dei servizi di alloggio e ristorazione e del commercio. Diminuiva, invece, l'occupazione nelle altre attività dei servizi. Questo aveva portato a una crescita del tasso di segregazione. Nel 2025 accade il contrario, diminuisce l'occupazione in alcuni settori fortemente segregati e aumenta l'occupazione in settori che lo sono meno o che iniziano ad esserlo meno. Questo non significa che il problema della segregazione sia stato risolto. Guardando infatti il tasso di segregazione per mansioni (che poi sarebbero quelle che l'Istat chiama professioni) il 2025 segna un indice particolarmente elevato, pari al 51,6%. Questo indice è tradizionalmente più elevato di quello calcolato sui settori e nel bolognese risulta mediamente più stabile. Questo perché a prescindere dal settore osservato, ci sono alcune mansioni che sono tipicamente svolte da personale femminile e altre che lo sono da occupati di genere maschile. Per fare un esempio concreto e basato sui dati dell'Istat, se nel 2025 cresce – cosa che pure sembra avvenire – il settore delle agenzie di fornitura di personale e cresce sia per numero di addetti che di addette, queste figure finiranno poi a ricoprire incarichi diversi in settori diversi. Il 2025 vede quindi una crescita dell'occupazione che resta ancora differenziata nelle mansioni svolte, anche nell'ambito degli stessi segmenti produttivi.

*Figura 11: Indice di segregazione tra i settori produttivi e il tipo di lavoro svolto (Classificazione delle Professioni dell'Istat)*



**Fonte:** Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Un ultimo elemento da affrontare in relazione alla dinamica del mercato del lavoro riguarda la disuguaglianza tra le fasce di età, in parte già osservato con riferimento al tasso di occupazione. Come anticipato, il 2025 conferma l'invecchiamento della popolazione occupata, sia rispetto al 2024, sia rispetto al 2023. Rispetto al 2023, in particolare, l'incremento del numero di occupati e occupate con più di 54 anni è pari al 19,3%, mentre resta stabile o con variazioni marginalmente negative quella delle fasce di età più giovani. Mentre rispetto al 2024, il 2025 segna una crescita polarizzata tra i più anziani (13,4%) e i più giovani (7,4%) che hanno evidentemente risentito di più della variazione negativa dell'occupazione del 2024. La volatilità con cui ho aperto il paragrafo, insomma, è selettiva per genere e fascia di età.

Tabella 8: Occupati - 15 anni e più per fascia di età (dati assoluti e var.% su anno precedente)

	2023	2024	2025	Var. 2025/2023	Var. 2025/2024
Da 15 a 34 anni	108.521	100.809	108.226	-0,3	7,4
Da 35 a 54 anni	253.329	252.293	251.210	-0,8	-0,4
Oltre 54 anni	112.655	118.513	134.352	19,3	13,4
Totale occupate/i	474.505	471.615	493.788	4,1	4,7

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

### Il disagio occupazionale

L'Osservatorio è anche l'occasione di riflettere sull'effettiva portata descrittiva degli indicatori statistici ufficiali, nati per raccontare un mercato del lavoro che oggi presenta caratteristiche diverse da quelle che hanno determinato l'esigenza di quegli indicatori descrittivi. In questo senso, da ormai diverse edizioni completano la riflessione sul mercato del lavoro gli indicatori proposti dalla Fondazione Di Vittorio relativi al disagio occupazionale e alla disoccupazione sostanziale. Il primo completa il ragionamento sull'occupazione.

Come specificato da Giuliano Ferrucci e Nicolò Giangrande, della Fondazione Di Vittorio, "L'Area del Disagio Occupazionale (ADO) è formata dai dipendenti a termine che vorrebbero un contratto stabile (*lavoro temporaneo involontario*) e dai lavoratori a tempo parziale che vorrebbero un lavoro a tempo pieno (*part-time involontario*), nonché dagli *occupati sospesi*, vale a dire assenti dal lavoro per un periodo previsto pari o inferiore a tre mesi, perché in CIG o "per mancanza di lavoro/ridotta attività"<sup>30</sup>.

Così definita, l'area del disagio occupazionale ci permette di prendere in considerazione la volontarietà, o meno, di alcune condizioni specifiche dell'impiego, come la durata del contratto e dell'orario, oltre che la riduzione di orario per altri motivi.

L'incremento dell'occupazione rilevata per il 2025 nel bolognese si caratterizza per una riduzione del disagio occupazionale, che passa dal 15 al 14,1%. A differenza dei casi in cui l'occupazione si contrae a discapito di contratti più instabili riducendo il disagio occupazionale attraverso l'espulsione dalle posizioni più a rischio, nel 2025 si osserva che la riduzione del disagio passa soprattutto per la maggiore corrispondenza tra le forme di impiego evidentemente trovate e quelle attese. Ciononostante, non è detto che a questo corrisponda un'effettiva migliore qualità dell'impiego. A catturare l'attenzione, è infatti quella riduzione della condizione di involontarietà rispetto al tempo determinato e alla combinazione tempo determinato e part-time nonostante un incremento di entrambe le forme. Più nel dettaglio, se i tempi determinati crescono del 2,3%, a diminuire è soprattutto la sua involontarietà che passa dal 92,4 all'85,6%. Le ragioni sarebbero probabilmente da ricercare con metodi diversi da quelli disponibili in questa occasione e con indagini ad hoc. Le ipotesi che pare comunque possibile avanzare in questa sede riguardano due dimensioni. La prima è quella delle condizioni di chi dovesse trovarsi a svolgere lavori senza garanzia di ore da svolgere e retribuzione. Cosa che avviene ad esempio nel caso dei servizi socio-sanitari non residenziali, dove non di rado e nonostante il contratto la possibilità o meno di lavorare non dipende dal dipendente. In questi casi, un contratto a tempo indeterminato oltre a non garantire il salario impedirebbe l'accesso alla NASPI. Un'altra ipotesi è invece più legata alla questione dell'approccio al lavoro e alla maggior forza contrattuale data dalla scarsità di manodopera. Chi sa di poter trovare facilmente un lavoro, magari anche migliore di quello che sta svolgendo o a tempo pieno se è part-time, potrebbe trovare più comoda l'interruzione naturale del contratto, con le relative tutele, piuttosto che l'interruzione volontaria, che impedirebbe l'accesso alle stesse tutele.

<sup>30</sup> Il documento e la relativa rassegna stampa è disponibile qui: <https://www.fondazionedivittorio.it/it/disagio-occupazionale-e-disoccupazione-sostanziale-nel-2021-italia>.

Tabella 9: Area del Disagio Occupazionale, Bologna-ER, 2024-2025

	Bologna			ER		
	2024	2025	Var.%	2024	2025	Var.%
Tempo Determinato involontario	37.758	37.186	-1,5	197.746	178.523	-9,7
Part-Time involontario	23.554	24.581	4,4	87.530	84.891	-3,0
ADO Tempo determinato e Part-time involontario	9.527	7.652	-19,7	46.548	37.672	-19,1
Sospeso	-	282	N/D	1.014	541	-46,6
Totale Area del Disagio	70.839	69.701	-1,6	332.838	301.627	-9,4
Altri occupati	400.778	424.088	5,8	1.699.798	1.770.963	4,2
Totale occupati	471.617	493.789	4,7	2.032.636	2.072.590	2,0
Indice del disagio occupazionale (Val. %)	15,0	14,1	-0,9	16,4	14,6	-1,8

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Potrebbero essere collegate alla riduzione del tempo determinato involontario altri due set di informazioni. Il primo è quello della propensione all'abbandono del lavoro suggerito dalla quota di persone in cerca benché occupate. Nel 2025 si rileva un ulteriore calo della propensione a cercare un nuovo lavoro tra gli occupati e occupate dopo quello già osservato nel 2024. Anche se il peso complessivo sul totale degli occupati e occupate di chi è in cerca nel bolognese è maggiore che nel resto della regione (4,6% a fronte del 2,4%), il calo di questa componente si spiega soprattutto nella riduzione di chi afferma di cercare un nuovo lavoro per ragioni connesse ad aspetti soggettivi, come appunto potrebbero esserlo la valorizzazione delle proprie competenze. Cresce, invece, la quota di chi sta cercando un nuovo lavoro per guadagnare di più e di chi è in cerca perché con un contratto a tempo determinato.

Tabella 10: Tempo Determinato e Part-time, volontario e involontario (2022-2025)

	Bologna				
	2022	2023	2024	2025	Var.
Tempo determinato (val. Ass.)	54.152	58.662	51.188	52.362	2,29
di cui involontario (val. %)	94,1	92,4	92,4	85,6	-6,74
Tempo parziale sia dipendente che parasubordinato (val. Ass.)	84.778	83.362	80.496	85.925	6,74
di cui involontario (Val. %)	33,9	26,4	29,3	28,6	-0,65
	ER				
	2022	2023	2024	2025	Var.
Tempo determinato (val. Ass.)	281.040	283.685	264.368	240.492	-9,03
di cui involontario (val. %)	94,8	92,8	92,4	89,9	-2,51
Tempo parziale sia dipendente che parasubordinato (val. Ass.)	334.666	338.973	333.842	311.520	-6,69
di cui involontario (Val. %)	31	27,3	26,2	27,3	1,03

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

L'altro set riguarda le dimissioni. Anche in questo caso il 2025 segna una diminuzione del fenomeno. Benché i valori restino ben al di sopra di quelli rilevati fino al 2019, anche il 2025 – almeno nei primi nove mesi – fa registrare una variazione negativa delle cessazioni per dimissione volontaria del -5,3% e pari a 1.927 movimenti. Al contrario, e coerentemente con il trend del tempo determinato, crescono le cessazioni per fine contratto.

Tabella 11: Numero degli occupati e delle occupate alla ricerca di un nuovo o di un secondo impiego e motivazioni (città metropolitana di Bologna ed Emilia-Romagna) – 2024-2025

		Bologna				ER			
		2024	2025	Var.% anno prec.	Val. % su occupati	2024	2025	Var.% anno prec.	Val. % sul totale degli occupati
Sta cercando	Un nuovo lavoro	25.439	22.591	-11,2	4,6	68.172	50.689	-25,6	2,4
	Un secondo/altro lavoro (da aggiungere a quello/i attuale/i)	1.898	1.866	-1,7	0,4	4.468	4.854	8,6	0,2
Totale degli occupati in cerca		27.337	24.457	-10,5	5,0	72.640	55.543	-23,5	2,7
Totale Occupati		471.616	493.788	4,7	100,0	2.032.636	2.072.590	2,0	100,0
Incidenza		5,8	5,0		<b>Val. % su occ. in cerca</b>	3,6	2,7		<b>Val. % su occ. in cerca</b>
Motivazioni	Lavoro attuale è a termine (tempo determinato)	1.918	2.508	30,8	10,3	7.403	6.887	-7,0	12,4
	Teme di perdere l'attuale lavoro	1.897	943	-50,3	3,9	4.752	2.493	-47,5	4,5
	Considera l'attuale lavoro occasionale	1.288	905	-29,7	3,7	2.831	1.498	-47,1	2,7
	Guadagnare di più	5.793	9.558	65,0	39,1	18.602	20.223	8,7	36,4
	Raggiungere più facilmente il luogo di lavoro	3.419	971	-71,6	4,0	4.788	2.785	-41,8	5,0
	Orario più adatto a prendersi cura dei figli e/o di altri familiari	1.588	401	-74,7	1,6	2.809	1.334	-52,5	2,4
	Orario diverso per altri motivi	1.490	1.269	-14,8	5,2	2.213	1.344	-39,3	2,4
	Cerca un lavoro più qualificante per le proprie capacità /competenze e con maggiori prosp. di carriera	8.824	5.512	-37,5	22,5	23.662	15.205	-35,7	27,4
	Cerca un lavoro più adatto alle proprie condizioni di salute	419	-	-	-	1.199	321	-73,2	0,6
	Altri motivi	701	2.389	240,8	9,8	4.379	3.453	-21,1	6,2

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Senza la possibilità di ulteriori approfondimenti, la qualità del lavoro offerto e collocato nel bolognese nel 2025 resta incerta. Quello che è certo è che la crescita riguarda soprattutto il settore dei servizi diversi da quelli dell'alloggio e ristorazione, riguarda in misura consistente il lavoro autonomo e parasubordinato accanto a quello dipendente e tra questo aumenta sia quello a tempo determinato che indeterminato. Crescono poi quanti non disdegnano che il lavoro sia a termine, mentre crescono parallelamente e in misura maggiore quanti e quante sono in cerca di un nuovo lavoro per ottenere salari più alti.

Tabella 12: Numero delle cessazioni per la città metropolitana di Bologna e la regione E-R (dati da Gennaio a Settembre 2015-2019 in media e confronto Gennaio-Settembre 2020-2025)

	Media (2015-19)	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Licenziamento di natura economica	9.372	5.277	4.282	7.325	6.899	6.244	7.480
Licenziamento di natura disciplinare	1.407	1.799	2.697	4.005	4.027	3.885	3.379
Dimissioni	24.375	22.891	30.537	39.777	38.387	36.130	34.203
Fine contratto	45.983	42.708	42.865	55.605	59.125	59.531	60.611
Risoluzione consensuale	520	474	1.346	586	935	720	837
Altre motivazioni	4.067	4.062	3.395	3.981	3.555	2.740	2.574
Totale	85.724	77.211	85.122	111.279	112.928	109.250	109.084

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps.

## L'inoccupazione

L'offerta di lavoro non è solo quella collocata. Rientra nella categoria anche chi cerca lavoro e chi non lo fa attivamente per ragioni diverse dall'effettiva impossibilità. Quella dell'inoccupazione è una dimensione centrale per comprendere i movimenti anche dell'occupazione, specialmente quando consideriamo le sue misure sintetiche, come appunto i tassi.

L'incremento dell'area degli occupati e delle occupate del 2025 corrisponde a una riduzione del numero di persone in cerca (-6.251) e inattive (-7.247). La riduzione dell'area dell'inoccupazione (-13.498 unità) non corrisponde ai 22.172 occupati e occupate in più. La differenza è probabilmente dovuta a diversi fattori, come ad esempio il fatto che si tratta di un'indagine campionaria letta in media annuale e che quindi elementi casuali possano incrementare alcune tendenze comunque presenti, ma anche alla probabilità che la condizione di occupazione di persone che non risiedono a Bologna favorisca – ad esempio – la richiesta della residenza e quindi l'inclusione nelle statistiche Istat sulla città metropolitana.

**Tabella 13: Inattivi - 15 anni e più (dati assoluti e Var. %)**

		ANNO					
		2020	2021	2022	2023	2024	2025
Emilia-Romagna	Maschi	293.911	298.465	288.016	278.615	277.622	268.102
	Femmine	471.168	466.113	449.272	432.147	460.013	446.142
	Totale	765.079	764.578	737.288	710.761	737.636	714.244
Bologna	Maschi	67.407	68.842	65.243	60.309	61.114	61.106
	Femmine	100.496	101.652	98.664	89.710	96.216	88.977
	Totale	167.903	170.494	163.907	150.019	157.330	150.083

		ANNO				
		2021	2022	2023	2024	2025
Emilia-Romagna	Maschi	1,5	-3,5	-3,3	-0,4	-3,4
	Femmine	-1,1	-3,6	-3,8	6,4	-3,0
	Totale	-0,1	-3,6	-3,6	3,8	-3,2
Bologna	Maschi	2,1	-5,2	-7,6	1,3	0,0
	Femmine	1,2	-2,9	-9,1	7,3	-7,5
	Totale	1,5	-3,9	-8,5	4,9	-4,6

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Coerentemente a quanto descritto con riferimento all'occupazione, la contrazione dell'area di inoccupazione riguarda soprattutto la componente femminile dell'universo. L'inattività resta stabile per i maschi, ad esempio, mentre decresce del -7,5% nel caso della platea femminile.

Nel caso delle persone in cerca la variazione è anche più significativamente differenziata, come del resto lo era stata nel 2024. Se per i maschi la variazione è negativa e pari al -3,7%, nel caso della componente femminile il calo è pari al -45,7%. È soprattutto questa variazione che comporta il calo complessivo del numero di persone in cerca pari al -28,1%.

**Tabella 14: Persone in cerca di lavoro - 15 anni e più (dati assoluti e Var. %)**

		ANNO					
		2020	2021	2022	2023	2024	2025
Emilia-Romagna	maschi	56.402	45.274	46.430	44.686	39.965	42.941
	femmine	66.178	68.414	58.868	60.419	51.257	45.571
	totale	122.581	113.688	105.299	105.105	91.222	88.513
Bologna	maschi	10.932	8.476	8.505	10.780	9.329	8.984
	femmine	11.482	13.673	9.081	7.987	12.915	7.009
	totale	22.414	22.150	17.585	18.767	22.244	15.993

		ANNO				
		2021	2022	2023	2024	2025
Emilia-Romagna	maschi	-19,7	2,6	-3,8	-10,6	7,4
	femmine	3,4	-14,0	2,6	-15,2	-11,1
	totale	-7,3	-7,4	-0,2	-13,2	-3,0
Bologna	maschi	-22,5	0,3	26,7	-13,5	-3,7
	femmine	19,1	-33,6	-12,0	61,7	-45,7
	totale	-1,2	-20,6	6,7	18,5	-28,1

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

## La disoccupazione sostanziale

Come nel caso dell'occupazione, la narrazione disposta dai dati ufficiali sulla disoccupazione è in grado di cogliere solo una parte della realtà. In parte per le ragioni già spiegate quando si è fatto riferimento al fatto che trattandosi di calcoli basati sul numero di residenti è evidente che l'inoccupazione sia un'area che la residenza potrebbe faticare a perimetrare adeguatamente. In secondo luogo, si tratta di indicatori le cui definizioni si prestano a distorsioni interpretative anche importanti. Di fatto, anche se il mercato del lavoro di oggi non è più quello del 1960, le lenti utilizzate

per descriverlo sono le stesse. Per questo, anche nel caso dell'inoccupazione è sempre più necessario approfondire le ragioni della distinzione tra inattività e disoccupazione, soprattutto considerando quelle dell'inattività e, più in generale, della mancata ricerca di un lavoro. Anche in questo caso, prendiamo in esame il ragionamento proposto dalla Fondazione Di Vittorio sulla disoccupazione sostanziale. Su quelle aree, cioè, normalmente attribuite all'inattività ma che poco hanno a che fare con le scelte individuali. Si tratta degli e delle scoraggiate coloro cioè che in età di lavoro non cercano un lavoro perché ritengono di non poterne trovare, di chi è bloccato al di fuori del mercato del lavoro per ragioni dovute alla cura, chi è sospeso, perché in attesa di risposte o perché in cassa integrazione da oltre tre mesi.

Nel bolognese, sommando ai 22.244 individui in cerca di lavoro queste categorie si arriva, nel 2024, a 33.328 persone sostanzialmente disoccupate che vanno a comporre, con gli occupati, la platea delle Forze Lavoro Estese (FLE). Il tasso di disoccupazione, che a questo punto diventa "sostanziale", passa così dal 6,6% del 2024 al 4,7% del 2025. Come si può notare nella Tabella 15, sebbene anche nel 2025 il tasso di disoccupazione sostanziale sia maggiore di quello ufficiale (4,7% a fronte del 3,1%), rileva una variazione negativa maggiore rispetto a quello del 2024. Questo significa che il calo dell'inoccupazione riguarda anche quella componente che normalmente sfugge al tasso di disoccupazione.

Nel dettaglio delle componenti, le variazioni sono negative per quanto riguarda le persone in cerca, le persone scoraggiate e quelle sospese, mentre crescono le persone bloccate – per ragioni di cura – che più che raddoppiano.

La dinamica osservata per il bolognese è simile a quella regionale, ma appare più intensa, con variazioni quindi più marcate. Si guardi ad esempio il dato sulle persone bloccate, anche in regione è l'unico che varia positivamente, ma con un incremento meno importante (41% a fronte del 176%).

*Tabella 15: Disoccupazione sostanziale, tasso e componenti – città metropolitana di Bologna e Regione Emilia-Romagna (2025-2024)*

		Bologna			ER		
		2024	2025	Var.%	2024	2025	Var.%
Disoccupazione sostanziale	Disoccupato	22.244	15.993	-28,1	91.223	88.513	-3,0
	Scoraggiato	2.268	1.473	-35,1	9.594	8.629	-10,1
	Bloccato	1.171	3.237	176,4	6.119	8.606	40,6
	Sospeso	7.645	3.607	-52,8	23.799	20.399	-14,3
	Totale Disoccupazione sostanziale	33.328	24.310	-27,1	130.735	126.147	-3,5
Forze di lavoro ufficiali		493.272	509.781	3,2	2.123.859	2.161.103	1,8
Forze di lavoro estese		527.188	534.091	1,3	2.254.594	2.287.250	1,4
Tasso di disoccupazione ufficiale (punti %)		4,5	3,1	-1,4	4,3	4,1	-0,2
Tasso di disoccupazione sostanziale (punti %)		6,6	4,7	-1,9	6,0	5,7	-0,3

**Fonte:** Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

La diminuzione di persone sospese, quindi non occupate perché in attesa o perché in cassa integrazione da oltre tre mesi, trova una sua corrispondenza nel dato relativo alle ore di cassa integrazione autorizzate per il 2025, che diminuiscono rispetto al 2024 (-2,6%) pur mantenendosi su un livello complessivo molto elevato e ben al di sopra di quelle autorizzate nel periodo precedente e fino al 2023. La variazione negativa del 2025, infatti arriva dopo quell'incremento del 73,9% del 2024 sull'anno precedente.

Anche nel 2025 le ore autorizzate si attestano quindi al di sopra dei 13 milioni e si concentrano soprattutto nell'area delle attività meccaniche attestandone il momento di criticità. Le 9,3 milioni di ore autorizzate sono infatti in calo sul 2024 (-1,1%), ma oltre a trattarsi di una variazione inferiore a quella media, resta un valore più che doppio rispetto al 2023. In crescita risultano invece le ore autorizzate nel commercio, con un valore percentuale fuori scala (619,4%) dato dal significativo incremento di ore autorizzate nel comparto da 78.642 del 2024 a 565.754 del 2025, nel trasporto e magazzinaggio (276% in più sul 2024); nell'alimentari (36,5%); nella metallurgia (47,7%) e nelle reti di energia elettrica, acqua e gas (10,7%).

Tabella 16: Ore di Cassa Integrazione autorizzate per i principali settori e subtotali (Val. Ass. 2021-2025, Var.%)

SETTORE ATTIVITÀ ECONOMICA (INPS)	ANNO					var%	var%	var%	var%
	2021	2022	2023	2024	2025	2021/2022	2022/2023	2023/2024	2024/2025
Legno	491.917	59.455	137.790	338.536	264.300	-87,9	131,8	145,7	-21,9
Alimentari	849.691	174.961	39.176	394.748	538.972	-79,4	-77,6	907,6	36,5
Metallurgiche	194.966	137.805	297.176	190.774	281.688	-29,3	115,6	-35,8	47,7
Meccaniche	12.808.628	3.699.064	4.055.422	9.426.612	9.324.950	-71,1	9,6	132,4	-1,1
Tessili	192.632	7.285	26.276	58.292	17.762	-96,2	260,7	121,8	-69,5
Abbigliamento	1.647.190	446.043	248.498	787.462	468.970	-72,9	-44,3	216,9	-40,4
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	1.189.078	665.980	1.174.024	1.146.858	799.508	-44,0	76,3	-2,3	-30,3
Pelli, cuoio e calzature	526.464	162.098	-	156.784	135.844	-69,2	-100,0	-	-13,4
Lavorazione minerali non metalliferi	868.576	142.640	599.198	176.102	207.124	-83,6	320,1	-70,6	17,6
Carta, stampa ed editoria	1.259.553	268.514	611.726	375.266	91.060	-78,7	127,8	-38,7	-75,7
Installazione impianti per l'edilizia	529.620	62.613	40.806	55.336	29.920	-88,2	-34,8	35,6	-45,9
Energia elettrica, gas e acqua	261	805	2.490	1.960	2.170	208,4	209,3	-21,3	10,7
Trasporti e comunicazioni	2.255.746	788.386	102.602	70.284	264.882	-65,0	-87,0	-31,5	276,9
<b>INDUSTRIA + ARTIGIANATO</b>	<b>23.554.730</b>	<b>6.765.291</b>	<b>7.358.628</b>	<b>13.179.014</b>	<b>12.451.198</b>	<b>-71,3</b>	<b>8,8</b>	<b>79,1</b>	<b>-5,5</b>
Industria edile	400.682	169.651	201.138	226.678	160.170	-57,7	18,6	12,7	-29,3
Artigianato edile	273.749	60.038	124.700	132.562	87.828	-78,1	107,7	6,3	-33,7
Industria lapidei	23.361	4.015	2.172	1.042	428	-82,8	-45,9	-52,0	-58,9
<b>EDILIZIA</b>	<b>697.792</b>	<b>233.704</b>	<b>328.010</b>	<b>360.282</b>	<b>248.426</b>	<b>-66,5</b>	<b>40,4</b>	<b>9,8</b>	<b>-31,0</b>
<b>COMMERCIO</b>	<b>13.704.422</b>	<b>826.862</b>	<b>144.354</b>	<b>78.642</b>	<b>565.754</b>	<b>-94,0</b>	<b>-82,5</b>	<b>-45,5</b>	<b>619,4</b>
<b>ALTRI SERVIZI</b>	<b>109.025</b>	<b>1.622</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-98,5</b>	<b>-100,0</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>Totale</b>	<b>38.065.969</b>	<b>7.827.479</b>	<b>7.830.992</b>	<b>13.617.938</b>	<b>13.265.378</b>	<b>-79,4</b>	<b>0,0</b>	<b>73,9</b>	<b>-2,6</b>

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su banca dati Inps (Osservatorio Cassa Integrazione Guadagni - Ore autorizzate).

### 3.2. La domanda di lavoro nelle imprese bolognesi

Diversamente dai dati osservati sin qui, riferiti all'offerta di lavoro dei residenti bolognesi, nel caso della domanda di lavoro l'unità di analisi è il tessuto imprenditoriale delle imprese bolognesi iscritte alla Camera di Commercio.

Il dataset è di grande rilevanza per questo lavoro perché, diversamente da quelli visti sin qui relativi all'offerta e basati su indagine campionaria, è un approfondimento su dati amministrativi, non suscettibili di errore campionario e quindi scalabili anche su base comunale.

Secondo questa logica, nel 2025 lavorano per le imprese bolognesi 427.511 Unità di Lavoro Anno dove 1 unità corrisponde a un o una dipendente a tempo pieno che ha lavorato per 12 mesi<sup>31</sup> (ULA). Data la crescita dell'1,2% sul 2024, il dato conferma grosso modo la tendenza già osservata con i dati Istat, anche se ne riduce la portata. Guardando alla distribuzione per settore, la domanda di lavoro si concentra in tre settori principali: la manifattura (23,7%); il commercio all'ingrosso e al dettaglio (16,2%); il noleggio, agenzie di viaggio e il supporto alle imprese (10,5%). Seguono a breve distanza dall'ultima l'alloggio e la ristorazione (9%); il trasporto e il magazzinaggio (7,8%) e le costruzioni (7%).

In questi settori la variazione sul 2024 è superiore alla media metropolitana complessiva solo in quelli del trasporto e magazzinaggio (3,8%); dell'alloggio e ristorazione (2,1%) e dei servizi alle imprese (1,4%). Negli altri la variazione è inferiore, positiva nel caso della manifattura (1,1%), negativa nel caso delle costruzioni (-3,9%) e del commercio all'ingrosso e al dettaglio (-0,4%).

<sup>31</sup> Un mese lavorato corrisponde ad almeno 15 giornate lavorative.

Tuttavia, è rispetto a 10 anni fa che è possibile apprezzare le principali trasformazioni della domanda di lavoro metropolitana. A fronte di una crescita complessiva del 21,6%, nel 2025 e rispetto al 2015 le variazioni per questi settori sono state molto significative, sebbene in modo differenziato. Sono cresciuti in modo inferiore rispetto alla media complessiva i settori più significativi in termini percentuali. Il manifatturiero, con l'8,5%, le costruzioni con il 17%, il commercio con l'11%, il trasporto e magazzinaggio con il 14,5% sono cresciuti comparativamente meno dei settori di alloggio e ristorazione (42,7%) ma soprattutto delle agenzie di viaggio, noleggio e servizi alle imprese, dove la domanda è cresciuta del 74%.

Il dato evidenzia come oltre alla tenuta e alla crescita della domanda di lavoro nei settori tradizionali del territorio metropolitano, come quello della manifattura e della logistica, la città metropolitana si stia trasformando affiancando a questi altri segmenti produttivi, come appunto quello delle costruzioni, sostenuto inevitabilmente dai finanziamenti pubblici degli ultimi anni, del turismo e dei servizi alle imprese che, tradotti in linguaggio meno astratto, si sostanziano in gran parte in agenzie di somministrazione e pulizie per edifici e altre attività sempre più spesso oggetto di esternalizzazione da parte delle imprese più grandi. Su questo torneremo più diffusamente guardando i dati Inps, che permettono una disamina più puntuale di questi settori. Per il momento, infatti, sembra più opportuno soffermarsi sul dato territoriale, che è uno dei principali elementi di interesse del dataset.

*Tabella 17: Distribuzione e variazione degli addetti e delle addette alle Unità locali della Città metropolitana di Bologna per settore (Val. Ass. 2015, 2024 e 2025; Var.%2025/2024 e 2025/2015)*

	Città metropolitana di Bologna					
	2015	2024	2025	2025/2015	2025/2024	Val. % 2025
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	10.110	10.224	10.105	0,0	-1,2	2,4
B Estrazione di minerali da cave e miniere	216	202	208	-3,7	3,0	0,0
C Attività manifatturiere	93.426	100.245	101.337	8,5	1,1	23,7
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1.150	1.669	1.770	53,9	6,1	0,4
E Fornitura acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti e risanamento	3.061	3.602	3.771	23,2	4,7	0,9
F Costruzioni	25.316	30.954	29.748	17,5	-3,9	7,0
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di auto e motocicli	62.457	69.591	69.323	11,0	-0,4	16,2
H Trasporto e magazzinaggio	29.025	32.017	33.220	14,5	3,8	7,8
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	26.840	37.520	38.306	42,7	2,1	9,0
J Servizi di informazione e comunicazione	12.578	20.434	20.298	61,4	-0,7	4,7
K Attività finanziarie e assicurative	15.273	12.576	14.706	-3,7	16,9	3,4
L Attività immobiliari	9.185	5.684	5.828	-36,5	2,5	1,4
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	12.523	17.410	17.797	42,1	2,2	4,2
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	25.686	44.173	44.867	74,7	1,6	10,5
O Amministrazione pubblica e difesa	4	31	48	1.100,0	54,8	0,0
P Istruzione	2.274	3.353	3.567	56,9	6,4	0,8
Q Sanità e assistenza sociale	11.272	16.888	17.298	53,5	2,4	4,0
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	3.150	5.305	5.471	73,7	3,1	1,3
S Altre attività di servizi	7.853	9.875	8.642	10,0	-12,5	2,0
X Non classificate	309	606	1.201	288,7	98,2	0,3
TOTALE	351.710	422.359	427.511	21,6	1,2	100,0

**Fonte:** Elaborazione IRES ER su dati Camera di Commercio di Bologna

Passando ai distretti, il capoluogo concentra da solo quasi il 40% dell'occupazione metropolitana e qui il quadro è chiaramente terziario. I numeri più importanti riguardano il commercio (26 mila addetti), i servizi alle imprese (22 mila), la ristorazione (quasi 20 mila): tutti comparti che nel decennio sono cresciuti in modo significativo – la ristorazione del 52%, i servizi alle imprese del 54% – e che spiegano gran parte dell'incremento del 19% del distretto. Il manifatturiero a Bologna città, invece, ha perso il 12,6% pur restando un comparto rilevante (14 mila addetti). Il balzo del settore

finanziario nell'ultimo anno (27%) sembra significativo, visto in percentuale, ma riguarda poco più di 10 mila addetti: vale circa 2 mila posti in più, non abbastanza da spostare il quadro generale.

L'Appennino si conferma come l'area più critica della città metropolitana, almeno guardando alla domanda di lavoro da parte delle imprese che vi risiedono e che conta poco meno di 13 mila addetti in tutto. A caratterizzarne il profilo è essenzialmente il trend della manifattura, che vale da solo oltre 3.500 addetti – il 28% del distretto – ma che in dieci anni ne ha persi quasi mille (-24%), con un ulteriore calo del 13% nell'ultimo anno. La crescita di sanità e servizi alle imprese, pur significativa in percentuale, riguarda volumi molto più contenuti (poche centinaia di addetti ciascuno) e non basta a compensare la crisi del settore che ha caratterizzato l'area.

Ben diverso è il quadro del Circondario imolese, dove il manifatturiero è il cuore del distretto con 16 mila addetti su 52 mila in totale (31%). È cresciuto del 21% nel decennio e – dato controcorrente rispetto al resto della metropoli – anche nel 2025 fa registrare un incremento dell'8,8% rispetto al 2024. Il dato si sostanzia in oltre mille addetti in più in dodici mesi nel solo manifatturiero, un contributo che da solo spiega gran parte della crescita della domanda di lavoro nel distretto. Al contrario, si rileva un decremento della domanda di lavoro nelle costruzioni (-20%), ma su un comparto numericamente più piccolo (4.700 addetti).

I distretti di pianura, Est e Ovest, si somigliano nelle dinamiche ma hanno pesi diversi. Pianura Est, con 74 mila addetti, è più grande e si caratterizza per una forte componente manifatturiera (21 mila addetti) e logistica: i trasporti valgono 9 mila addetti e sono cresciuti del 40% nel decennio, continuando a crescere anche nell'ultimo anno (9,6%). Pianura Ovest è più piccola (39 mila addetti) e più concentrata sul manifatturiero, che da solo pesa per il 43,5% della domanda di lavoro delle imprese nel distretto. In entrambe la spinta principale viene da industria e logistica, coerentemente con la vocazione del territorio per come è andata consolidandosi nel tempo.

Il distretto delle valli del Reno Lavino e Samoggia è il distretto con l'incremento di domanda decennale più alto (28,5%). Nell'area il quadro è caratterizzato da un manifatturiero importante (18 mila addetti, un terzo del distretto) e un terziario in forte espansione. I servizi alle imprese sono cresciuti del 273% nel decennio arrivando a oltre 7 mila addetti: in termini assoluti significa che il distretto ha trovato in questo comparto un secondo pilastro accanto all'industria, da cui con tutta probabilità dipende. Nell'ultimo anno la spinta risulta meno brillante, ma il quadro di fondo trova una sostanziale conferma.

Per quanto riguarda quello di San Lazzaro il distretto è medio-piccolo in termini di domanda di lavoro (26.500 addetti) molto concentrato sul manifatturiero, che da solo vale il 41% degli occupati e delle occupate: qui l'industria continua a crescere, anche se con variazioni più timide rispetto ad altre aree. Fa da corollario alla timidezza delle variazioni della domanda di lavoro nella manifattura la variazione negativa per i servizi alle imprese, che perdono un terzo degli addetti in dodici mesi – circa 700 posti – dopo essere cresciuti di quasi il 60% nel decennio. È soprattutto a questa variazione che è attribuibile il risultato complessivo in negativo (-1,7%), unico altro caso nella città metropolitana oltre l'Appennino.

In estrema sintesi, il quadro descritto a partire dalla domanda di lavoro è abbastanza differenziato. La manifattura si conferma centrale nello spiegare l'andamento del mercato del lavoro nel bolognese, non solo per la domanda direttamente espressa dal settore, ma anche per le ricadute nei comparti che potrebbero dipenderne, come quelli dei servizi alle imprese. Dove la manifattura tiene meno, come nell'area di Bologna città e dell'Appennino, la risposta è più differenziata. Chiaramente il capoluogo compensa con altri tipi di servizi, sebbene le ricadute in termini di redistribuzione – vedremo – sono discutibili; sull'Appennino, al contrario, al momento settori in grado di compensare le criticità di quello che è il principale datore di lavoro dell'area non se ne vedono.

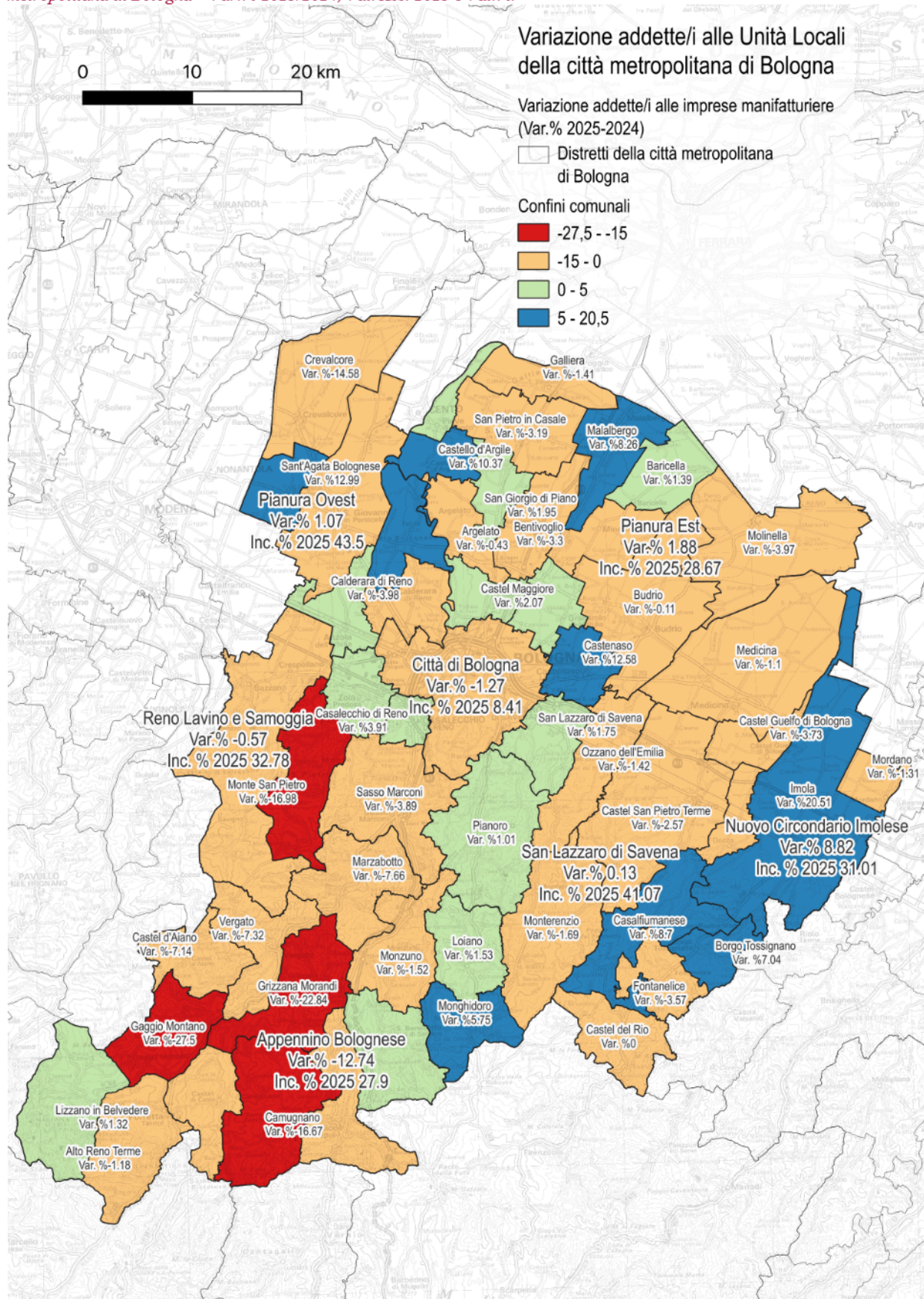
Tabella 18: Variazione degli addetti e delle addette alle Unità locali della Città metropolitana di Bologna per distretto (2025/2024 e 2025/2015)

Anno e Tipo dato		A Agricoltura, silvicoltura e pesca	C Attività manifatturiere	F Costruzioni	G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di auto e moto	H Trasporto e magazzinaggio	I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	J Servizi di informazione e comunicazione	K Attività finanziarie e assicurative	M Attività professionali, scientifiche e tecniche	N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	Q Sanità e assistenza sociale	Totale
Appennino Bolognese	2025	668	3.514	1.722	1.794	605	1.632	129	247	265	492	617	12.597
	Inc. %	5,3	27,9	13,7	14,2	4,8	13,0	1,0	2,0	2,1	3,9	4,9	100,0
	Var. % 25/15	24,9	-23,7	-2,0	-5,9	7,1	29,9	41,8	- 22,8	52,3	60,3	76,8	0,2
	Var. % 25/24	-0,9	-12,7	1,2	-3,6	-1,6	2,8	-3,7	-0,4	16,2	15,5	7,1	-1,8
Città di Bologna	2025	625	14.040	9.576	26.147	14.517	19.659	12.197	10.531	10.271	22.645	10.616	166.859
	Inc. %	0,4	8,4	5,7	15,7	8,7	11,8	7,3	6,3	6,2	13,6	6,4	100,0
	Var. % 25/15	- 22,6	-12,6	32,0	2,2	-2,7	51,8	52,7	-9,2	36,3	54,4	40,0	18,9
	Var. % 25/24	-8,8	-1,3	-0,4	1,2	-0,7	2,7	-1,3	26,9	3,7	7,4	-1,8	2,2
Nuovo Circondario Imolese	2025	3.285	16.101	4.674	8.244	2.167	4.177	1.314	957	1.313	4.229	1.495	51.921
	Inc. %	6,3	31,0	9,0	15,9	4,2	8,0	2,5	1,8	2,5	8,1	2,9	100,0
	Var. % 25/15	12,4	21,0	5,3	18,9	21,7	46,9	83,5	0,1	19,6	156,1	28,5	26,1
	Var. % 25/24	-0,8	8,8	- 20,5	-1,2	2,2	5,0	-8,3	0,1	-2,5	5,0	12,2	1,0
Pianura Est	2025	2.411	21.170	4.672	14.943	8.956	4.937	1.714	761	1.930	7.054	1.746	73.842
	Inc. %	3,3	28,7	6,3	20,2	12,1	6,7	2,3	1,0	2,6	9,6	2,4	100,0
	Var. % 25/15	-7,7	6,1	12,6	26,2	39,7	27,6	44,5	- 10,9	66,4	32,0	205,8	22,3
	Var. % 25/24	-5,0	1,9	0,5	0,2	9,6	-4,7	-3,0	-1,4	-4,4	2,4	7,2	1,4
Pianura Ovest	2025	1.247	17.129	3.233	5.599	3.415	2.294	456	485	1.108	1.735	480	39.376
	Inc. %	3,2	43,5	8,2	14,2	8,7	5,8	1,2	1,2	2,8	4,4	1,2	100,0
	Var. % 25/15	- 14,6	21,4	14,3	7,7	36,2	49,9	29,5	7,3	75,9	100,1	83,9	24,8
	Var. % 25/24	8,1	1,1	-1,8	-4,3	5,9	3,5	20,0	-9,5	-3,8	- 14,2	4,6	0,8
Reno Lavino e Samoggia	2025	1.128	18.466	3.399	8.798	2.905	3.704	3.254	1.107	2.392	7.286	1.447	56.333
	Inc. %	2,0	32,8	6,0	15,6	5,2	6,6	5,8	2,0	4,2	12,9	2,6	100,0
	Var. % 25/15	3,7	15,5	20,8	19,5	31,7	28,7	111,0	57,0	59,7	273,1	88,4	28,5
	Var. % 25/24	-0,1	-0,6	0,9	-3,2	10,0	4,6	3,2	-3,0	7,7	-4,0	18,8	0,6
San Lazzaro di Savena	2025	741	10.917	2.472	3.798	655	1.903	1.234	618	518	1.426	897	26.583
	Inc. %	2,8	41,1	9,3	14,3	2,5	7,2	4,6	2,3	1,9	5,4	3,4	100,0
	Var. % 25/15	8,3	16,2	19,1	4,5	2,7	26,0	75,0	57,3	21,3	58,8	55,5	21,4
	Var. % 25/24	1,2	0,1	1,0	2,3	4,0	1,1	2,2	-1,4	-3,4	- 33,1	3,6	-1,7
Città metropolitana di Bologna	2025	10.105	101.337	29.748	69.323	33.220	38.306	20.298	14.706	17.797	44.867	17.298	427.511
	Inc. %	2,4	23,7	7,0	16,2	7,8	9,0	4,7	3,4	4,2	10,5	4,0	100,0
	Var. % 25/15	-0,0	8,5	17,5	11,0	14,5	42,7	61,4	-3,7	42,1	74,7	53,5	21,6
	Var. % 25/24	-1,2	1,1	-3,9	-0,4	3,8	2,1	-0,7	16,9	2,2	1,6	2,4	1,2

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Registro imprese forniti da Uff.Stat. Camera di Commercio di Bologna

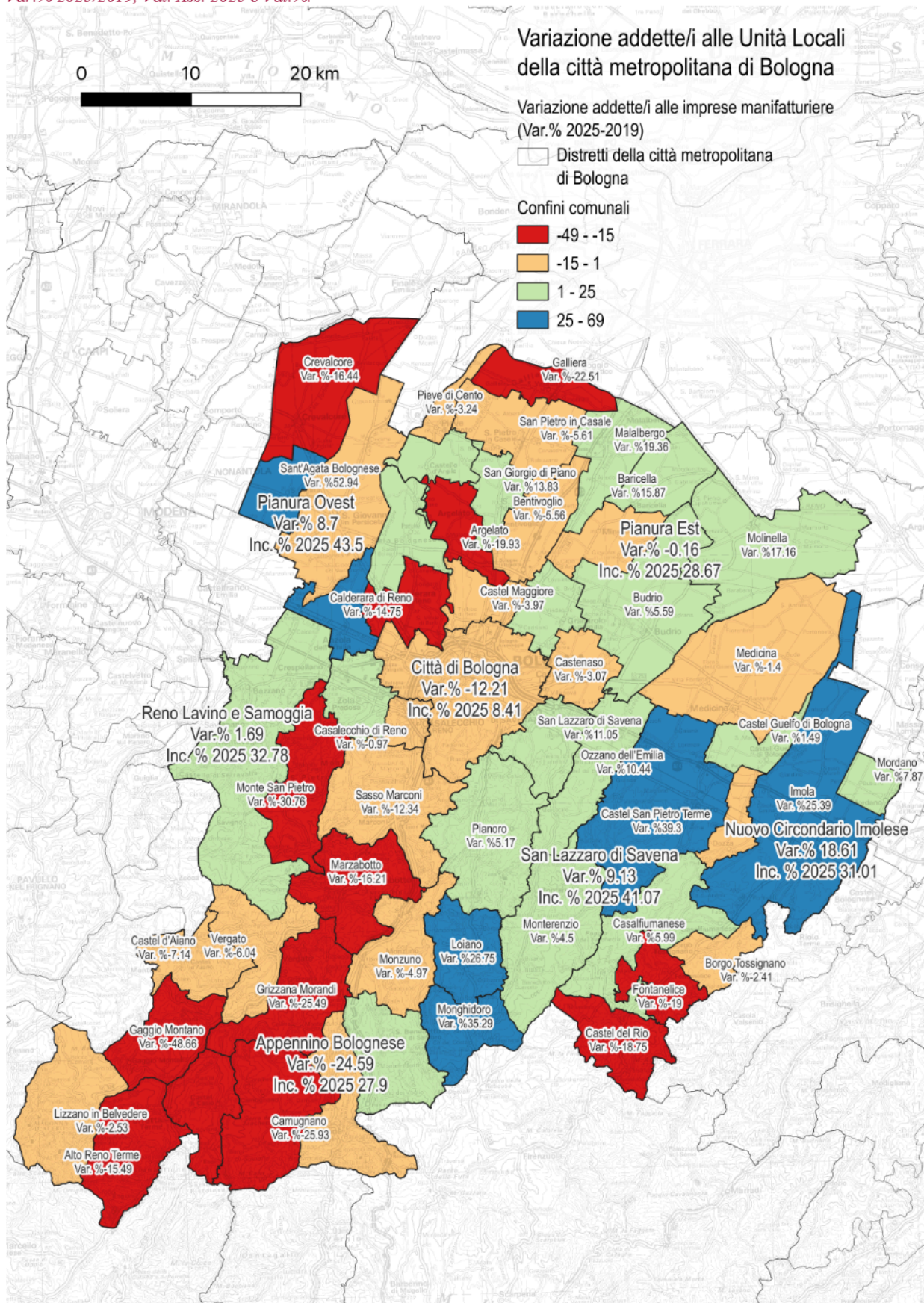
Nelle mappe in Figura 12 e in Figura 13 sono rappresentate le variazioni percentuali e il peso delle ULA dipendenti delle imprese manifatturiere nel 2025 in confronto con il 2024 e il 2019. Nella prima si osservano i movimenti del settore nell'ultimo anno mostrando come, a parte l'imolese che accelera la tendenza già descritta, nel resto della città metropolitana i movimenti di crescita riguardino specifici comuni e non aree territoriali più ampie. Al contrario, guardando al medio periodo, si osservano chiaramente i movimenti inversi che hanno caratterizzato alcune aree della città metropolitana, come quelle di pianura, in crescita, e dell'Appennino, in forte contrazione.

Figura 12 – Mappa: Variazione del numero di addetti alle Unità Locali manifatturiere nei comuni e distretti della città metropolitana di Bologna – Var. % 2025/2024, Val. Ass. 2025 e Val. %.



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Registro imprese forniti da Uff.Stat. Camera di Commercio di Bologna

Figura 13 – Mappa: Variazione del numero di addetti alle Unità Locali nei comuni e distretti della città metropolitana di Bologna – Var.% 2025/2019, Val. Ass. 2025 e Val.%.



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Registro imprese forniti da Uff.Stat. Camera di Commercio di Bologna

#### 4. Retribuzioni, un confronto tra pubblico e privato.

Come di consueto, l'osservatorio Inps sulle retribuzioni permette una disamina specifica relativa alla dinamica salariale effettiva nei diversi settori produttivi privati, a cui affianchiamo, anche in questa edizione, quella dei settori pubblici. L'interesse del dato, aggiornato al 2024, sta nella possibilità di comprendere nel concreto la contropartita del lavoro erogato, anche e soprattutto alla luce delle dinamiche che vedono la crescita o la decrescita di alcuni settori produttivi.

*Tabella 19: Retribuzioni medie nel privato, N. Lavoratori e incidenza della discontinuità per settore nel privato non agricolo (Val. Ass. e Var.% 2024/2023)*

	Ret. Media 2024		N. Lav. 2024		P.t. 2024			N. settimane retribuite (media) Va. Ass.
	Val. Ass.	Var. % 2024/2023	Val. Ass.	Var. % 2024/2023	Val. Ass.	% part time	Var. % 2023/2023	
Estrazione di minerali da cave e miniere	36.293,51	- 3,15	202,00	-1,5	14,00	6,93	-17,65	49,60
Attività manifatturiere	38.743,28	4,40	104.475,00	0,3	10.621	10,17	0,31	49,19
Fornitura di energia elettrica gas vapore e aria condizionata	46.361,96	-0,07	845,00	4,3	53	6,27	10,42	49,90
Fornitura di acqua reti fognarie attività di gestione dei rifiuti e risanamento	31.456,62	-0,33	1.867,00	70,3	250	13,39	66,67	48,68
Costruzioni	24.718,53	4,90	19.390,00	-1,4	2.268	11,70	-0,79	43,59
Commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	27.740,43	3,03	55.520,00	1,3	19.609	35,32	0,34	46,37
Trasporto e magazzinaggio	28.437,58	3,70	32.278,00	3,0	5.580	17,29	0,58	46,84
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	13.183,59	2,19	35.784,00	4,7	20.132	56,26	4,69	38,58
Servizi di informazione e comunicazione	36.896,33	7,20	18.699,00	1,6	2.409	12,88	-5,12	47,37
Attività finanziarie e assicurative	53.420,99	3,51	13.059,00	-2,8	2.442	18,70	-6,04	50,57
Attività immobiliari	25.542,99	4,43	1.604,00	-0,6	671	41,83	-1,03	46,71
Attività professionali scientifiche e tecniche	31.905,72	5,62	17.828,00	5,5	4.645	26,05	5,30	45,22
Noleggio agenzie di viaggio servizi di supporto alle imprese	19.185,81	4,74	48.320,00	1,4	21.459	44,41	1,83	39,43
Istruzione	18.723,50	2,95	13.172,00	-3,5	2.592	19,68	-3,10	39,44
Sanità e assistenza sociale	18.315,10	3,51	19.426,00	4,7	10.949	56,36	3,95	45,06
Attività artistiche sportive di intrattenimento e divertimento	20.601,23	10,40	3.919,00	-2,9	1.402	35,77	-10,93	34,66
Altre attività di servizi	20.022,10	2,35	10.147,00	2,2	4.555	44,89	3,71	44,47
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	17.295,32	0,91	284,00	-1,0	109	38,38	-0,91	46,93
Totale	28.672,20	3,87	396.819,00	1,6	109.760	27,66	1,63	45,16

**Fonte:** Elaborazione IRES ER su dati INPS

La prima osservazione da fare è che il numero di dipendenti privati retribuiti nel 2024 è in aumento sul 2023 dell'1,6%, dato che contraddice quello Istat sul 2024. A crescere, anche di più, sono le retribuzioni, che in media toccano i 28.672 euro (+3,9%), ma con grandi differenze tra i settori.

Anche nel 2024 le retribuzioni dei dipendenti nel settore delle attività finanziarie ed assicurative e quelli della fornitura di energia elettrica fanno registrare valori significativamente maggiori, pari a – rispettivamente – 53.420 e 46.361 euro. Solo i primi, tuttavia, crescono rispetto al 2023 anche se meno della media complessiva (3,5%). Per quanto riguarda i secondi la riduzione è comunque contenuta e pari al -0,3%.

Se in quest'ultimo caso i lavoratori e le lavoratrici coinvolte non arrivano al migliaio, nel primo, quello delle attività assicurative e finanziarie, la platea di oltre 13.000 individui è di certo interessante sebbene in diminuzione rispetto al 2023 (-2,8%).

Tornando alle retribuzioni, il terzo settore per salario è quello della manifattura con 38.743 euro in media per un totale di oltre 104 mila lavoratori e lavoratrici coinvolte. Nel 2024 erano stabili rispetto

all'anno precedente, ma sappiamo già che al prossimo aggiornamento è attesa una riduzione. Gli altri settori con retribuzioni superiori ai 30.000 euro annui sono quello dell'estrazione, della fornitura di acqua e gestione dei rifiuti, dei servizi di informazione e comunicazione e delle attività scientifiche e tecniche. Soprattutto in questi ultimi due casi si tratta di settori abbastanza significativi anche dal punto di vista del numero di persone coinvolte che tocca, rispettivamente, 18,7 e 17,8 mila unità. Si tratta degli unici settori nei servizi, a parte quello finanziario e assicurativo, a far registrare retribuzioni al di sopra dei 30.000 euro. Passando infatti ai settori più significativi sul piano del numero di dipendenti, come il commercio o il trasporto e magazzinaggio, le retribuzioni annuali si attestano sui 28.000 euro, complessivamente prossimi alla media complessiva.

Per quanto riguarda gli altri settori, i soli che si staccano dai 20.000 euro annui sono quello delle costruzioni, che occupa circa 19,3 mila dipendenti, e delle attività immobiliari, che in termini di dipendenti non hanno comunque un peso particolarmente rilevante (1,6 mila).

Al contrario, il settore dei servizi alle imprese e quello dell'alloggio e della ristorazione se vantano un numero di dipendenti particolarmente elevato che li colloca al terzo e quarto posto con, rispettivamente, 48,3 mila e 35,7 mila unità, hanno anche le retribuzioni nettamente al di sotto della media. Nel primo caso, che coinvolge soprattutto il personale che lavora in appalto per altre aziende, le retribuzioni medie scendono a 19.185 euro, mentre nel caso dell'alloggio e ristorazione si passa al fondo della classifica, con 13.183 euro.

Anche i servizi di interesse pubblico ma svolti da privati non spiccano per la ricchezza delle retribuzioni, visto che si va dai 18,7 mila euro annui delle imprese che si occupano di istruzione ai 18,3 mila di chi opera nelle attività di assistenza sociale e sociosanitarie.

Le spiegazioni di tali differenze sono da rintracciarsi su due dimensioni. Una è quella del riconoscimento economico vero e proprio. In certi settori, cioè, il tempo venduto dal lavoratore e dalla lavoratrice vale meno di quello venduto in altri settori. La seconda riguarda l'organizzazione del lavoro, che si caratterizza per una forte discontinuità in certi settori e non in altri.

Questo elemento è rappresentato nelle colonne della Tabella 19 dedicate al Part-time e al numero di settimane retribuite nell'anno, che dal 2025 è cambiato rispetto agli anni precedenti. I settori dell'alloggio e ristorazione e quello dell'assistenza sanitaria e sociale sono quelli in cui l'incidenza del tempo parziale è maggiore, con oltre il 56%. Si tratta di oltre la metà dei dipendenti nei due settori e in entrambi i casi il dato del part-time è in crescita sull'anno precedente. Anche nel settore dei servizi alle imprese il tempo parziale è significativamente al di sopra della media complessiva (44,4% a fronte del 27,7%). Passando infine al numero di settimane retribuite, si rileva come anche la frammentazione della retribuzione contribuisca a tenere basse le retribuzioni in alcuni settori più che in altri. Nei tre settori considerati, dell'alloggio, della sanità e assistenza sociale e dell'istruzione, le settimane retribuite talvolta non arrivano a 39 (e comunque non le superano), a fronte di una media complessiva pari a 45 settimane retribuite.

Che le ragioni della scarsità delle retribuzioni in determinati settori, quelli che poi vediamo crescere sul territorio, siano da ricercarsi in ragioni organizzative è reso evidente anche dalla strutturalità dei loro effetti sui redditi che pur con qualche modifica restano invariati negli anni.

Dal 2025, però, l'Inps ha reso disponibili i dati ad un maggior livello di dettaglio per alcuni settori, che quindi vale la pena esplorare.

Per quanto riguarda le attività manifatturiere si conferma quanto osservato sopra. La retribuzione è complessivamente a ridosso o maggiore della media metropolitana (28,7 mila euro) in quasi tutti i settori. L'unica eccezione significativa è quella della confezione di articoli di abbigliamento, che fa registrare una retribuzione media di 18,6 mila euro annui, su una platea di 2,6 mila addetti. Anche in questo caso vale però l'osservazione fatta in precedenza con riferimento alla frammentazione. È infatti in questa attività che si rileva la maggiore incidenza del part-time, con il 44,4%.

**Tabella 20: Retribuzioni medie nel privato, N. Lavoratori e incidenza della discontinuità per le attività manifatturiere (Val. Ass. e Var.% 2024/2023)**

Attività manifatturiere	Retribuzione media	Numero lavoratori/trici nell'anno	% Part-Time	Settimane retribuite in media
Industrie alimentari	29.162,53	6.861	28,44	45,19
Industria delle bevande	41.016,47	629	7,47	48,50
Industria del tabacco	52.433,38	2.563	1,76	50,12
Industrie tessili	25.980,54	648	15,28	48,04
Confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	18.595,17	2.604	44,43	41,67
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	24.989,99	635	23,15	46,73
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	25.967,46	751	15,98	47,50
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	29.157,47	1.136	10,21	48,75
Stampa e riproduzione di supporti registrati	27.473,73	1.416	14,83	48,27
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	52.921,73	152	4,61	50,56
Fabbricazione di prodotti chimici	41.397,49	4.739	6,48	49,91
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	55.141,34	861	8,25	50,28
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	31.425,79	4.101	8,46	49,62
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	35.629,22	2.273	8,32	49,68
Metallurgia	33.303,96	1.562	6,98	50,09
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	29.446,73	7.342	11,03	48,30
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	40.278,30	6.200	10,16	50,32
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	38.842,18	5.801	7,88	50,25
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	41.500,97	15.475	5,77	50,02
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	49.878,96	6.063	2,90	50,88
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	52.891,20	5.467	6,13	48,92
Fabbricazione di mobili	36.032,25	1.175	9,70	48,87
Altre industrie manifatturiere	36.131,54	3.006	13,51	49,49
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	40.199,79	23.015	8,16	49,76
Totale	38.743,28	104.475	10,17	49,19

**Fonte:** Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps

Per quanto riguarda le principali attività dei servizi, la scomposizione permette un affondo di grande interesse. In primo luogo, quando si parla di alloggio e ristorazione vediamo che degli oltre 35 mila addetti la gran parte, 30,8 mila, sono nella sola ristorazione e che proprio la ristorazione è il comparto che trascina in basso – più in basso – il salario medio con 12,4 mila euro annui e un Part-time che supera il 60%.

Il cosiddetto settore turistico è comunque così sbilanciato solo in apparenza. Per comprenderlo fino in fondo, infatti, si dovrebbe poter calcolare il numero di lavoratori e lavoratrici in appalto presso gli esercizi alberghieri. L'operazione non è possibile, ma tali attività rientrano tra quelle comprese nella voce "attività di servizi per edifici e paesaggi", anch'esse contraddistinti per retribuzioni ben al di sotto della media (15,2 mila Euro) e un'incidenza del Part-Time pari al 71,8%.

Un'altra voce importante del settore è quella delle agenzie di fornitura del personale, che conta oltre 19.000 addetti, per una media di 14,9 mila euro annui.

Passando infine ai servizi socio-sanitari gestiti da privati, si rileva una distribuzione di addetti e addette sbilanciata sul comparto dei servizi non residenziali, con 10.748 tra addette e addetti, che percepiscono un salario lordo annuo di 16,3 mila euro. I servizi non residenziali sono quelli che comprendono l'integrazione educativa scolastica, i centri giovanili, l'educativa di strada, ma anche le biblioteche e gli asili quando i servizi sono gestiti da cooperative. Si tratta, in generale degli appalti pubblici, spesso comunali. Anche in questo caso la presenza del Part-time è prevalente, con il 70% sul totale. I servizi socio-sanitari residenziali sono invece, in gran parte, quelli delle CRA e delle altre strutture che prevedono – appunto – un servizio residenziale. In questo caso nel bolognese operano, nel 2024, 2,6 mila persone, con una retribuzione media di 17,9 mila Euro. La seconda voce per consistenza è quella dell'assistenza sanitaria, con oltre 6 mila addetti e una retribuzione media di 22,2 mila euro annui.

**Tabella 21: Retribuzioni medie nel privato, N. Lavoratori e incidenza della discontinuità per alcune attività nei servizi (Val. Ass. e Var.% 2024/2023)**

	Attività dei servizi	Retribuzione media	Numero lavoratori/trici nell'anno	% Part-Time	Settimane retribuite in media
Alloggio e ristorazione	Alloggio	17.792	4.957	30,44	40,72
	Attività dei servizi di ristorazione	12.442,6	30.827	60,41	38,23
	Totale	13.184	35.784	56,26	38,58
Noleggio e agenzie	Attività di noleggio e leasing operativo	27.591,5	611	20,62	46,18
	Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	14.904	19.700	42,42	33,06
	Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse	26.804,18	786	27,48	45,78
	Servizi di vigilanza e investigazione	19.191,5	1.898	20,18	43,26
	Attività di servizi per edifici e paesaggio	15.219	12.982	71,85	44,08
	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	29.290	12.343	24,71	43,37
	Totale	19.185,8	48.320	44,41	39,43
Servizi socio-sanitari	Assistenza sanitaria	22.183	6.035	42,44	46,97
	Servizi di assistenza sociale residenziale	17.860,3	2.643	32,46	43,27
	Assistenza sociale non residenziale	16.255	10.748	70,06	44,43
	Totale	18.315	19.426	56,36	45,06

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps

A differenza di quanto fatto per i dipendenti privati, l'Inps non ha modificato la distribuzione dei dati relativi al funzionariato pubblico, inserito nell'osservatorio già dalla scorsa edizione.

Dal portale Inps, il settore conta, nel 2024, 76.650 dipendenti<sup>32</sup>, oltre la metà dei quali impiegate e impiegati nei servizi scolastici e sanitari (21,7 e 20,2 mila). Il terzo settore per importanza è quello delle amministrazioni locali, con 14 mila addette e addetti.

Sul medio periodo si rileva una crescita del personale della PA pari al 6,4% e il 2024 è l'anno in cui il numero di funzionari e funzionarie è maggiore. L'incremento è in tutti i settori considerati, con le sole eccezioni per il personale delle forze dell'ordine (-2,2%) e per le altre funzioni (-30%). Cresce soprattutto l'Università e la ricerca, con il 21,4%, ma variazioni positive importanti riguardano anche i settori più consistenti, come appunto quello della sanità (9,8%) e della scuola (10,2%). Su questi due settori si deve comunque tenere conto che mentre l'ultimo è rimasto stabile nel periodo per numero di addette e addetti, la sanità ha visto il suo picco nel 2022. Rispetto ad allora, il 2024 ha visto una contrazione di 200 unità.

<sup>32</sup> Si tenga conto che nella scorsa edizione dell'Osservatorio per un errore nell'importazione dei dati sul 2023 i dipendenti risultavano il doppio.

Passando ai trattamenti, quelli del pubblico sono complessivamente maggiori delle retribuzioni del privato. La media metropolitana si attese infatti a 36.180 euro annui. Come già osservato nella scorsa edizione, però, ci sono differenze molto importanti tra i settori di cui tenere conto. In primo luogo, il trattamento medio per la scuola è pari a 23.791 euro, in calo rispetto al 2023 del 2,3%. Università ed enti di ricerca è invece il comparto con le retribuzioni più alte (oltre 51 mila euro) ma sappiamo anche che è un settore fortemente diseguale al suo interno.

In parte, di tale disegualianza parla il dato sul tempo determinato, che nell'università è pari a 15,2%, in calo sul 2023 (-7,2%) ma comunque ben al di sopra di quello rilevato nel 2019, anno rispetto al quale il 2024 fa registrare un incremento del lavoro discontinuo del 62,6%. Anche nella scuola la quota di lavoro discontinuo è rilevante ed anche a questa condizione va ricondotta la scarsità della retribuzione. Nel 2024 il tempo determinato incide per il 34,6% e la condizione è in crescita sul 2023 (6,7%) e sul 2019 (circa del 30%).

**Tabella 22: Dipendenti pubblici, trattamenti medi per settore contrattuale e anno**

Dipendenti	2019	2022	2023	2024	Var. 2024/2023	Var. 2024/2019
Amministrazioni Centrali, Magistratura e Autorità Indipendenti	3.178	3.158	3.284	3.413	3,9	7,4
Amministrazioni locali (Regioni, Province, Comuni)	13.945	14.421	13.978	14.066	0,6	0,9
Forze Armate, Corpi di polizia e Vigili del Fuoco	8.461	8.345	8.356	8.277	-0,9	-2,2
Scuola	19.690	21.524	21.116	21.692	2,7	10,2
Servizio Sanitario	18.414	20.412	20.017	20.212	1,0	9,8
Università ed enti di ricerca	6.147	6.707	7.333	7.465	1,8	21,4
Altro	2.204	1.762	1.677	1.525	-9,1	-30,8
Totale	72.039	76.329	75.761	76.650	1,2	6,4
Trattamenti medi	2019	2022	2023	2024	Var. 2024/2023	Var. 2024/2019
Amministrazioni Centrali, Magistratura e Autorità Indipendenti	42.909,60	44.655,70	46.359,30	45.060,39	-2,8	5,0
Amministrazioni locali (Regioni, Province, Comuni)	27.673,60	28.663,90	30.248,70	30.264,84	0,1	9,4
Forze Armate, Corpi di polizia e Vigili del Fuoco	42.265,20	47.097,80	46.867,80	46.381,26	-1,0	9,7
Scuola	23.002,50	23.083,60	24.361,70	23.791,01	-2,3	3,4
Servizio Sanitario	36.903,90	39.082,80	39.034,30	41.364,02	6,0	12,1
Università ed enti di ricerca	44.936,10	47.569,20	48.379,50	51.351,51	6,1	14,3
Altro	43.097,10	46.609,30	45.861,30	48.779,22	6,4	13,2
Totale	33.087,00	34.629,00	35.560,90	36.180,63	1,7	9,3

**Fonte:** Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps

**Tabella 23: Tempo determinato, val. % e var. %**

	TD. 2019	TD. 2023	TD. 2024	Val. %	Var. % 2024/2023	Var. % 2024/2019
Amministrazioni Centrali, Magistratura e Autorità Indipendenti	5	274	311	9,1	13,5	6.120
Amministrazioni locali (Regioni, Province, Comuni)	1.551	1.279	1.243	8,8	-2,8	-19,9
Forze Armate, Corpi di polizia e Vigili del Fuoco	180	7	291	3,5	4057,1	61,7
Scuola	5.778	7.022	7.495	34,6	6,7	29,7
Servizio Sanitario	528	565	553	2,7	-2,1	4,7
Università ed enti di ricerca	697	1.221	1.133	15,2	-7,2	62,6
Altro	36	67	56	3,7	-16,4	55,6
Totale	8.775	10.435	11.082	14,5	6,2	26,3

**Fonte:** Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps

A conclusione di questo paragrafo vale la pena soffermarsi su un aspetto che in questi ultimi anni sta prendendo sempre più piede ed è quello del lavoro povero. Per quanto i valori a disposizione su scala provinciale non siano adatti ad indagare il fenomeno, dai dati Inps degli ultimi anni emerge come il

problema esista, anche a Bologna. I lavoratori e le lavoratrici dipendenti in settori con retribuzioni medie inferiori ai 21.000 sono infatti un numero che, oltre ad essere significativo, è in crescita. Si tratta di oltre 118 mila persone nel 2019, che diventano oltre 131 mila nel 2024. Proprio negli anni in cui l'inflazione erode il potere di acquisto dei lavoratori e delle lavoratrici, a Bologna aumentano quelli e quelle che potenzialmente guadagnano meno.

**Tabella 24: Dipendenti in settori con una retribuzione media inferiore a 21.000 euro (Val. Ass. Val.% e Var.% 2019-2024)**

	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Val. Ass.	118.382	128.838	119.908	125.385	128.384	131.052
Inc. %	32,4	36,2	32,5	32,8	32,8	33,0
Var. su anno precedente		8,8	-6,9	4,6	2,4	2,1

**Fonte:** Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps

#### 4.1. Il Gender pay gap

I dati sulle retribuzioni permettono di esaminare un'altra caratteristica del mercato del lavoro italiano e, in questo caso, bolognese: il *gender pay gap*, ovvero la disegualianza retributiva tra maschi e femmine. Anche in questo caso si tratta di un fenomeno strutturale, esito di diverse condizioni che possono essere ricondotte alla discriminazione di genere che caratterizza la società italiana. Anche quando la disegualianza retributiva non è infatti l'esito di discriminazioni dirette, arginate soprattutto nei CCNL, le più basse retribuzioni delle dipendenti sono il risultato della segregazione che si verifica sia all'interno che all'esterno del mercato del lavoro. La concentrazione femminile in quei settori meno in grado di garantire retribuzioni adeguate o la scelta di svolgere orari ridotti di lavoro per le asimmetrie nel carico di cura nelle famiglie sono le due ragioni principali.

Anche a prescindere dalle ragioni del *gender pay gap* il risultato è sempre lo stesso: le occupate hanno salari che rendono l'obiettivo di una vita dignitosa un obiettivo difficile da raggiungere. Nel 2023, a Bologna, la distanza tra la retribuzione media annuale femminile e maschile è pari a 9.128 euro e questo nonostante la variazione della retribuzione femminile sia maggiore di quella maschile rispetto all'anno precedente.

**Tabella 25: Retribuzione media annuale per genere (dati assoluti e variazioni percentuali nel privato non agricolo)**

QUALIFICA PROFESSIONALE		N				Var. %		
		2021	2022	2023	2024	2022	2023	2024
Operai Impiegati Quadri Dirigenti Apprendisti Altro <b>Totale</b>	Maschi	88,3	88,8	91,6	94,8	0,5	3,2	3,5
		124,6	125,8	130,0	134,4	0,9	3,4	3,4
		228,9	234,0	241,0	247,6	2,2	3,0	2,8
		516,9	537,7	547,9	558,8	4,0	1,9	2,0
		68,4	68,8	71,9	75,3	0,6	4,5	4,8
		150,8	144,1	157,2	165,2	-4,4	9,0	5,1
		<b>115,8</b>	<b>116,5</b>	<b>120,3</b>	<b>124,7</b>	<b>0,6</b>	<b>3,3</b>	<b>3,7</b>
Operai Impiegati Quadri Dirigenti Apprendisti Altro <b>Totale</b>	Femmine	62,5	63,0	65,2	66,5	0,9	3,4	2,0
		90,0	91,0	93,9	97,3	1,1	3,2	3,6
		185,8	192,4	199,4	207,9	3,5	3,6	4,3
		419,4	442,1	458,4	469,7	5,4	3,7	2,5
		59,9	60,9	63,8	66,2	1,7	4,7	3,9
		77,6	76,4	80,1	81,0	-1,5	4,8	1,1
		<b>86,2</b>	<b>87,0</b>	<b>90,0</b>	<b>93,3</b>	<b>0,9</b>	<b>3,5</b>	<b>3,6</b>
Operai Impiegati Quadri Dirigenti Apprendisti Altro <b>Totale</b>	Δ	-25,8	-25,8	-26,4	-28,3	-0,3	2,6	7,2
		-34,7	-34,8	-36,1	-37,2	0,4	3,9	2,8
		-43,0	-41,6	-41,6	-39,8	-3,4	0,1	-4,4
		-97,5	-95,7	-89,5	-89,0	-1,9	-6,5	-0,5
		-8,5	-7,9	-8,1	-9,1	-7,1	2,4	11,8
		-73,3	-67,7	-77,0	-84,2	-7,6	13,8	9,3
		<b>-29,5</b>	<b>-29,5</b>	<b>-30,2</b>	<b>-31,5</b>	<b>-0,2</b>	<b>2,7</b>	<b>4,0</b>

**Fonte:** Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps

Un'altra ragione usualmente utilizzata per spiegare il *gender pay gap* è la scarsa presenza femminile nei ruoli apicali delle imprese. I dati Inps ci permettono di osservare più da vicino questa affermazione, di fatto smontandola. Il fatto è che la discriminazione c'è a prescindere dalle qualifiche e con distanze retributive crescenti man mano che si scalano le qualifiche. Se nel caso delle qualifiche operaie la differenza è di 28,3 € al giorno, nel caso dei dirigenti si arriva a 89 €. In questo caso la ragione è nella composizione dei salari, che man mano che si scalano le gerarchie escono dal perimetro contrattuale. Nel 2024 si rileva comunque un incremento del *gender pay gap* anche nelle figure operaie e impiegatizie con variazioni che vanno dal 7,2% nel primo caso al 3% nel secondo. In questo caso le ragioni sono da ascrivere soprattutto alla diversa collocazione nei settori produttivi. Nel complesso, nel 2024 il *gender pay gap* è di 31,5 Euro, in crescita del 4% sul 2023.

## 5. Le dichiarazioni dei redditi

Un ulteriore sguardo sulle disegualianze territoriali è quello fornito dalle dichiarazioni dei redditi diffuse dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Come più volte specificato si tratta di una banca dati amministrativa, molto utile per alcune analisi ai fini di ricerca, ma che sconta diverse criticità. Tra queste, la prima è quella della suscettibilità dei dati all'evasione. Probabilmente, proprio per questo limite l'analisi per alcuni territori o alcune categorie di contribuenti è sconsigliata. Diversamente, concentrando le osservazioni sul lavoro dipendente e assimilato e il reddito da pensione, il rischio di distorsioni è decisamente limitato essendo il prelievo all'origine.

Con riferimento all'anno di imposta 2024, l'83,4% dei redditi complessivi<sup>33</sup> del bolognese è da lavoro dipendente e assimilato o da pensione. Il peso è in crescita rispetto al 2023 (82,7%). Nel 2024, il reddito imponibile medio per contribuente è pari a 27.832,6 euro, quello da lavoro dipendente 27.817,5 e quello da pensione 25.816.

Rispetto al 2023, il reddito da lavoro dipendente varia positivamente del 4,3%, meno di quello da pensione (5,3%). La differenza tra le due principali fonti di reddito è anche più marcata sul medio periodo, visto che il reddito da lavoro dipendente aumenta sul 2019 del 14,4%, mentre quello da pensione del 22,4%.

*Tabella 26: Valore delle dichiarazioni medie per i redditi da lavoro dipendente e assimilato, da pensione e imponibile complessivo. Val. % 2019-2024 e Var.%.*

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	Var. % 2024/2019	Var. % 2024/2023
Reddito medio da lavoro dipendente e assimilato (per dichiarazione)	24.313,6	23.939	24.835	25.515,7	26.667,3	27.817,5	14,41	4,31
N. dichiarazioni	439.093	432.995	442.487	456.096	463.493	468.584	6,72	1,1
Reddito medio da pensione (per dichiarazione)	21.096,8	21.549,6	21.936,4	22.833,3	24.518,5	25.816,2	22,37	5,29
N. dichiarazioni	277.261	277.481	277.514	277.702	277.383	277.596	0,12	0,08
Reddito imponibile medio (per contribuente)	23.906	23.568,4	24.685,5	25.729,1	26.780,4	27.832,6	16,4	3,92
N. dichiarazioni	756.751	744.670	753.501	764.482	768.626	773.774	2,25	0,67

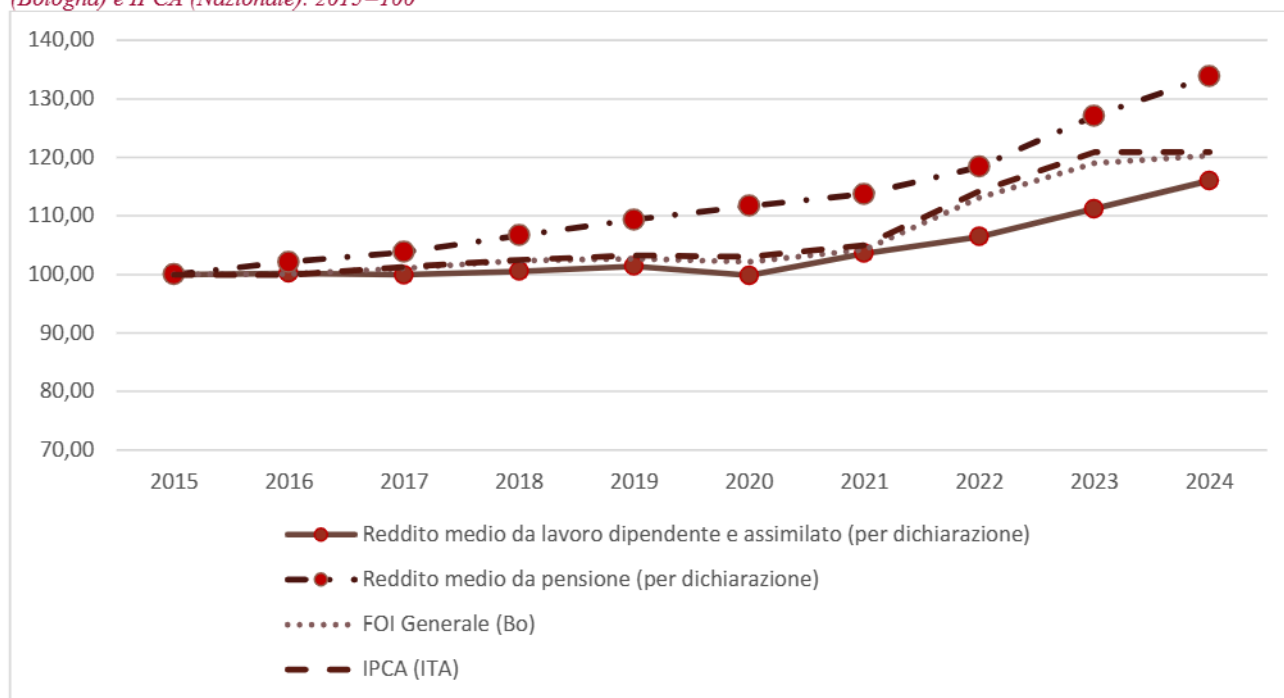
**Fonte:** Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati MEF

Anche nel 2024 e nonostante il rallentamento, l'inflazione gioca un peso determinante nel considerare il valore dichiarato e, anche nel 2024, si rileva la netta differenza tra l'andamento delle pensioni – indicizzate – e quello del reddito da lavoro, che invece non lo è. Nel grafico in Figura 14 si osserva sia la distanza tra le due componenti, sia il rallentamento dell'indice di inflazione. La variazione dell'indice FOI (indice di spesa per impiegati e operai) si colloca infatti al di sotto della variazione

<sup>33</sup> A differenza delle scorse edizioni, si è optato per l'individuazione della concentrazione del reddito da lavoro e da pensione rispetto al reddito complessivo dichiarato, quindi al lordo delle detrazioni.

del reddito da pensione e al di sopra di quello da lavoro dipendente, che cresce meno dell'indice nonostante appunto si inizi a scorgere una convergenza. Prendendo a riferimento l'indice FOI generale per il bolognese, la variazione dei prezzi nel bolognese rispetto al 2023 è dell'1,1%, ben al di sotto del 5,2% del 2023 sul 2022, mentre lo è del 17,1% rispetto al 2019, era del 15,9% nel 2023. Le variazioni dei redditi da lavoro sono del 4,3% rispetto al 2023 e del 14,4% rispetto al 2019. Anche se la spinta inflazionistica rallenta, non significa quindi che non crescano i prezzi anche nel 2024 e che i redditi da lavoro siano comunque più poveri rispetto al 2019.

Figura 14: Andamento dei redditi da lavoro dipendente e da pensione nelle dichiarazioni nel bolognese e degli indici dei prezzi FOI (Bologna) e IPCA (Nazionale). 2015=100



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat e MEF

Applicando il rapporto tra l'indice FOI bolognese (generale e depurato dai tabacchi) in base 2015 e la variazione che dal 2015 hanno avuto i redditi da lavoro e da pensione è possibile calcolare l'effettivo valore delle dichiarazioni dei redditi da lavoro e da pensione. Rispetto al 2023, le dichiarazioni da lavoro dipendente rimodulate per l'inflazione aumentano del 7,6%, per un totale pari a 1.903 Euro. Si tratta di una variazione più alta rispetto a quella del 4,3% vista in precedenza senza l'applicazione del coefficiente ed evidenzia proprio il rallentamento dell'inflazione. La dinamica è anche più marcata per le pensioni, dove l'indicizzazione sposta la variazione in termini reali al di sopra di quella rilevata al netto dell'indice dei prezzi (9,7% a fronte del 5,3%). A parte l'ultimo anno, sul medio periodo l'indicizzazione delle pensioni gioca un peso determinante, visto che le variazioni sul 2019 sono pari all'11,7% per i redditi da lavoro e al 27,7% per quelli da pensione.

Tabella 27: Valore in termini reali delle dichiarazioni dei redditi da lavoro dipendente e assimilato e delle pensioni nel bolognese (Val. Ass. e Var.% 2015-2024)

	2015	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2024/2019	2024/2023
Reddito medio reale da lavoro dipendente e assimilato (per dichiarazione)	23.976,4	24.007,3	23.387,1	24.687,4	24.008,7	24.924,6	26.827,9	11,75	7,64
Reddito medio reale da pensione (per dichiarazione)	19.292,9	22.506,7	23.621,5	23.982,8	23.914,5	26.206,6	28.739,8	27,69	9,67

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati MEF e Istat

Tornando ai valori nominali, la distribuzione delle dichiarazioni da lavoro dipendente disegna una città metropolitana differenziata per aree tutto sommato contigue. I comuni con le dichiarazioni da lavoro medie più elevate, sopra i 28.135 euro, sono quelli che si concentrano nella prima corona attorno al comune capoluogo. A sud è la fascia che va da San Lazzaro (31.057) a Casalecchio di Reno (29.798), a nord è quella che va da Castenaso (29.407) e arriva a Castel Maggiore (29.364). A questi si aggiungono poi i comuni più distanti, a sud quelli del distretto delle valli del Reno Lavino e Samoggia e a nord alcuni di quello di Pianura Ovest. Rientrano nel gruppo con i redditi da lavoro più elevati i CAP del centro storico di Bologna, ma anche quelli più a sud, della prima collina con il massimo di oltre 52.000 euro del CAP 40136.

Si tenga conto che il comune di Bologna, ha una media di 28.936 euro, ma al suo interno è molto differenziato. La media per il CAP 40127 è ad esempio di 23.154 €, tra le più basse dell'intera città metropolitana.

Passando ai comuni in cui le dichiarazioni sono più povere, nella mappa si evidenzia chiaramente come le zone con i rossi più intensi sono quelli dell'appennino e della pianura a ridosso della provincia di Ferrara. In questi casi i redditi medi da lavoro vanno dai 21.599 euro di Castel d'Aiano, nell'Appennino, fino a Monterenzio, con 23.793 euro.

Nel 2024, rispetto all'anno precedente, i redditi medi da lavoro crescono in quasi tutti i comuni della città metropolitana, ma con dinamiche molto differenziate. Le variazioni più contenute si registrano nei comuni dell'Appennino: Alto Reno Terme è sostanzialmente stabile (-0,04%), seguito da incrementi minimi a Castel d'Aiano (1,4%) e in altri comuni montani. Osservando invece le variazioni dei redditi medi da lavoro del 2024 rispetto al 2019, è ancora la zona dell'appennino quella su cui insistono i comuni con la crescita più ridotta: il minimo è il 4,2% di Grizzana Morandi, seguito da Castel d'Aiano con 7,7% e Camugnano con 8,3%, tutti ampiamente al di sotto della variazione media dell'intera città metropolitana che è – come visto in precedenza – pari al 14,4%. Le zone in cui la variazione è più marcatamente positiva sono invece quelle dell'imolese e di Pianura Ovest, dove le variazioni medie crescono prevalentemente in misura superiore al 15%.

Un discorso a parte va invece fatto per il comune di Bologna, che complessivamente cresce del 15,5% rispetto al 2019 ma al suo interno presenta aree a crescita molto più ridotta. Si tratta in particolare dei CAP 40124, con una variazione del 3,6%, del 40125 (5,2%) e del 40121 (10,9%). Sono tutti CAP del centro storico di Bologna e corrispondono a quelli con le medie complessivamente più elevate, da circa 32.000 a 39.000 euro.

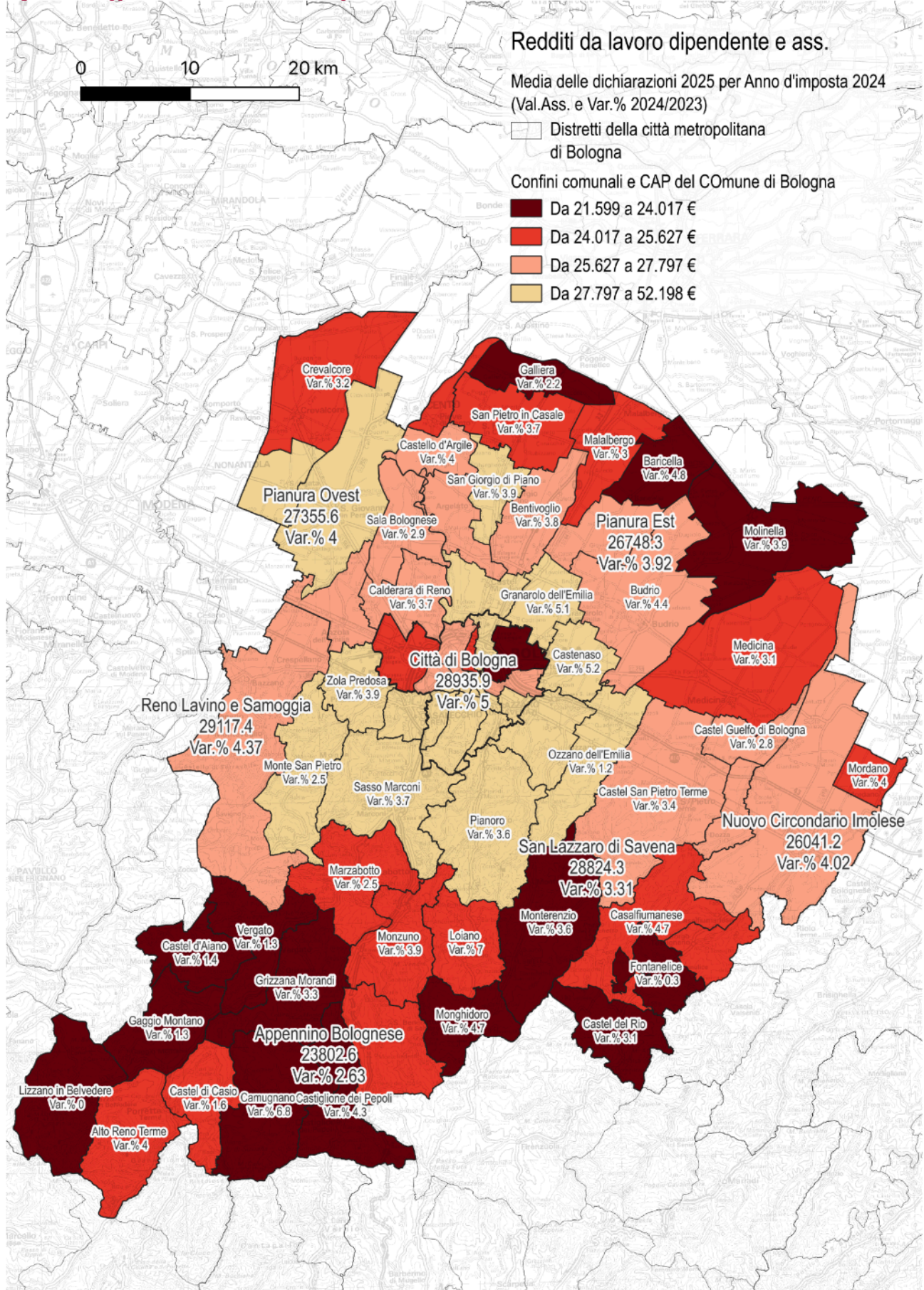
Passando alle pensioni, come anticipato, la media per la città metropolitana è di 25.816 euro nel 2024, con una crescita del 22,4% rispetto al 2019. La dinamica è più sostenuta di quella dei redditi da lavoro (14,4%) e legata soprattutto alla rivalutazione. Sul piano territoriale il gradiente è netto: il comune di Bologna guida con 28.353 euro, seguito dal distretto di San Lazzaro (25.917 euro) e da quello delle valli del Reno Lavino e Samoggia (25.358 euro); chiude l'Appennino Bolognese con 22.672 euro, oltre 5.600 euro al di sotto del capoluogo. I valori minimi si concentrano nei comuni montani come Castel d'Aiano (20.929 euro), Borgo Tossignano (20.960 euro) e Grizzana Morandi (21.349 euro). Al contrario, i trattamenti più elevati sono nei CAP centrali di Bologna, con il 40125 a 40.619 euro e il 40136 a 37.720 euro. È interessante notare che i CAP più ricchi mostrano la crescita 2019-2024 più contenuta (40121: 15,2%; 40125: 19,8%), mentre i comuni dell'Appennino e dell'Imolese registrano gli incrementi maggiori (oltre il 24%), riducendo in parte, ma solo in termini relativi, il divario territoriale.

Da quanto osservato sin qui e in confronto con il 2019 la disegualianza territoriale sul territorio bolognese assume dei tratti strutturali. A fronte di una quota complessiva di dichiarazioni al di sotto dei 15.000 euro pari al 24,7% nel 2024, sono i comuni dell'Appennino, in tutti i distretti meridionali, a far registrare quote maggiori tra il 27 e il 33% del totale. Anche i comuni di Galliera, Malalbergo e Baricella, nel distretto di Pianura Est si collocano al di sopra della media complessiva, con concentrazioni di dichiarazioni fino a 15.000 euro maggiori.

A differenza dei dati visti in precedenza, dove era possibile isolare le dichiarazioni da lavoro, nel caso dei raggruppamenti per ammontare pesano le dichiarazioni da lavoro autonomo e da altre fonti, che

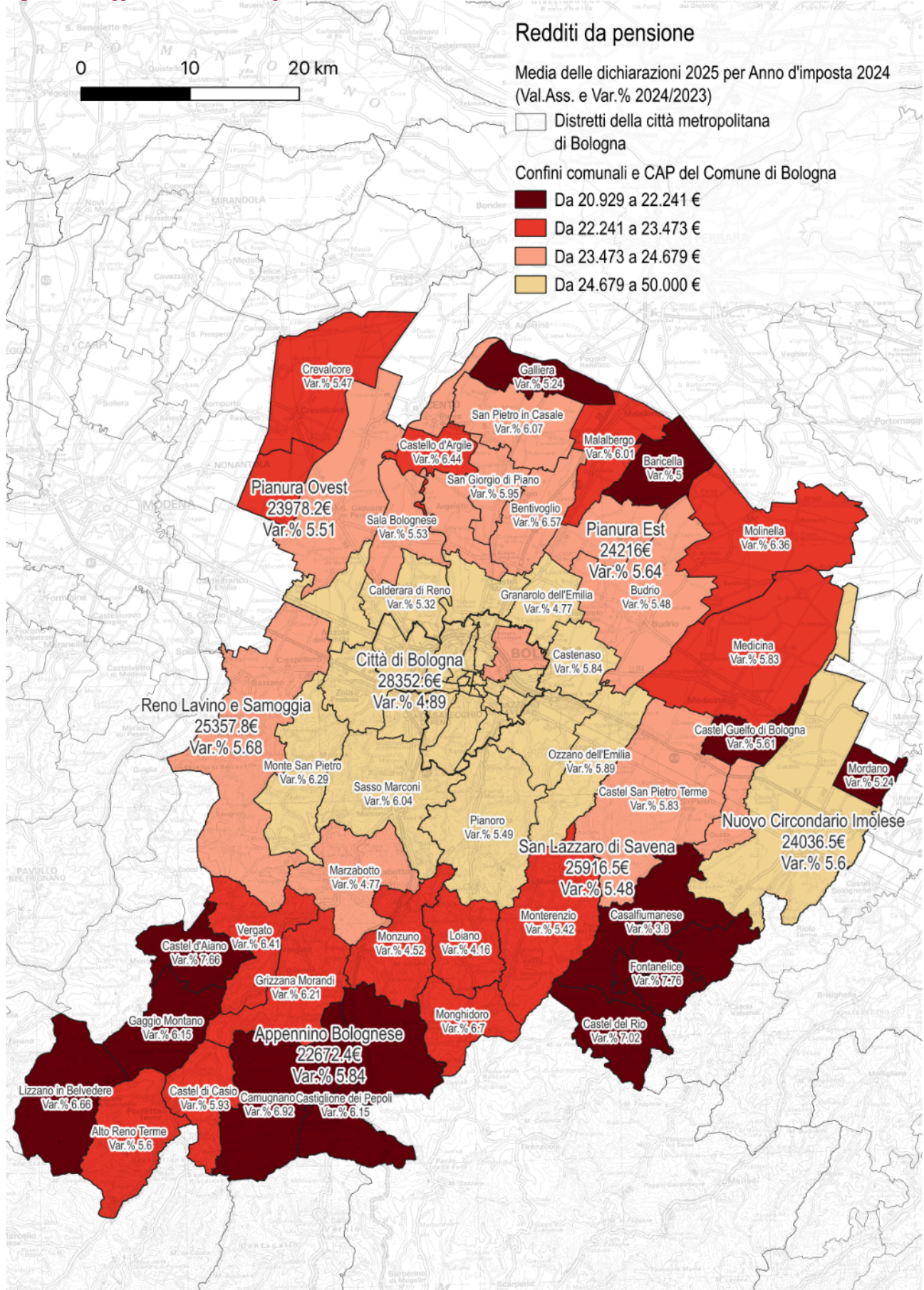
chiaramente scontano sia l'evasione, sia il fatto che a un contribuente potrebbero corrispondere più dichiarazioni da redditi diversi. Di questo si deve tenere conto soprattutto nel caso dei CAP del comune di Bologna, dove le concentrazioni di dichiarazioni al di sotto dei 15.000 hanno un peso maggiore di quello complessivo e tale condizione è controintuitiva rispetto al fatto che si tratta mediamente di zone più ricche di quelle degli altri comuni. Per intendere meglio, se il peso dei redditi da lavoro e da pensione ammontano complessivamente all'83,4% del dichiarato, la percentuale scende tra il 64,2 e il 68,2% nel caso dei CAP 40123, 40124 e 40125 del comune di Bologna (con un minimo del 61,5% al CAP 40136). Nel caso dei comuni, invece, la concentrazione più bassa è quella di San Lazzaro di Savena, con il 79,1%. Dove le dichiarazioni da lavoro e da pensione hanno un peso maggiore è più probabile che lo stesso avvenga anche tra quelle al di sotto dei 15.000 euro.

Figura 15 - Mappa: Reddito medio da Lavoro Dipendente e Assimilato, Val. Ass. 2024 e var.% 2024/2023.



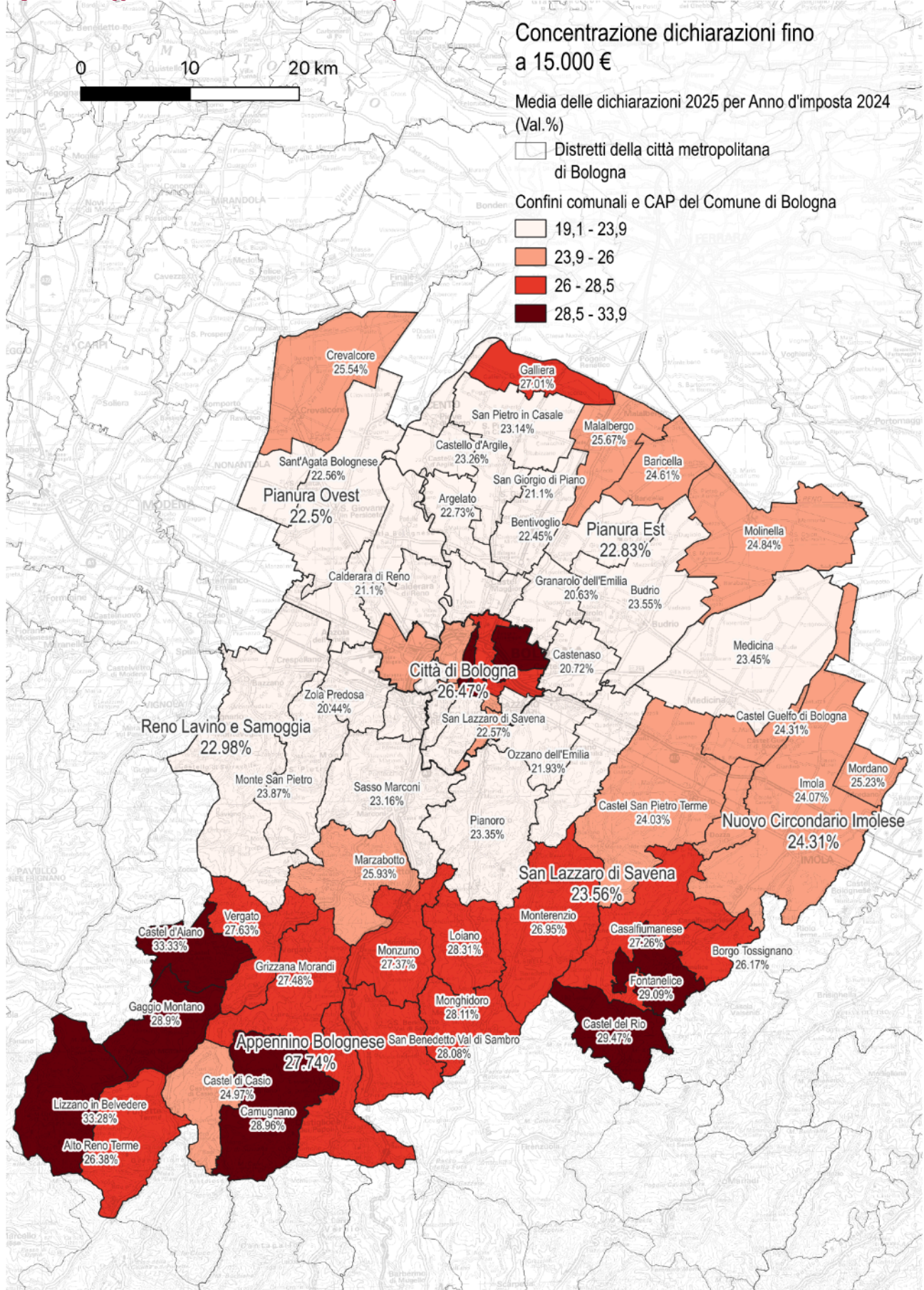
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati MEF

Figura 16 – Mappa: Reddito medio da pensione. Val. Ass. 2024 e var.% 2024/2023



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati MEF

Figura 17 – Mappa: Concentrazione delle dichiarazioni fino a 15.000 Euro, Val.% 2024



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati MEF

## 6. Il territorio e l'ambiente nella città metropolitana di Bologna

### 6.1. Qualità dell'aria

Rispetto al resto della regione, Bologna si colloca in una posizione intermedia per mortalità attribuibile all'esposizione prolungata a PM<sub>2.5</sub><sup>34</sup>. Con 101,8 morti per 100.000 residenti a rischio nel 2023, il dato metropolitano è leggermente sopra la media nazionale (100,6) ma al di sotto della media regionale (108,3). Il trend storico mostra un valore di 142,1 nel 2010, sceso a 130,4 nel 2020, 105 nel 2021 e 124,1 nel 2022, con una tendenza alla riduzione che tuttavia resta discontinua e caratterizzata da una certa volatilità. In valori assoluti, tra il 2020 e il 2023 si stimano 3.369 morti attribuibili al particolato fine, il valore più alto in regione. Le principali cause di morte associate sono le complicazioni da ictus, cardiopatia ischemica e diabete mellito.

Per quanto riguarda la concentrazione di particolato nei capoluoghi delle province emiliano-romagnole, i dati Legambiente intestano a Bologna i valori tra i più contenuti in regione: 22 µg/m<sup>3</sup> nel 2024, dopo il picco di 26 µg/m<sup>3</sup> nel 2020, comunque ben al di sopra del limite OMS 2021 (5 µg/m<sup>3</sup>) sebbene al di sotto della soglia di legge italiana (25 µg/m<sup>3</sup>). È Modena, infatti, che resta il capoluogo emiliano-romagnolo più esposto, con 29 µg/m<sup>3</sup>. Sull'ozono — che nel 2024 ha continuato a superare i limiti di legge in quasi tutta la regione — l'unica stazione a non aver registrato alcun superamento dell'obiettivo a lungo termine per la tutela della salute umana è quella di Alto Reno Terme – Castelluccio, in provincia di Bologna, segnalata dall'Arpa come caso isolato su scala regionale.

### 6.2. Clima e rischio idrogeologico

Il Bolognese è stato uno dei territori più colpiti dagli eventi meteorologici estremi del 2024. Il 2024 è in assoluto l'anno più caldo (per temperature medie e minime) e il più piovoso dal 1961 in Emilia-Romagna, con 1.208 mm di pioggia media annua. In questo contesto, i comuni dell'Appennino bolognese si collocano tra quelli con l'anomalia termica più intensa, superiore a 1,5°C rispetto al clima di riferimento 1991-2020. Sul versante pluviometrico, l'anomalia media provinciale supera ampiamente l'anomalia media regionale (319,2 mm), con i comuni appenninici che registrano scostamenti compresi tra 343 e 468 mm rispetto al periodo di riferimento.

L'evento più grave dell'anno per la città metropolitana si è verificato tra il 17 e il 20 ottobre, quando le precipitazioni hanno raggiunto 180 mm in 24 ore a Pianoro. Le conseguenze sono state importanti, dall'esondazione del torrente Ravone – tombato per circa 3 km nel comune di Bologna – con allagamenti in ambito urbano, fino alle rotture arginali nella zona collinare e l'esondazione del torrente Zena a cui è attribuibile una vittima. La zona colpita coincide in larga parte con quella già interessata dagli eventi alluvionali del 2023, che avevano anch'essi causato danni ingenti e vittime: confermando tempi di ritorno brevissimi per fenomeni che in passato si sarebbero definiti eccezionali. Dal punto di vista del rischio strutturale, Bologna è la provincia emiliano-romagnola con la più alta incidenza di "aree di attenzione" (16,19% del territorio, contro una media regionale del 2,95%). La pericolosità idraulica elevata – con tempi di ritorno inferiori ai 51 anni – coinvolge il 13,42% della superficie provinciale, seconda in regione dopo Ferrara (23,91%) e più del doppio della media regionale (11,55%). Il rischio franosità a pericolosità elevata (P3) riguarda il 12,10% del territorio, quello a pericolosità molto elevata (P4) lo 0,92%. La sovrapposizione tra questi profili di rischio e le dinamiche di consumo di suolo che si descrivono di seguito costituisce una criticità strutturale di primo piano.

---

<sup>34</sup> Le stime fornite nel dataset dedicato e diffuso dall'Agenzia Europea per l'ambiente (EEA) sono composte da tre valori, quello più basso nell'intervallo di confidenza, quello centrale e quello più elevato. Nelle tabelle e nel testo sono riferite le misure centrali, utili ad una lettura complessivamente più cauta della stima. I valori completi sono riportati in questo report: <https://www.eionet.europa.eu/etcs/etc-he/products/etc-he-products/etc-he-reports/etc-he-report-2025-8-assessing-the-environmental-burden-of-disease-related-to-air-pollution-in-europe-in-2023>

### Il rischio caldo sul lavoro

Mentre i dati consolidati per il 2025 non sono ancora disponibili, il rischio climatico per chi lavora è oggetto di discussione e negoziazione. Il 2 luglio 2025 è infatti entrata in vigore per il secondo anno consecutivo l'ordinanza regionale<sup>35</sup> che vieta il lavoro dalle 12:30 alle 16:00 in alcuni settori qualora non siano presi provvedimenti per ridurre i rischi dovuti all'esposizione al caldo. L'ordinanza fa riferimento all'attività lavorativa in cantieri e affini, in agricoltura, nel florovivaismo e nei piazzali della logistica, che deve adeguarsi quando l'indice di rischio diffuso dal sistema Workclimate<sup>36</sup> evidenzia il valore "elevato".

Pur in assenza di dati ufficialmente rilasciati dal sistema CNR IBE-Inail, dall'archivio disponibile sul sito a cui fa riferimento l'ordinanza è possibile ottenere i valori per l'intero 2025, così da poter offrire una qualche misura di efficacia dell'ordinanza, almeno rispetto all'effettiva necessità di intervento. Prendendo a riferimento il periodo tra il 1° maggio e il 30 settembre 2025, le 1.016 località bolognesi<sup>37</sup> sono state interessate da un livello elevato di attenzione per una media pari a 23,5 giornate su 153, circa due in più che in regione (21,4). La gran parte delle occasioni in cui almeno una località bolognese è stata interessata dal massimo livello di rischio è rientrato nel periodo di copertura dell'ordinanza (dal 2 luglio al 15 settembre) per un valore pari al 65,1%. Il dato è prossimo alla media regionale (65,5%), ma ben al di sotto di quanto avvenuto nel caso di Piacenza (71,6%) e Parma (70%).

Tabella 28: Rischio caldo sul lavoro, copertura dell'ordinanza regionale (2025)

	N. Località*	Media giornate con rischio elevato	Tasso di copertura dell'ordinanza
BO	1.016	23,5	65,1
FC	439	21,2	66,8
FE	529	44,4	60,0
MO	887	22,6	64,9
PC	937	14,5	71,6
PR	1.014	14,1	70,0
RA	319	39,0	65,7
RE	839	19,3	65,8
RN	482	10,4	66,4
Totale Emilia-Romagna	6.462	21,4	65,5

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Workclimate

\* Il numero di località è comprensivo di "Case sparse".

### 6.3. Consumo di suolo

La provincia di Bologna ha registrato nel 2024 un incremento netto di 133,7 ettari consumati, terzo valore assoluto in regione dopo Ravenna (158,1 Ha) e Modena (150,4 Ha). Nell'arco 2020-2024 è però la provincia con il maggiore consumo cumulato: 608 ettari. La copertura complessiva si attesta all'8,99% del territorio, in linea con la media regionale, mentre l'incremento netto pro capite nel 2024 è tra i più contenuti (1,3 m<sup>2</sup>/abitante, contro una media regionale di 1,95 m<sup>2</sup>).

Il profilo del consumo bolognese è segnato da due elementi di rilievo. Il primo riguarda la localizzazione: l'8,67% del suolo consumato si trova in zone a pericolosità idraulica elevata, il 2,89%

<sup>35</sup> Ordinanza N. 150 del 30/06/2025 del 30 giugno

<sup>36</sup> Workclimate è un progetto di ricerca CNR IBE – Inail che da diversi anni propone indici di rischio specifici per chi lavora. Per ulteriori approfondimenti, si faccia riferimento al sito ufficiale [www.workclimate.it](http://www.workclimate.it)

<sup>37</sup> L'Istat classifica e geolocalizza quelle porzioni del territorio comunale corrispondenti a centri abitati, nuclei abitati, nuclei produttivi e case sparse.

in aree a pericolosità franosa elevata o molto elevata. Nel solo biennio 2023-2024, 15,62 ettari di nuovo consumo si sono collocati in zone ad alto rischio idraulico, mentre 1,61 ettari hanno riguardato aree a pericolosità franosa elevata e molto elevata. Il secondo elemento riguarda la natura del consumo: l'Ispra identifica nel settore della logistica il principale driver di nuovi insediamenti in regione, con Crespellano esplicitamente citato come caso emblematico. A livello regionale, dal 2006 sono stati consumati 1.052 ettari per insediamenti logistici, 107 solo nell'ultimo anno. La quota di consumo permanente a Bologna è pari al 15,99%, in linea con la media regionale (16,39%), il che indica che circa un sesto delle nuove coperture è strutturalmente irreversibile.

#### *6.4. Rifiuti*

Bologna è la provincia con la produzione pro capite di rifiuti urbani più bassa in Emilia-Romagna: 597,6 kg/abitante nel 2024, contro una media regionale di 662,7 kg e un picco di 780,6 kg a Reggio nell'Emilia. Il valore è comunque in crescita del 5,2% rispetto al 2023, secondo incremento più elevato in regione dopo Piacenza (+7,5%), e superiore alla media regionale (+3,9%). Nel lungo periodo, la produzione totale di rifiuti in provincia è cresciuta del 14,3% rispetto al 2012, uno degli incrementi più significativi in Emilia-Romagna.

La raccolta differenziata si attesta al 75,1%: il dato, pur in costante miglioramento dal 42% del 2012, è il terzo più basso in regione dopo quello di Piacenza (73,7%) e di Rimini (69,2%), distante circa quattro punti dalla media regionale (78,9%). La produzione di rifiuti indifferenziati pro capite risulta di conseguenza tra le più elevate: 149,1 kg/abitante, a fronte di una media regionale di 139,8 kg. A scala comunale, il primato negativo spetta a Bentivoglio, con 2.545 kg di rifiuti pro capite nel 2024, il valore più alto in tutta la regione, riconducibile alla forte presenza di attività produttive e logistiche sul territorio. Il quadro bolognese restituisce dunque un territorio dove la crescita produttiva e insediativa preme sui volumi di rifiuto generato, parzialmente compensata da performance di differenziazione che restano al di sotto del potenziale regionale.



